

CCCXCV.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 21 GIUGNO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 16433
Dichiarazione di voto del deputato Laz- zaro	16396
Interrogazioni:	
Fermata di un treno diretto a Palombara Marcellina:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	16389-90
MEZZANOTTE	16390
Impiegati ferroviari della linea Roma-Vi- terbo:	
CANEVARI	16391
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	16391-92
LEALI	16391
Commercio girovago:	
BRUNIALTI	16393
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	16392
Epidemia vajolosa in Bovalino:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	16393
SCAGLIONE	16393
Ponte di Tortoli:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	16394-95
SCANO	16394
Miscele di vini italiani con vini stranieri:	
BATTAGLIERI	16396
COTTAFAVI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	16395
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	16395
Relazioni (Presentazione):	
Agenzia di coltivazione dei tabacchi di Co- miso (FILI-ASTOLFONE)	16397
Transazione con gli eredi Savino e Trava- gliini e coi signori Travagliani e Laneri (GUERRITORE)	16406
Assestamento del bilancio dell'emigrazione e variazioni nel bilancio degli esteri (MONTAGNA)	16406-07
Maggiore indennità d'arma per gli ufficiali del Genio navale e variazioni nel bi- lancio della marina (ARLOTTA)	16409
Variazioni nel bilancio del Ministero d'agri- cultura, industria e commercio (RUBINI)	16428

	Pag.
Disposizioni speciali sugli infortuni sul la- voro nelle zolfare in Sicilia (CARNAZZA)	16428
Spese militari (<i>Seguito della discussione del disegno di legge</i>)	16397
AROLDI	16409
FELISSENT	16397
FERRARINI	16407
GUERCI	16418
MASINI	16418-28
ROSSI GAETANO	16407
Votazione (Risultamento):	
Nomina della Commissione relativa all'ex ministro Nasi	16416

La seduta comincia alle ore 14.5.

MORANDO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima interrogazione è quella che l'onorevole Mezzanotte rivolge al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali criteri abbiano consigliato la nuova fermata del treno diretto n. 88 nella stazione di Palombara Marcellina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La risposta ch'io debbo dare alla interrogazione dell'onorevole Mezzanotte è molto semplice. I criteri cui si è informata l'Amministrazione delle ferrovie nel deliberare la fermata del treno diretto n. 88 alla stazione di Palombara Marcellina, dal primo luglio a tutto ottobre, sono i

criteri soliti che ispirano tutte queste fermate straordinarie: cioè l'interesse locale, quando questo non sia in conflitto con l'interesse generale. Si è ritenuto che questa fermata si potesse fare senza danno dell'orario e degli arrivi del diretto, e si è fatta; ecco tutto. (*Bene!*)

Voce. E si è fatto bene...?

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEZZANOTTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta, ma non posso dichiararmene soddisfatto e debbo con dispiacere rilevare come non ci sia più un sano criterio dell'amministrazione ferroviaria (*Oh! oh! oh!*) I ministri del passato, onorevoli Prinetti, Tedesco ed altri, quando si trattò di sistemare l'orario, specialmente per l'importante treno diretto che parte la sera alle otto da Roma, congiungendo la capitale col mare Adriatico, chiamarono i deputati interessati perchè manifestassero la loro opinione. E ricordo che allora la stampa di Roma più autorevole non voleva che il treno partisse prima delle 20 e 15; ma il suo desiderio non fu accolto perchè si disse che, accogliendolo, questo treno non avrebbe a Castellammare Adriatico trovato la coincidenza con i due diretti di Ancona e di Bari. (*Interruzioni — Commenti*).

LEALI. Questo è grave!...

MEZZANOTTE. Di poi si è concessa una prima fermata a Pescara ed ora una seconda a Palombara Marcellina, non per interesse generale, ma per qualche compiacenza personale. Ora io domando se sia giusto che i passeggeri che approfittano di questo treno debbano pernottare a Castellammare Adriatico, perdendo le coincidenze con Ancona e Bari.

Io debbo deplorare questo fatto e mi auguro che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, considerando meglio lo stato delle cose, vorrà togliere queste fermate restituendo il diretto al suo scopo precipuo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Onorevole Mezzanotte, mi permetta, io capirei che ella movesse lagnanze per il rifiuto di qualche fermata o pel danno che ne derivasse alla marcia del treno diretto; ma quando questa fermata è compatibile con gli orari del treno, mi lasci proprio esprimere la mia meraviglia che lei proponga

cosa contraria alla lecita soddisfazione d'un legittimo interesse locale.

MEZZANOTTE. Ma no!

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. È così: da molto tempo quella stazione, che è lo scalo di località ove si recano molti illeggianti anche romani, da molto tempo reclamava questa fermata; orbene i mezzi di trazione del primo tratto di questo diretto sono tali che consentono di riguadagnare facilmente il breve ritardo di questa fermata. Quando ciò sia vero, perchè protestare contro una fermata che non nuoce agli arrivi del treno di cui ella s'interessa?

Lo capirei, se la fermata fosse a scapito della marcia del treno; ma poichè questo non è, francamente le sue lamentazioni non hanno alcuna ragione di essere, poichè, se da una parte contentiamo una notevole quantità di cittadini, dall'altra non facciamo il danno di alcuno, come fermamente attesta la Direzione generale.

MEZZANOTTE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

MEZZANOTTE. Io non parlo nell'interesse privato ma nell'interesse pubblico...

PRESIDENTE. Non è possibile che io la lasci continuare. Farà le sue osservazioni privatamente.

MEZZANOTTE. Ritenga l'onorevole sottosegretario di Stato che nessuna ragione personale mi spinge, ma unicamente l'interesse dei viaggiatori.

Il sottosegretario di Stato dice che la fermata non porta nessun documento, ma il documento c'è, perchè i viaggiatori che vanno a Castellammare e quindi a Bari ed Ancona, (e possono testimoniare i colleghi che sono qui) non trovano la coincidenza. Se si nega alla stampa di Roma di far partire più tardi questo diretto, come si può concedere una fermata a Palombara Marcellina?

LEALI. Questo non è fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Leali interroga il ministro dei lavori pubblici per sentire « se creda giusto il trattamento che si fa agli impiegati ferroviari della linea Roma-Viterbo, applicando loro le multe in base al regolamento delle ferrovie di Stato, mentre le paghe sono in base al regolamento della Mediterranea, e perchè le trasferte ed i lavori straordinari non vengano riconosciuti a seconda del regolamento delle ferrovie di Stato, come le punizioni ».

A questa interrogazione è connessa quella

dall'onorevole Canevari, rivolta allo stesso ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e come intenda provvedere a che venga assicurato un più equo trattamento ai ferrovieri dalla linea Roma-Viterbo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La interrogazione dell'onorevole Leali ha un giustissimo fondamento. Infatti non sarebbe tollerabile che questo personale, da una parte avesse il trattamento del proprio regolamento, e dall'altra il trattamento più duro del diverso regolamento disciplinare applicato alle ferrovie di Stato. Ciò non sarebbe giusto, e non deve avvenire. E se qualche volta è avvenuto per errore da parte delle autorità locali e dei superiori diretti, non però da parte della Direzione generale, questa ha corretto le punizioni invitando le autorità locali a ridurle nei termini del regolamento sociale del 1903, accettato da tutti gli agenti.

Assicuro l'onorevole Leali che sono state impartite le più precise istruzioni affinché, tanto in ciò che è più vantaggioso quanto in ciò che lo è meno, sia applicato rigorosamente il regolamento sociale del 1903.

All'onorevole Canevari dirò che fu sollevato dapprima il dubbio sulla applicabilità o meno dell'articolo 21 della legge del 30 giugno 1906 a quelle ferrovie private che sono esercitate temporaneamente dallo Stato; il dubbio però si è risoluto nel senso affermativo, che cioè anche queste ferrovie debbano andar soggette alla legge dell'equo trattamento.

Dopo di che fu invitata la Mediterranea, proprietaria di questa linea, a presentare le sue proposte alla Commissione centrale dell'equo trattamento; e la Società presentò il regolamento del 1903.

Resta ora a sapere se e quali modificazioni in quel regolamento si debbano introdurre per l'equo trattamento; e questo esame è sottoposto alla competenza della Commissione speciale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali per dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. Della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato io mi dichiaro soddisfatto. Però debbo osservare che non è esatto che la Direzione generale delle ferrovie non abbia fatto pagare le multe a seconda del regolamento delle ferrovie dello

Stato, perchè, precisamente in questi giorni quei ferrovieri hanno rivolto un reclamo alla Direzione generale delle ferrovie per essere rimborsati delle multe, che sono state loro applicate in base al regolamento delle ferrovie di Stato, invece che a quello della Mediterranea. Sarebbe equo che i ferrovieri di quella linea, che hanno le stesse gravi responsabilità dei ferrovieri dello Stato, fossero ad essi pareggiati tanto per le paghe, quanto per le multe.

Del resto su questa questione dirà meglio di me il mio amico onorevole Canevari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari per dichiarare se sia soddisfatto.

CANEVARI. Il trattamento dei ferrovieri della Roma-Viterbo è stabilito da un regolamento speciale, quello della Mediterranea.

Ora io credo di potere affermare che il regolamento della Mediterranea assicura un trattamento che è tutt'altro che equo. Esso fissa stipendi assolutamente irrisori, tanto per il basso personale, quanto per i capi stazione. C'è una differenza enorme tra gli stipendi di questi impiegati e gli stipendi dei ferrovieri dello Stato, mentre le funzioni sono uguali.

Gli impiegati della Roma-Viterbo non hanno alcuna stabilità. Dopo essere stati in prova non so per quanto tempo, acquistano nientemeno che la stabilità di tre anni; il che vuol dire, che, passati i tre anni, possono essere licenziati a piacere della Società.

Di più sono pagati ugualmente tanto coloro che fanno il servizio di stazioni importanti, e dove la fatica è gravissima, quanto coloro che fanno il servizio delle stazioni perdute nella campagna, dove non vi è movimento e si vedono soltanto passare i treni.

È evidente, dunque, che questo trattamento deve essere corretto.

Diceva giustamente l'onorevole sottosegretario di Stato, che il regolamento è sottoposto all'esame della Commissione nominata a forma di una recente legge, ma appunto perciò io debbo raccomandare al Governo di sollecitare il lavoro di questa Commissione, tanto più che, mentre da circa due anni lo Stato provvisoriamente esercita questa linea, le condizioni del personale sono rimaste invariate.

Sono sicuro che il giudizio della Commissione sarà nel senso che molte delle di-

sposizioni di quel regolamento debbano essere cambiate; ma occorre che ciò avvenga presto.

Il regolamento è stato accettato, ed era naturale, perchè quando il bisogno stringe si accetta qualunque condizione; ma le condizioni della linea erano allora diverse. Si trattava, infatti, di una linea che si apriva per la prima volta all'esercizio e che aveva uno scarso prodotto; mentre oggi il movimento è cresciuto tanto, insieme all'importanza della linea, che il prodotto arriva a 11 mila lire il chilometro, mentre le spese di esercizio non giungono a quelle 6,000 lire, che costituiscono la cifra normale delle spese di mantenimento.

Esiste, dunque, un largo margine per restringere un poco il guadagno della Società ed assicurare un equo compenso a chi lavora, e manda avanti l'azienda ferroviaria.

Per quanto riguarda la risposta data all'onorevole Leali, l'oggetto della cui interrogazione rientra in quella da me presentata, debbo anche io dichiararmene sodisfatto.

Debbo, però, anche io affermare che l'inconveniente lamentato dall'onorevole amico Leali si va pur troppo tuttora verificando, e non più tardi di questa mattina ho ricevuto dei reclami sul modo ingiusto con cui si applicano i regolamenti; perchè si applica il regolamento di Stato, nelle parti che danneggiano il personale ferroviario, si applica invece il regolamento della Società nelle parti in cui si fa il vantaggio della Società stessa...

LEALI. È il vero strozzinaggio.

CANEVARI. Io, quindi, raccomando al Governo di reclamare energicamente dalla Direzione generale delle ferrovie l'applicazione di un principio equo e giusto per tutti, per modo che, se ai ferrovieri della Roma-Viterbo si deve, almeno per ora, applicare il regolamento della Società mediterranea, esso sia applicato anche nelle parti, che favoriscono le sorti di questi impiegati.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Desidero aggiungere qualche chiarimento.

PRESIDENTE. Parli pure.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo osservare all'onorevole Canevari, specialmente per ciò che riguarda l'ultima parte del suo discorso, che è stata proprio la Direzione generale quella che ha inculcato alle autorità locali di applicare esclusivamente il regolamento so-

ciale, ed a cessare da ogni applicazione del regolamento dello Stato.

Se in passato può essere avvenuta qualche violazione di questa massima, io debbo ritenere che non potrà più accadere perchè le istruzioni sono state date categoriche ed assolute; nè io potrei richiamare la Direzione generale a far cosa che essa ha già adempiuto.

L'onorevole Canevari poi è in equivoco nel credere che la Commissione centrale per l'equo trattamento sia in ritardo di due anni; perchè la Commissione è stata appena costituita alla fine del marzo scorso, e attende alla più accurata esecuzione della legge.

Trattasi di esaminare molti regolamenti e infinite proposte di modificazioni; e lode, anzichè rimprovero, va data alla solerzia della Commissione.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Segue l'interrogazione dall'onorevole Brunialti diretta al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se è disposto a far rispettare le leggi del Regno, ed a proporre gli altri provvedimenti che fossero necessari, per frenare il commercio girovago esercitato da stranieri sui confini del Regno ».

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'interrogazione rivolta dall'onorevole Brunialti si riferisce probabilmente ad una domanda dell'Unione fra merciai e chincaglieri di Thiene intesa ad ottenere che sia frenata la concorrenza dei merciai ambulanti tirolesi in quel territorio.

Ora l'onorevole Brunialti sa, meglio di me, che le sole disposizioni vigenti in materia sono quelle contenute nella legge di pubblica sicurezza; e queste si limitano a vietare agli stranieri di esercitare il mestiere di venditore ambulante senza speciale licenza e ad imporre a tutti i venditori ambulanti l'obbligo della denuncia della loro permanenza laddove essi pernottano.

Queste disposizioni hanno un carattere di tutela dell'ordine pubblico e di pubblica sicurezza, non già quello di tutela del commercio. Quindi non tocca al Ministero di agricoltura e commercio di farle osservare.

Ma l'onorevole Brunialti sa che, nei riguardi del commercio ambulante, tanto per ciò che riguarda i venditori nazionali, quanto per ciò che riguarda i venditori stranieri, le Camere di commercio possono essere autorizzate ad imporre delle tasse.

Quindi nel caso in esame la Camera di

commercio di Vicenza potrebbe applicare ai venditori ambulanti la tassa, in virtù dei regi decreti 8 giugno 1884 e 24 luglio 1887. Dunque, come ripeto, il Ministero di agricoltura non ha in mano armi sufficienti per tutelare il commercio locale contro la concorrenza del commercio ambulante straniero. Tuttavia posso dichiarare all'onorevole Brunialti, che esistono nel Ministero degli studi per la preparazione di un disegno di legge e che tale argomento è già stato oggetto di discussione da parte del Consiglio superiore del commercio.

Ora assicuro l'onorevole Brunialti che questi studi saranno ripresi, e che si vedrà se e come sarà possibile provvedere anche al caso speciale dianzi ricordato e che ha determinato l'interrogazione dell'onorevole Brunialti.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunialti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNIALTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, specialmente della sua ultima dichiarazione. Era già a mia notizia che da qualche tempo era stato studiato, nel Ministero di agricoltura e commercio, un disegno di legge per regolare il commercio girovago in Italia. Questo commercio bisogna che sia regolato; il Governo non ignora che esso è spesso esercitato da persone che fanno una vera concorrenza illecita ai nostri commercianti che pagano le tasse. I commercianti ambulanti non pagano alcuna tassa di ricchezza mobile, che viene pagata così elevata da tutti gli altri, e quindi si trovano in condizione assolutamente privilegiata. È vero che le Camere di commercio hanno facoltà di imporre una tenue tassa ai commercianti girovaghi; ma questa sarebbe così sproporzionata a quel che pagano i commercianti fissi che metterebbe pur sempre i primi in condizione d'assoluta preferenza.

Ma il danno specialmente grave è per i commercianti dei luoghi vicini al confine: perchè Trentini, e purtroppo anche stranieri, invadono le nostre fiere e i nostri mercati facendo loro un'illecita concorrenza.

Pertanto vorrei che il ministro di agricoltura richiamasse il suo collega dell'interno ad invitare i prefetti e le altre autorità da lui dipendenti a far meglio rispettare la legge. Anzitutto, si inscrivano questi commercianti girovaghi; e poi, le autorità di pubblica sicurezza, che possono dare e per conseguenza possono anche rifiutare il permesso, siano più severe, soprattutto verso gli stranieri.

Spero che il Governo, come mi ha pro-

messo di studiare il nuovo disegno di legge, così terrà conto di queste mie dichiarazioni: perchè lo assicuro che questa illecita e malamente tollerata concorrenza di mercantelli ambulanti nei paesi di confine ha determinato un vasto malcontento, non è speciale al collegio che io rappresento, ma è diffuso in tutti i confini del Regno.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaglione interroga il ministro dell'interno « per sapere i provvedimenti presi e da prendere per combattere il vaiolo arabo, che ha preso gravi proporzioni in Bovalino, e per impedire che l'epidemia vaiolosa si estenda ai comuni vicini ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Sono lieto di poter dichiarare all'interrogante che, fortunatamente, l'epidemia, che egli enunciava nella sua interpellanza, come grave, non è tale. Si tratta invece di una forma molto attenuata che corrisponde alla vaioloide, che, come l'onorevole interrogante sa, non ha grande importanza. Ad ogni modo, la natura benigna della malattia non ha impedito che si prendessero provvedimenti molto intensi per poterla combattere.

Posso dichiarare all'onorevole interrogante che le cure profilattiche, che si sono praticate, hanno dato un risultato buonissimo, in quanto che hanno impedito la diffusione della malattia.

Abbiamo mandato sulla località il medico provinciale, il quale ha dovuto curare la malattia coll'isolamento e colle vaccinazioni applicate su grandissima scala. E mi compiaccio di poter dichiarare che tutto lascia sperare che questa epidemia tanto temuta non abbia a produrre seri danni.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaglione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCAGLIONE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle notizie che mi ha fornito circa l'epidemia vaiolosa, che ha infestato Bovalino, perchè esse rassicureranno quelle popolazioni che il morbo non dilagherà in quelle contrade.

Quindi mi dichiaro soddisfattissimo.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dall'onorevole Scano rivolta al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, ricostruendosi il ponte presso Tortoli, non creda di giustizia, a complemento dell'opera, di provvedere contemporaneamente alla difesa dell'abitato, con un arginamento più esteso, a sinistra del fiume ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come sa il nostro collega Scano, la difesa degli abitati è per legge a carico dei comuni, i quali possono chiedere al bilancio dei lavori pubblici un sussidio che va da un terzo a due terzi.

Nel caso speciale, l'onorevole Scano dice che, trattandosi di ricostruire un ponte, si potrebbero prolungare le rampe di accesso con un muro di sostegno per difendere l'abitato di Tortoli: ma non possiamo confondere le opere di difesa della strada nazionale e del ponte, che sono a carico esclusivo del nostro bilancio, con la diversa opera di difesa dell'abitato, che sta a peso del Comune ed è soggetta ad altra legge.

Bisognerà invece vedere fino a qual punto giunga l'opera di difesa della strada e del ponte, e dove cominci quella per la difesa dell'abitato.

Certo è che l'opera a difesa della strada si fa senza lesinerie, perchè la rampa si estende per circa settanta metri di lunghezza, fino a congiungersi con una strada interna del comune. Ma è difficile persuadersi che la difesa del ponte possa essere protratta indefinitamente, fino a difendere l'intero paese per altri cento metri di estensione; dove l'arginatura da farsi è diretta esclusivamente a difendere l'abitato.

Per questi altri cento metri il Ministero può dare un sussidio massimo di due terzi; notevolissimo sussidio, per modo che al paese non resterà che un lieve sacrificio da sostenere.

Dopo questi cento metri, segue un altro tratto, ove pur sarebbe utile una arginatura; che riguarda però esclusivamente la difesa di proprietà privata. In quest'ultimo tratto, quindi, non è sperabile alcun concorso di spesa da parte del Ministero.

Concludendo: il Governo estenderà il muro di sostegno della rampa del ponte per circa settanta metri, che costituiscono il massimo limite dai nostri tecnici riconosciuto nell'interesse della strada nazionale; ed è disposto a concedere il dovuto sussidio al comune di Tortoli, qualora dal municipio ne venga regolare domanda per la difesa del proprio abitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Scano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCANO. Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato alla mia interrogazione riguardante l'argomento della

sponda sinistra del torrente presso Tortoli. So benissimo anch'io che, per disposizione di legge, la costruzione di un argine a difesa dell'abitato non può essere, nei casi ordinari, completamente a carico dello Stato, il quale concorre solo con un sussidio che può estendersi al massimo dei due terzi del costo totale dell'opera.

Ma qui non si tratta di un argomento ordinario e, se l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà tener conto della vera condizione delle cose, vedrà che la difesa dell'abitato è conseguenza, in questo caso, della costruzione del ponte e delle opere sussidiarie di protezione del ponte stesso.

È naturale che queste opere abbiano dovuto restringere l'alveo del fiume; cosicchè avviene che le acque convogliate scorrono con maggior violenza in questa parte chiusa dagli argini e, in caso di piena, si espandono e dilagano ad un tratto nel punto in cui l'argine viene a mancare.

Questo punto, che rimane scoperto e senza difesa, è precisamente quello che rasenta l'abitato di Tortoli; le inondazioni parecchie volte avvenute e che hanno posto in serio pericolo gli averi e la vita degli abitanti, sono lì per dimostrarci la necessità del prolungamento dell'argine almeno sino all'altezza della Cattedrale, salvaguardando così la popolazione da eventuali danni e pericoli. E opera questa di giustizia ed è dovere dello Stato di provvedere.

Mi auguro quindi che l'egregio sottosegretario di Stato, prendendo nuovamente in esame la domanda dell'amministrazione comunale sotto questo punto di vista, vorrà riconoscere che qui si tratta non di caso ordinario, ma di caso specialissimo; e riconoscendo che si tratta di opera sussidiaria e complementare derivante dalle costruzioni che si eseguono per conto dello Stato, egli vedrà come non ci troviamo nella condizione da dover chiedere un sussidio pel maggior tratto di arginamento, ma dobbiamo insistere perchè la spesa sia posta a carico dello Stato e non già pesare, neppure in minima parte, sulle ristrette finanze di un povero comune della Sardegna.

Per cui dichiaro che, pur prendendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario per quanto riguarda le sue buone intenzioni per la concessione del sussidio, non posso dichiararmi soddisfatto, e lo prego che, tenendo presenti i dati di fatto da me accennati, voglia consentire a che l'arginamento in parola sia fatta, come di giustizia, a completa cura e spesa dello Stato.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Dichiaro all'onorevole Scano che gli studi sono già stati fatti; ed io non ho fatto altro che esporre appunto il risultato di questi studi.

Non è recente la domanda del comune di Tortolì, che provocò gli studi anzidetti. E non è neppure esatto che il ponte vada a restringere l'alveo del fiume, chè anzi, in quel punto, fu maggiormente ampliato.

Il vero è che questo fiume, tanto a monte che a valle, ha due strozzature, che sono effetto della topografia naturale dei luoghi e non della strada nazionale. È dunque interesse e dovere del municipio il fare le opere di difesa.

Che il municipio possa desiderare di addossare le opere stesse al bilancio dello Stato, si capisce; ma non è possibile forzare quella che è la situazione reale dei luoghi per ottenere risultati più vantaggiosi al comune. L'onorevole Scano farà cosa migliore invitando il comune a presentare la domanda regolare di sussidio, che, ripeto, potrà anche raggiungere i due terzi. Allora, con lieve spesa da parte della rappresentanza cittadina, il municipio provvederà ai suoi casi. Ostinarsi invece a chiedere che tutta questa arginatura debba farsi per necessaria difesa del ponte, che ha già una rampa di circa 70 metri, la quale è più che sufficiente, può solo condurre al ritardo degli utili risultati, che più interessano quel comune.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione che l'onorevole Battaglieri rivolge ai ministri delle finanze ed agricoltura, industria e commercio « per sapere se intendano di prendere provvedimenti diretti ad impedire che, con danno del nostro commercio vinicolo, si faccia, specialmente per via marittima, esportazione di miscele di vini italiani con vini stranieri di qualità inferiore, in recipienti di marca italiana e venduti con denominazioni di vini italiani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COTTAFAVI, sottosegretario di Stato per le finanze. Nessuna miscela di vini italiani con vini stranieri è permessa alle dogane. Conseguentemente la interrogazione dell'onorevole Battaglieri deve essere certamente diretta ad impedire che queste miscele si facciano nell'interno.

Comprenderà l'onorevole Battaglieri che l'ottenere l'esaudimento del suo desiderio è

una cosa abbastanza difficile, per quanto sia molto desiderabile. Le istruzioni sono formali ed il mio collega dell'agricoltura, industria e commercio ha il compito di sorvegliare a che queste miscele non si facciano. E per questo si può essere certi che non si manca di applicare severamente la legge.

Posto che le miscele non possono farsi all'entrata dei vini stranieri in Italia, vediamo all'inverso, se le miscele possano farsi all'uscita.

L'onorevole Battaglieri sa che, per le medesime ragioni, non si potrebbero fare, perchè le dogane non potrebbero permettere tali miscele. Ma se il vino arriva alla dogana di uscita già mescolato, manca purtroppo il mezzo per poter verificare se il vino è genuino. Certo è che, ogni qualvolta si hanno dei sospetti, ogni qualvolta pervengono delle denunce, si provvede per l'analisi dei vini in esportazione, a ciò possa farsi eventualmente luogo all'applicazione delle pene comminate dalla legge. Ma impedire che nell'interno del paese si possano compiere queste miscele è cosa assai difficile.

Mi auguro che tutti i commercianti e produttori vinicoli riescano a comprendere che maggiore e più legittima necessità è quella di produrre vini genuini. L'Italia, la quale ha tanta qualità di tipi di vini, se sapesse esportarli genuini, sarebbe forse la prima nazione del mondo in materia di enologia; e non si manifesterebbe così frequente la mancanza di fiducia nel commercio, per il vino italiano come è accaduto nel mercato inglese.

Mi auguro che l'interrogazione dell'onorevole Battaglieri, se non altro, valga a svegliare i produttori in questo senso. Per ciò poi che ha riferimento al Ministero delle finanze posso assicurarle che quanto è umanamente possibile fare, si farà, per impedire queste adulterazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Effettivamente al Ministero di agricoltura sono pervenuti spesso dei reclami contro l'abuso che si commette a danno dell'onesto commercio vinicolo, nel senso che si esportano delle miscele di vini italiani con vini stranieri di qualità inferiori le quali sono dichiarate come vini genuini italiani e vengono smerciate poi in larga scala in America

Ora, come l'onorevole Battaglieri sa e come ha detto benissimo il mio collega delle finanze, tali miscele non sono compiute nei porti italiani, perchè ivi vigila l'ufficio doganale, il quale fa osservare strettamente le disposizioni dell'articolo 12 della legge 22 luglio 1904 contro l'adulterazione dei vini. Queste miscele possono invece compiersi in alto mare nei porti stranieri, dove non potrebbe esercitarsi nessuna oculata vigilanza.

Ora, contro queste frodi e contro questi abusi, si è cercato di trovare qualche rimedio, facendo accompagnare il carico del vino con bollette che ne indichino la composizione chimica ed il luogo di provenienza; bollette che sono rilasciate da laboratori chimici di rinomata autorità e competenza. Ma questo non è un rimedio sicuro; per eliminare gli abusi lamentati, bisognerebbe fare in modo che tale abuso non si effettuasse.

Ad ogni modo, posso assicurare l'onorevole Battaglieri che il problema che ha formato oggetto della sua interrogazione è studiato attivamente dal nostro Ministero e posso anche dirgli che non sarà nulla trascurato per vedere di trovare una soluzione, che valga a tutelare l'interesse legittimo del commercio vinicolo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BATTAGLIERI. Alcuni mesi or sono il collega onorevole Carlo Ferraris ricordava, tra i commenti della Camera, un fatto assai notevole: che, cioè, dai porti italiani partiva una ragguardevole quantità di fiaschi vuoti del tipo di quelli che servono per il vino Chianti, e giungevano specialmente negli scali d'America pieni di vino che veniva spacciato come Chianti. Ora l'inconveniente segnalato dal collega Ferraris si è venuto, per quanto mi risulta, aggravando, ed io sono lieto che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura mi abbia reso testimonianza dell'esattezza delle mie affermazioni. Si è venuto aggravando perchè ora anche in fusti di provenienza italiana e con marca italiana vanno in porti esteri dei vini spacciati come italiani, pur non avendo coi nostri vini nessuna comunanza di origine ed essendo ad essi sotto ogni aspetto inferiori.

Comprendo che la questione non è di facile risoluzione, ma la mia interrogazione ebbe lo scopo appunto di richiamare l'attenzione specialmente del Ministero di agricoltura ad un diligente studio di essa. Non intendo di proporre io rimedi nè provvedi-

menti al riguardo, la cui iniziativa spetta esclusivamente al Governo. Avverto soltanto che i fatti da me segnalati avvengono molto probabilmente nei punti franchi, a bordo di navi, e fors'anche in scali esteri. Perciò raccomando specialmente all'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura di esaminare la questione dal punto di vista di un possibile intervento dei nostri enotecnici all'estero e dell'accompagnamento dei vini mediante un certificato di origine, se sarà possibile.

Sono lieto poi di poter ringraziare tanto l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze quanto quello per l'agricoltura degli affidamenti datimi per lo studio di questa grave questione, alla quale li prego di rivolgere tutta la loro attenzione, non solamente nell'interesse economico del nostro commercio vinicolo, ma soprattutto nell'interesse della buona fede e del buon nome di esso; perchè ben si comprende quanto nocuo arrechino alla nostra viticoltura, tanto materialmente che moralmente, il fatto che ai porti esteri giungano sotto marche mendaci vini che di italiano non hanno che il nome. E con ciò mi dichiaro soddisfatto per ora, attendendo i risultati degli studi annunziatimi dal sottosegretario per l'agricoltura, industria e commercio e i provvedimenti che spero ne possano esser sollecitati ed efficaci conseguenze.

PRESIDENTE. Le interrogazioni che rimangono sono rimandate a domani.

Dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha chiesto di parlare. Su che cosa?

LAZZARO. Ieri fui presente alle votazioni segrete ma poi, per motivi di salute, dovetti allontanarmi, per cui non potei prender parte alla votazione nominale sulla pregiudiziale concernente le spese militari. Dichiaro che, se mi fossi trovato presente, avrei votato contro la pregiudiziale stessa.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa sua, benchè tardiva, dichiarazione sul processo verbale.

Votazione per la nomina di una Commissione per l'esame degli atti concernenti l'ex ministro Nasi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di una cinque componenti la Commissione in esecuzione

della mozione del deputato Turatied altri, relativa all'ex ministro Nunzio Nasi.

La Camera rammenta che, in seguito all'approvazione della mozione proposta dal deputato Turati e da altri deputati, si deve procedere alla nomina di una Commissione di cinque membri. Dovendosi lasciar luogo alla rappresentanza delle minoranze, ciascun deputato scriverà sulla scheda tre nomi.

Prima della chiama, estraggo a sorte i nomi dei deputati che formeranno parte della Commissione di scrutinio.

(Fa il sorteggio).

La Commissione di scrutinio rimane composta dei deputati: Ventura, Agnetti, Talamo, Pilacci, Montemartini, Tecchio, Barnabei, Giordano-Apostoli e Goglio.

Ora prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasceremo le urne aperte e procederemo oltre nell'ordine del giorno.

Prima però invito l'onorevole Filì-Astolfone a presentare una relazione.

FILÌ ASTOLFONE. In nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Spesa straordinaria di lire 220 mila per la costruzione di locali ad uso dell'agenzia di coltivazione dei tabacchi di Comiso.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione sulle spese per l'esercito.

PRESIDENTE. Ed ora procediamo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Spese militari sino al 30 giugno 1917.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Felissent, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che sia necessario provvedere a un profondo riordinamento morale e materiale dell'esercito, confida che la Commissione d'inchiesta adempia con larghezza la sua missione che dovrà essere seguita da un permanente Comitato di di-

fesa nazionale con un programma ben determinato del quale da anni si lamenta la completa assenza ».

FELISSENT. Credo che sia il momento, egregi colleghi, di dire senza ambagi, la verità. Si dirà che io pecco di ingenuità; ebbene, lasciate che io, nuovo tra voi, vi esprima il mio pensiero con quella ingenua sincerità che forse l'esperienza parlamentare farà più tardi svanire.

Mi sono indotto a parlare su questo argomento perchè sento un grande amore per l'esercito, nel quale ho passato cinque lustri della mia vita, (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*), conservando buona salute, come vedete; perchè sono convinto che l'esercito meriti l'interessamento del Parlamento e del paese; e che i problemi ch'esso involge siano i maggiori dei nostri giorni.

Mi sentii profondamente ferito quando udii dire che nei circoli militari austriaci si parlava come di cosa agevole di una passeggiata su Milano; mi dolse anche assai quando lessi sopra autorevoli giornali viennesi che una vittoria sull'esercito italiano demoralizzato ed affamato sarebbe più facile di una seconda Novara!

Queste cose mi hanno impressionato come mi hanno impressionato gli armamenti esteri e le poco efficaci nostre difese.

La nazione italiana è così poco militare che si trova ancora assai lontana dalla potenza guerresca dei più vicini. Oggi noi abbiamo una inchiesta in vista; speriamo che questa faccia del bene: ma perchè ciò avvenga bisogna che essa proceda con criteri molto larghi e che si volga non soltanto ai problemi tecnici e materiali che si attengono alla difesa del paese, ma si addentri anche nei problemi morali che sono forse i più interessanti per rispetto alla nostra difesa. Occorre che la Commissione vegga se si è speso bene, se si spende bene, e se si spenderà bene; ma ancor più ch'essa studi i mezzi per infondere nel nostro esercito quello spirito che solo può condurlo alla vittoria. Se domandate ai nostri ufficiali se effettivamente il nostro esercito sia in grado di darci la vittoria ne avrete una risposta spesso dolorosamente dubitativa.

È ora quindi di parlar chiaro e di vedere d'onde sorga questo dubbio proprio in quelli che non dovrebbero assolutamente averlo, perchè sono i primi chiamati a difendere il paese e senza fede non si combatte, senza fede non si vince.

Ricordo che ancor giovane io chiesi al-

cuni anni fa, dopo un suo discorso pessimista, al mio venerato generale Pianell che cosa occorreva al nostro esercito per essere in grado di adempiere al suo compito, ed egli mi rispose mestamente queste parole: fede ci vuole, fede!

Voci all'Estrema sinistra. Quattrini!

FELISSENT. L'una e l'altra cosa, ma intanto la fede serve anche per spender bene i denari. (*Commenti*).

FERRI GIACOMO. Per questo ci vuole testa

FELISSENT. Da taluno si pensa che gli accordi diplomatici possano evitare la guerra; ma tutta la storia è là per smentire questa affermazione.

Per esempio, a che cosa hanno servito le alleanze del 1812 che dopo pochi mesi erano tutte cancellate nel sangue? E vorrei sapere come la diplomazia potrebbe impedire degli urti di razza quando le razze entrarono in lotta e spingessero, per esempio, una vicina monarchia contro di noi? Se la diplomazia avesse tanto potere, certamente non si sarebbero avute, anche in questi ultimi tempi, guerre terribili, ancor più selvagge di quelle dei tempi passati.

La fede, o signori, è il fattore principale della forza militare.

Quando sui colli di Como i garibaldini affrontarono gli austriaci, erano sprovvisti di tutto, avevano vecchi fucili che perdevano la palla nell'abbassare la canna ma essi avevano la fede più illimitata nel glorioso loro duce e seppero conquistare ai soldati di Urban le loro belle carabine Stutzen.

Le vittorie della camicia rossa, delle quali noi italiani siamo tutti fieramente orgogliosi, sono dovute alla coscienza della forza morale; mentre non è molto, un inglese disse, e ciò dispiacque a tutti noi, che alla marina italiana mancava non la forza materiale, ma la fede nella vittoria. Occorre fede nei capi, fede nella propria superiorità tecnica ed anche etnica.

Ed abbiamo purtroppo veduto che a Lissa, sebbene con forze materiali esuberanti, ci mancò la forza morale; quindi bisogna ridare questa fede, ridarla a tutti, anche a costo di sacrifici gravi.

Ieri l'onorevole Prinetti, che ha una grande autorità in questa Camera, vi disse che non si negoziano trattati se non si è forti.

Ora il trattato di rinnovamento della Triplice darà luogo certamente a questo interrogativo da parte dei nostri alleati: siete

voi forti sufficientemente per difendervi? A questo interrogativo, io ne aggiungo un altro: siamo noi forti sufficientemente per dire un giorno all'Austria, quando essa volesse intraprendere la famosa marcia verso l'Oriente, disturbando tutti quanti i nostri interessi e distruggendo anche il nostro prestigio in Oriente; saremo in grado di dirle: no, di là non si passa?

L'Austria trovasi in una condizione specialissima. Noi non intendiamo di ficcare il naso negli affari degli altri ma sono cose che tutti sanno: l'imperatore è vecchio e la monarchia è composta di molte nazionalità; che può uscire da quell'amalgama?

Forse l'acquisto di gloria militare, della vittoria oltre i confini sul più facile nemico non potrebbe fondere quelle nazionalità in guisa da consolidare la monarchia degli Absburgo?

In Austria è fortissimo il partito degli arciduchi e dei generali, il partito militare che spinge alla guerra, mentre forse il solo imperatore tiene fermo al concetto umanitario, alla pace ed essendo l'Austria così forte ai nostri confini, come possiamo chiaramente dimostrare con i fatti, perchè indugia ad attaccarci? Perchè non viene ora che effettivamente potrebbe recarci gravi danni e non spinge la sua azione ove crede, ove vuole?

Giacchè, come ben disse l'onorevole Bertolini, oggi la guerra non è dinastica ma commerciale ed industriale e quindi la conquista del mercato di Oriente può essere uno scopo assai appetitoso per i nostri alleati al di là dell'Isonzo.

L'interessamento del paese e del Parlamento per questa discussione è pertanto giustificato. Non bisogna esagerare, ma neanche essere ciechi.

Annibale non è alle porte, ma ha triplicato le sue guarnigioni, ha costruito strade e fertilizzanti, spendendo 870 milioni di corone per attaccarci, o, per lo meno, per minacciarci. (*Commenti*).

Ora queste minacce debbono renderci cauti ed avveduti. Sempre si dice: pace, pace, pace! Dunque noi manteniamo l'esercito pur essendo sicurissimi della pace e augurandoci che questa pace non si rompa mai! Invece gli antichi dicevano: preparate l'esercito perchè la guerra può venire!

Vediamo intanto come stiamo ai confini. Non soltanto i generali hanno studiato queste cose, ma anche noi, che abbiamo percorso i confini, per vedere come i vicini si armino, come si preparino, e per accer-

tare come per parte nostra si sia quasi completamente impreparati.

Un *touriste*, che volesse al confine svizzero seguire le bellissime prealpi Retiche, troverebbe lo Stelvio e il Tonale completamente indifesi e soltanto alle Giudicarie troverebbe Rocca d'Anfo, coi prossimi ricordi di quel monte Suello, dove si copri di gloria la camicia rossa nel battesimo di fuoco nel 1866, la vecchia Rocca d'Anfo, povera opera in muratura dominata dai forti austriaci poco lontani. Superata Rocca d'Anfo il nemico può scendere a Brescia e due giorni dopo trovarsi a Milano!

L'onorevole Rota vi ha additato il Friuli indifeso; ma io dico che è minacciato il cuore della industria italiana, la più forte e ricca città d'Italia, Milano! (*Interruzioni*).

Era stato progettato anni sono un campo trincerato, per questa difesa; ma diversi ministri non ottennero mai i fondi necessari, o se li ottennero, li destinarono ad altre opere.

Purtroppo da molto tempo si fa così: si domandano denari per la difesa, e poi incalzando bisogni più urgenti, questi si devolvono ad altri scopi.

Non è colpa dei ministri; è colpa dei sistemi e di un andazzo di cose che, se si vuol salvare la patria, deve assolutamente cessare.

Seguitando a percorrere il confine orientale, troviamo i paesi del Garda e dell'Adige indifesi o quasi, Peschiera non è più un « forte e bello arnese », ma una fortezza mezzo demolita e del tutto innocua. Non abbiamo che quei pochi forti sulla stretta di Rivoli che riuscì a far costruire il comandante del corpo d'armata di Verona che ho già nominato, e che quando si tratta di difesa orientale dello Stato bisogna sempre ricordare. Con lui mi onoro di aver percorso tutti i confini nostri in qualità di semplice ufficiale d'ordinanza; di lui ho conosciuto gli intenti e li ho fatti, per quanto potevo, miei, e sono ben felice di poterli ripetere in questa Camera dopo venti anni. (*Bravo!*)

Seguitiamo: a Verona non esiste altro che una batteria bassa sull'Adige... (*Interruzioni*). D'altronde io non isvelo che il segreto di Pulcinella, perchè gli Austriaci hanno i disegni di tutti i nostri forti, come noi abbiamo i disegni dei forti loro. (*Sì ride*). Andiamo avanti: troviamo la valle di Ledra, la valle del Brenta, la valle del Cismon indifese o quasi; dico quasi, perchè

qualche cosa si è fatto, ma è assai poco, e dove sono i forti mancano le strade per accedervi e per portarvi gli armamenti; e ciò perchè mancarono sempre i fondi, non mancò certo mai la buona volontà dei nostri bravissimi ufficiali che tutta quella zona percorsero e studiarono.

Se vi si fosse pensato sul serio, quelle opere si sarebbero fatte, ma non vi si pensò perchè si era impensieriti della Francia; mentre quello era il momento di provvedere alla difesa orientale, come fece, dal suo canto, con paziente e diuturno lavoro, il nostro vicino. Allora non si sarebbe dato ombra ad alcuno; mentre ora il provvedervi può essere considerato quasi come una provocazione.

E seguitiamo: Arsiero, Asiago, la linea Feltre-Fonzaso non hanno nulla o quasi nulla; al piano delle Fugazze abbiamo una torre corazzata; invece sapete quante ne hanno gli austriaci, i nostri buoni alleati che non vogliono farci del male? Ne hanno quindici, che pure debbono essere costate dei denari, perchè credo che nessuno vada a regalare all'Austria delle torri corazzate, e se le hanno fatte è segno che avevano le loro buone ragioni per farle; ne hanno quindici contro una delle nostre. (*Commenti*).

Arriviamo al Cadore, la Svizzera dell'Italia immortalata dai trionfi di Calvi e di Coletti e di tanta nobile gente, contadina ieri, bersagliera il dì dopo, quella regione che offerse validi patti all'invasore austriaco, ma che dovette soccombere allorchè nel 1848 l'austriaco ci ritornò in servitù. Coi validi patti, o signori, non si vince, si vince con la preparazione, come hanno fatto i giapponesi, i quali si seppero preparare allo scontro con la Russia per difendere il mare loro, il mar del Giappone, come noi dovremmo difendere il mare nostro, che è l'Adriatico. (*Benissimo!*)

Arriviamo in Carnia per il colle della Mauria, che tutti gli alpinisti conoscono; là vi è qualche opera in corso, ma procede piuttosto lentamente. Arriviamo alla immortale fortezza di Osoppo, che sotto i veneziani era un grande baluardo; e se poco valse nel 1813, si rese poi gloriosa per la valida resistenza del 1848; ma ora non è più un baluardo serio, di fronte agli attuali mezzi d'offesa.

Ed arriviamo a Palmanova, del cui sdruscimento parlò, ieri, il mio amico Rota.

E in questa situazione noi siamo, mentre gli austriaci fecero del Tirolo italiano, o Trentino che dir si voglia, un vasto campo

fortificato, e lo munirono di milizie, perchè l'ottava divisione (certamente questo è noto) dalla sede d'Innsbruck passò a Trento. E della dislocazione delle milizie imperiali vi dirò poi. L'impresa di Garibaldi e di Medici, oggi, non sarebbe più possibile; allora era il momento di osare, troncato dall'« obbedisco » sublime; e quel condottiero che l'immaginasse, non che porla ad effetto, rischierebbe d'essere messo nè più nè meno che in manicomio; tante sono le difese con cui si asserragliarono gli austriaci in questo cuneo che è ora permanente minaccia per la nostra ricchezza nazionale principale, che è nella valle del Po.

Andiamo avanti.

Non parliamo di Venezia per la quale poco si fece, ma che, dalla parte di mare, è completamente indifesa. Non vedo le torri corazzate che si erano ideate a mare; eppure se Venezia cadesse in potere del nemico, ciò eserciterebbe un effetto morale sinistro su tutti gli italiani. Perdere la gemma dell'Adriatico, perdere una regione che fu conquistata forse male e dopo tanti sospiri; vedervi di nuovo dominare il vessillo austriaco, deprimerebbe in noi ogni energia nazionale e ci ridurrebbe come nave senza timone in balia di tutti i venti.

E come Venezia, indifesa è tutta la spiaggia nostra sull'Adriatico, poichè fino ad Ancona non si trova un forte. Ed Ancona è in condizioni deplorabili: mentre, dall'altra parte, i forti naturali, come ben disse il Rota, sono rinforzati anche dalla piazza di Sebenico e da quella Pola che è munitissima e che è chiamata, speriamo che sia una *blagata* (*Ilarità*) la piazza più munita di tutto il mondo tanto che è giudicata imprevedibile; inoltre le isole stesse della Dalmazia hanno insenature e ricoveri per le navi della flotta nemica la quale, quindi, ha assai miglior giuoco della nostra. Speriamo che la marina italiana supplisca a queste deficienze; ma intanto abbiamo Brindisi, Bari, Barletta, Ancona e tutto il resto (il nostro mare) alla mercè del nemico.

Svegliamoci da questo letargo, una buona volta, e diciamo come stanno le cose. Se i denari finora sono stati spesi male, garantiamoci almeno che siano in avvenire spesi bene; se furono spesi bene, tanto meglio così! Questo non solo lo volete voi, onorevoli colleghi (*Si rivolge all'estrema sinistra*) ma lo vuole il paese intero. (*Bene!*)

Veniamo alle ferrovie. Di fronte alle ferrovie strategiche che sono state costruite dall'avversario eventuale le strade ferrate

nostre sono in pessima condizione. Voi conoscete quelle che ci sono; io vi dirò brevemente quelle che ci mancano. È in progetto la linea Belluno-Pieve di Cadore; linea che, da un paese che si fosse rispettato, avrebbe dovuto esser costruita da 10 o 20 anni. (*Approvazioni*). Ma, a Pieve di Cadore, si arresterà la linea in progetto.

E nelle alte valli come ci si andrà? Chi vi porterà i cannoni, chi i soldati, chi le munizioni? Bisogna pure estendersi più in là, adottando economiche vie di grande potenzialità benchè a scartamento ridotto, come convengono in terreno montano.

Occorre assolutamente collegare la valle del Tagliamento con la valle del Piave pel colle di Mauria per creare una preparazione di difesa seria e mobile, e non mandare le truppe a scendere in piano per poi riportarle al monte, con perdita di tempo colossale, mentre oggi, più che mai, le guerre si vincono con la rapidità delle mosse, e con la rapidità dei concentramenti e delle mobilitazioni.

Passando dalla regione montana alla pianura, troviamo la ferrovia per Trieste che si ferma a Motta di Livenza e non ha i due rami naturali e necessari di Motta-San Vito e Motta-Portogruaro per congiungersi alla via del confine. Le truppe come le manderete se domani l'austriaco avesse a minacciare? Non avrete sollecito modo. Ma c'è di peggio.

Se voi pigliate due imbuti, li riunite dalla parte del tubo e vi fate scorrere dell'acqua, voi troverete che l'acqua deve enormemente rallentare il suo corso dove i due imbuti si congiungono. Ebbene, tutta la mobilitazione italiana chiamata alla frontiera orientale si fermerebbe presso Monselice, perchè di là non si passa; il nostro fascio ferroviario vi condurrà fino là, un altro vi porterà dall'altra parte, ma in quel punto non c'è che una duplice linea.

In tale contingenza uno Stato che pensi seriamente alla sua difesa che cosa dovrebbe fare? Studiare subito una ferrovia che unisse presso a poco Monselice con Mestre e poi unisse Mestre, perchè il nemico non potesse distruggere la linea con un colpo di mano. Questo bisogna fare. Io non voglio però indicare ai nostri espertissimi ufficiali di stato maggiore che cosa debbono fare; lo sanno meglio di me, che fui semplicemente ufficiale di quella cavalleria che passa per arma *ciuccia*. (*Viva ilarità*).

Voglio citarvi un aneddoto doloroso, desiderando con sentimento di italiano, che

sia smentito. Nel 1888 si buccinò che la flotta francese tentasse qualche cosa contro la Spezia.

Voci a sinistra. No! no! Non è vero!

FELISSENT. Insomma, fu detto: sarà vero, non sarà vero.

ARLOTTA. È vero! è vero! (*Denegazioni a sinistra*).

FELISSENT. Dunque fortunatamente non era vero! (*Si ride*). Però io interrogai un mio collega comandante di uno dei forti che dominano il golfo della Spezia e questi mi disse confidenzialmente: è meglio che non sia vero... perchè, se io avessi dovuto sparare i cannoni del mio forte, non avrei avuto la polvere. (*Interruzioni all'estrema sinistra. — Rumori in vario senso*).

Ed immediatamente dopo, per mesi e mesi di seguito, seguitarono a venire da Piacenza tutti i rifornimenti necessari.

Sarà stata, dunque, la negligenza di qualche comando: ma o il mio collega era bugiardo, e non vedo quale ragione avesse di ingannarmi, o realmente in quel forte, mancavano le polveri.

Io credo che la guerra sia possibile. Voglio sperare anche io che non sia probabile; voglio sperare che gli austriaci troveranno la diplomazia che li tratterrà, che abbandoneranno magari i loro interessi di Oriente per non venire contro di noi: voglio sperare che tutto proceda come nel migliore dei mondi possibili: ma però domando: possiamo noi abbandonare così le nostre più belle provincie di confine? Non è supremo dovere nazionale quello di difendere tutti coloro che vivono sotto la bandiera tricolore con la piena fede di essere difesi?

Noi non possiamo disinteressarci di questo problema; a qualsiasi partito si appartenga in questa Camera, purchè si sia in buona fede; non si può volere che nè croati nè austriaci, nè russi, nè stranieri di nessuna maniera entrino in casa nostra. Questi sono doveri che si impongono allo Stato per la sua stessa esistenza, e alla Camera e ai conservatori che pure hanno tante peccata sulla loro coscienza, (*ilarità*) per aver lesinato ai ministri della guerra, poveri generali sul letto di Procuste del Ministero, i mezzi che essi ritenevano necessari e per aver imposto ogni sorta di economie quasi tutte basate sul povero personale, disciplinato e fedele, ritardando persino le promozioni dei meritevoli, e trascurato i campi, le manovre, i cambi di guarnigione, lesinando persino sul vivere già magro del soldato e

sulle trasferte. Io domando anche a voi altri conservatori che avete propugnato questa teoria della lesina: non sapete che a furia di economie, di ripieghi e di sotterfugi che impedirono ai ministri della guerra di fare quanto nella loro lealtà di soldati ritenevano necessario, ci siamo ridotti con l'acqua alla gola e che è venuta l'ora di prevedere e di provvedere?

Occorreranno milioni e molti: ma per la serratura della vostra porta e per l'inferriata delle vostre case non adoperereste certamente il cartone, perchè economico, adoperereste il ferro e per tale lo paghereste. (*ilarità — Approvazioni*).

E vi domando un'altra cosa: è preferibile fare una salda difesa, spendendo quello che occorre, o vedersi porre sulla bilancia la spada di Brenno col relativo: *Vae victis?* (*ilarità — Approvazioni*). E andiamo avanti.

Ho parlato dei bisogni materiali, ed ora voglio parlarvi, con tutta sincerità, della depressione morale (*Segni di attenzione*), perchè la preparazione alla guerra è fatta di una serie di fatti morali e materiali; ed i morali sono più urgenti degli altri, perchè ai materiali si potrà provvedere col tempo e col denaro, mentre i morali hanno un'azione lenta e continua.

Noi usciamo dal periodo delle guerre per l'indipendenza, che, militarmente parlando, non furono gran che fortunate.

Era bello nel 1848 l'esercito piemontese davanti a Verona, con 35 mila bellissimi soldati guidati dal magnanimo Re contro il Radetzky che aveva rinchiusi in quella città 22 mila confinari cacciati di qua e di là e raminganti fra tutte le città del Veneto.

E Verona che stava per insorgere, se non avesse avuto i cannoni di Castel S. Pietro! Era bello quell'esercito piemontese che preparato splendidamente, nel giorno 6 maggio 1848, si divise in cinque colonne (preparando prima il rancio negli accantonamenti per un facile ritorno) per marciare verso Verona!

I comandanti non si affitarono fra loro. Le colonne procederono isolate. Si condusse una battaglia, che, militarmente ha un valore negativo e nella quale il Radetzky coi suoi 22 mila ebbe ragione sui nostri 35 mila. La prima grande battaglia del 1848, quella che doveva segnare l'alba fulgida del nostro risorgimento, fu un disastro! Valutate voi le conseguenze morali che precipitarono le fedi e gli eventi del '48?

Nel 1859 ci furono anche errori. Ma nel 1866, dobbiamo per carità di patria, tirare

un velo sulla terra e sul mare, e copriremo Custoza e Lissa! Arriviamo trent'anni dopo ad Adua ove si ripetevano in Italia e in Africa, pur troppo, gli stessi errori. La mancanza di affiatamento fra gli ufficiali, la mancanza di disciplina per i grandi capi, mentre la disciplina si è riscontrata sempre in ogni contingenza solida fra i capi minori ed i soldati.

Il Lamarmora che voleva il comando per sè; Cialdini ne pretendeva un altro talchè gli si diedero 80 mila uomini per accontentarlo disgiungendo l'esercito con due piani distinti e due capi gelosi un dell'altro. Purtroppo i nostri grandi capi diedero sempre l'esempio della disgregazione, della disarmonia. (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra.*)

Noi abbiamo un esercito che ha le più belle qualità sostanziali come stoffa di soldati. Permettete che io mi vanti di avere passato gran parte della mia vita insieme ad essi. Abbiamo soldati da rendere fiero qualunque popolo, per la resistenza alle fatiche, per la bontà del cuore, per la obbedienza ai capi, per la fedeltà alla bandiera; abbiamo un insieme di soldati che qualunque nazione ci invidierebbe. Abbiamo sottomesso i nostri soldati a tutte le pazienze che anima e corpo umano possano sopportare.

L'italiano ha subito con pazienza qualunque fatica, come qualunque angheria, qualunque imposizione gli venisse fatta, perchè ha saldo il sentimento della disciplina, saldo l'amore per la patria, forte la sua resistenza morale, quanto la fisica. Ma non diamo noi troppa ragione al proverbio di Machiavelli, confermatoci poi dal Chateaubriand, che il genio italiano è fatto di pazienza. Per carità, non diamogli troppa ragione, perchè la pazienza ha un limite che non si può varcare. Ci è doveroso il provvedere prima che si arrivi ad estremi tali che possano mettere a repentaglio il nostro prestigio di fronte all'estero ed alterare la compagine interna. Per esempio, io non vedo volentieri (non lo vedrà volentieri alcuno, ma io forse con maggiore sdegno degli altri, perchè mi ci sono trovato in mezzo) l'intervento delle forze militari nei pubblici disordini. (*Approvazioni a sinistra — Commenti.*)

Signori dell'estrema sinistra, sono lieto di trovarmi con voi d'accordo in qualche cosa ma non crediate che lo sia nel resto (*Commenti*), perchè il mio fine è ben diverso dal vostro. E dico al Governo: tenete i soldati fuori delle civili discordie; ma se siete costretti a ricorrere ad essi fate che

sia tenuto alto il loro prestigio e non permettete che siano insultati, perchè quando avete abbassato la dignità dell'esercito, non potrete più condurlo alla vittoria. (*Bravo!*) Abbiamo ammirato con quanta abnegazione i nostri ufficiali ed i nostri soldati abbiano sopportato il dileggio.

E ho udito con piacere le parole di lode del nostro presidente del Consiglio per coloro che diedero un'ultima prova di questa pazienza veramente santa; ma io i santi, non li porto alla guerra: preferisco avere demoni, come i garibaldini, perchè con essi è la vittoria! (*Vive approvazioni.*) Non sfidate più oltre queste qualità italiane; aumentate il numero dei carabinieri, della polizia, armateli come volete, ma quelli che reprimono i disordini non devono essere i nostri soldati, che devono essere rispettati ed armati.

Ma se dei soldati avrete bisogno estremo nelle eventualità di dissidii civili, usciti di caserma i soldati devono essere un'arma giusta ma sterminatrice. (*Commenti animati — Rumori e vivaci interruzioni del deputato Chiesa.*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Onorevole Chiesa, ha un ordine del giorno. Parlerà poi.

FELISSENT. Passiamo agli ufficiali inferiori perchè la questione che si agita si chiama dei subalterni erroneamente, ma è degli ufficiali inferiori. Certo i più disagiati sono i subalterni, ed io prego, esorto la Commissione di inchiesta, e la Camera ed i ministri, di mettersi una mano sul cuore e di provvedere.

Evidentemente un giovane che intraprende una carriera a vent'anni, con tutto l'entusiasmo di una giovane esistenza (perchè, senza entusiasmo qualunque mestiere si può fare, ma non il militare), un giovane dunque che intraprende la carriera a vent'anni, a trentotto può avere per la parata dello Statuto un comando di 12 uomini! E non ha la iniziativa di niente, perchè deve dipendere immediatamente dal suo capitano!

Fra i 38 ed i 40 anni arriva al grado di capitano e poi, rimanendovi 14 o 16 anni, arriverà ancora, se non lo colpiscono i limiti di età, al grado di maggiore. Ma è questa una carriera? Non mi citate gli eserciti esteri, perchè in Germania la posizione è molto diversa, come è diversa la posizione morale negli altri eserciti, soprattutto nell'esercito tedesco, dove grandi sono i vantaggi morali e materiali.

E poi, vedete, io non voglio che ci specchiamo nell'esercito tedesco, perchè assolutamente le imitazioni degli stranieri non le voglio. Voglio che gli italiani siano italiani; manteniamo il nostro tipo di soldato italiano, e non copiamo nulla da nessuno, perchè non abbiamo bisogno di copiare avendo il bene, ma studiamo meglio le condizioni dell'Italia. Non si è mica spenta con Machiavelli o con Cavour la mente italiana! Si lavori, si studi! Si lavori, si studi e si trovi qualche cosa di adattabile alla psiche italiana. Si lavori e si studi, si faccia qualche cosa di italiano e non si vada a creare un organismo che, essendo copiato dal tedesco, soltanto nella forma riesce nella sostanza sbagliato. (*Bene!*) Hanno altre soddisfazioni gli ufficiali tedeschi!

Tra le altre cose, sono sicuri della vittoria, del loro Kaiser. Hanno l'ambizione del loro corpo, delle loro spalline, e sono fieri del loro imperatore, convinti di essere i primi soldati d'Europa. Questo pure dà qualche soddisfazione. I nostri vengono da Custoza e da Adua, e di soddisfazioni ne hanno poche! (*Commenti*). Pensiamo inoltre che quando si parla di vittorie italiane, sempre si parla di camicia rossa e di Garibaldi. Ed è vero, io sono il primo ad ammirare Garibaldi; ma non esageriamo, ci sono anche dei regolari che hanno fatto qualche cosa, ci sono pure dei bersaglieri, dei fantaccini, degli artiglieri che sono andati a dare il loro sangue tanto quanto i garibaldini. (*Bravo!*)

Quindi lodiamo questi, come dobbiamo riconoscenza a tutti quelli che hanno fatto dei sacrifici per la patria. Abbia onorata lode la camicia rossa, ma l'abbia pure la piuma del bersagliere, l'abbia la lancia, l'abbia il cannone, l'abbia tutto ciò che è buono, che è forte, che difende la patria. (*Bene! Bravo!*)

Il soldato tedesco è in condizioni diverse dal nostro. Il giorno che mettete un soldato tedesco, un plotone tedesco, un ufficiale tedesco in una contingenza qualsiasi, essi sono circondati da tutti gli onori, da una adorazione esemplare. Senza parlare della parte economica, perchè quando l'ufficiale tedesco esce per servizio di sicurezza è ben pagato e non riceve sputi in faccia! (*Commenti*). E dai suoi superiori si penserebbe che se ad uno sputo si rispondesse con una pistolettata, sarebbe trovato giusto. (*Bene!*) Mentre qui io mi sono trovato capitano con una indennità di lire 2,35 in servizio di pubblica sicurezza accanto a un delegato con tanto di sciarpa che aveva nove

lire al giorno e ne ho viste di belle! (*Ilarità — Commenti — Interruzioni*).

Io voglio concludere in questa questione dei subalterni, o inferiori, per non stancarvi. Signori, questa sola è la gloria e la soddisfazione nostra (perchè ci sentiamo italiani tutti, a qualunque partito si appartenga, e fieri di esserlo) che la percentuale dei nostri ufficiali morti sul campo di battaglia supera quella di qualunque esercito. Quindi tutto ci invita ad amare e difendere questa gente che fa il proprio dovere. (*Bravo!*)

E non aspettiamo che un'aura di fronda sorga fra essi, e venga ad imporci ciò che sarebbe nostro dovere di fare prima ancora che ci venisse domandato. Perchè l'ufficiale che sente altamente di sé e si sente di qualche cosa capace, deve ambire a una buona carriera quanto gli altri cittadini. L'ufficiale ha maggior ragione degli altri funzionari dello Stato ad un miglior trattamento, perchè l'impiegato, se piove, non è obbligato ad uscir di casa e va a dormire nel suo letto; (*Si ride*) gli ufficiali espongono la loro pelle, e se il superiore ordina loro di andar giù da un burrone, devono buttarsi giù senza esitazione per non essere sospettati di vigliaccheria. Insomma se l'ufficiale non sente entusiasmo non può servire! Eliminate quegli ufficiali che non hanno entusiasmo, ma quelli che lo hanno, trattateli come si deve! (*Benissimo! Bravo!*)

Ma non basta saper morire, bisogna saper vincere e per vincere ci vogliono dei generali. (*Oh! Oh!*)

Andiamo adagio, ho detto che voglio dire tutta la verità. (*Approvazioni*).

Dunque nessuna personalità, non alludo ad alcuno, non ho rancore con nessuno al mondo.

Sono stato militare, sono pensionato, ma amo molto l'esercito. (*Bravo! Bene!*)

I generali. È l'Italia soddisfatta dei suoi generali da che è salita al grado di nazione?

Ho paura che mi si risponda più facilmente di no, che di sì; perchè le prove che essi ci hanno dato non hanno corrisposto alle aspettative del paese. In conclusione qualche cosa ci dev'essere in certe promozioni, in certe scelte, che nessuno approva.

La legge di avanzamento è molto difettosa, ma ogni severità di essa si arresta a certi gradi, quando si arriva ai gradi di generale (lo vediamo dagli ultimi annuari) si va avanti per anzianità, lasciando fare l'epurazione dai ciechi limiti d'età. E si è vi-

sto anche questo: colonnelli, maggiori generali e tenenti generali, dichiarati non idonei all'avanzamento, l'anno successivo (corrette le loro note) furono dichiarati idonei e promossi e buona notte! Con quale prestigio dell'esercito, Dio solo lo sa! Può un uomo di più che 50 anni cambiare in pochi mesi? Se si tratta di un sottotenente che fa dei debiti, dopo pochi mesi papà li paga, e quindi diventa promovibile (*Si ride*) ma non è così per i generali. Di questi non voglio ripetere ciò che ho detto prima: furono causa di disastri.

È venerata la memoria di quel valoroso soldato che fu il Cerale, il quale benchè ferito incitava i soldati a conseguire la vittoria, ma però alla mattina egli aveva perduto la sua avanguardia. E non parliamo d'altro, perchè forse qui vi sono alcuni che hanno parenti generali e poi perchè i nostri generali furono, effettivamente, valorosi e pagarono talvolta di persona!

Quando apparve nel 1866 sui giornali umoristici di tutta l'Europa quella caricatura che recava il soldato italiano con una testa di leone e il generale con la testa d'asino, tutti ne rimasero indignati; e quando l'arciduca Alberto, che valeva poco come generale, fu messo al posto di Benedeck a comandare gli austriaci nel 1866 (che erano sicuri di una disfatta e non volevano che tenere un velo di truppa per la dignità delle loro armi) ci ebbe «insuccessati» di santa ragione, allora i prussiani dissero: non ci voleva che un Lamarmora per farsi battere da un arciduca Alberto!

Noi abbiamo avuto in mare un Persano e in terra un Lamarmora! Abbiamo avuto anche qualche buono, ma nella seconda parte della campagna: il Cialdini non si mostrò all'altezza dei suoi precedenti. L'astro più fulgido fra tutti i generali nostri, il più grande in guerra, fu Garibaldi.

Ma questi e pochi venuti da altre scuole che le nostre, fanno poco numero in una nazione così grande e che ha tanti bisogni e che è scoperta per così vasti confini! (*Bravo! Bene!*).

Quindi io raccomando all'onorevole ministro, alla Commissione d'inchiesta, a chiechessia che deve provvedere a queste cose, a questa Camera intera, (perchè siete voi o signori che comandate, che volete) raccomando che si provveda finalmente a che tutti generali siano promossi a scelta, e che sieno giudicati bene perchè ispirino fiducia ai loro dipendenti, acciò non si senta dire, nei caffè, nei ritrovi, sia pure per ma-

lignità, che il generale non è degno del grado che ricopre. (*Commenti*).

A questo errore porta anche la instabilità dei ministri della guerra: ne mutarono 35 in 46 anni di Regno.

Un povero ministro della guerra, appena arriva a prendere un po' di pratica del suo ufficio (perchè prima deve diventare un uomo parlamentare da novellino come me) (*Si ride*) si trova subito in mezzo ad una miriade di burocrati che gli sottopongono un numero infinito di pratiche; deve venire alle sedute della Camera dove gli si scagliano addosso una quantità di energumani (*Viva ilarità*) che ora gli gridano una cosa ed ora un'altra da destra e da sinistra: il povero ministro deve raccogliersi, studiare, sistemare pratiche ed affari di ogni sorta; arriva al suo posto con ottime intenzioni perchè i nostri generali, bisogna dire il vero, il cuore l'hanno grande! (*Commenti — Ilarità*).

Ma intanto appena arrivati a quel banco i ministri debbono studiare tutte le economie possibili per far fronte al bilancio, ma non ostante tutto questo studio non riescono a cavarsela. Tanto che se voi guardate i nostri bilanci militari, per fortuna forse non quello di quest'anno, ma quelli degli anni passati, voi trovate tutto un seguito di storni, tutto un racimolare di economie per provvedere a mille deficienze; insomma quest'uomo non deve fare soltanto il ministro della guerra, ma anche la parte del prestigiatore.

È così essi vanno avanti; ma quando comincerebbero proprio a sapere il loro duro mestiere, anche dopo pochi mesi, devono lasciare il posto e cederlo ad altri che naturalmente devono rifarsi da capo una esperienza e imparare e fare le stesse cose, e provare la stessa impotenza. (*Benissimo!*) E questo precisamente avviene perchè nell'esercito meno che in altre parti si conosce la teoria sacrosanta economica del chi più spende meno spende.

Io vorrei raccontarvi, se avessi tempo... se la Camera non fosse stanca...

Voci. Parli! Benissimo! Avanti!

FELISSENT. ...un episodio, uno solo fra i tanti che succedono; quello che mi ha colpito di più perchè durò quindici giorni, e vi ha preso parte un gruppo di soldati... per la costruzione di una montagnola. Dunque un gruppo di 16 soldati di una delle tante guarnigioni di provincia ebbe un giorno l'incarico di costruire una montagnola di terra, un cosiddetto parapalle per i soliti

tiri o esercizi. Per far questo lavoro i soldati ci sono andati avanti per 12 giorni e come ci doveva essere un sorvegliante, così hanno mandato oltre il caporale, il sergente e il furiere anche un tenente: ma in seguito ci è andato anche il capitano, poi il maggiore e poi a sua volta anche il colonnello. S'intende che ognuno faceva correggere qualche cosa nel lavoro di questo famoso terrapieno.

Intanto ci fu qualcuno che disse mosso dalla curiosità: ma che cosa fanno quei soldati? Ma non vedete che fanno quel terrapieno come un muro diritto? E proprio un tenente osservò: ma se voi non date a questo terrapieno un po' di scarpata, come si dice, se non gli date un po' di appoggio o con fascine o con tavole o in altro modo, evidentemente esso non starà in piedi e si rovescerà quanto prima!

Essi riferirono la cosa al capitano e, manco a dirlo, il capitano andò dal maggiore, il maggiore riferì al colonnello e questi, per farla finita, disse: si faccia così e non se ne parli più. (*Viva l'aridità*).

È inutile aggiungere che, come aveva previsto il meschino tenente, alla prima forte pioggia il terrapieno si rovesciò. Lo rifecero adibendovi un numero maggiore di soldati, ma lo rifecero ancora senza alcun sostegno e il terrapieno cadde sempre: e così il lavoro fu rifatto quattro volte, e costò quindi assai fatica e denaro! (*Commenti*).

Oh! Io non vorrei che questo terrapieno fosse il simbolo della nostra Amministrazione della guerra! (*Benissimo! — Bravo!*)

Io non vorrei che così fosse, perchè pur troppo, tante e tante cose dimostrano che questa tendenza alla ostinazione perversa è la regola e che l'esperienza non vale a correggerla.

È ora che si faccia qualche cosa che ci metta su una via più seria, più pratica, per spendere meglio i danari, per dare la sicurezza completa, a noi militari che amiamo l'esercito, al paese intero che l'ama come il suo migliore usbergo, che ci dia la fiducia completa che la difesa è quale l'Italia si aspetta dopo tanti sacrifici.

Vorrei dire del corpo di stato maggiore che deve essere riformato e vorrei dirvi di tante spese che potrebbero essere soppresse perchè inutili. Si mantengono ancora i distretti, i collegi, il tribunale supremo di guerra e marina, una falange di funzionari inutili, una pesantissima amministrazione in contrasto con l'amministrazione degli al-

tri eserciti; potrei dirvi che si abusa di circolari e di statistiche che opprimono un povero comandante e lo obbligano al tavolino dalla mattina alla sera in modo che non gli rimane quasi tempo per vedere i suoi dipendenti e affiatarsi con loro. E potrei parlarvi dell'avanzamento ed aggiungere qualche cosa sui limiti di età, sugli ispettori del Genio e dell'Artiglieria che quando arrivano ai loro posti dopo che hanno sostenuto le prime prove sono raggiunti dai limiti di età e non possono in alcun modo dare stabile e sicuro indirizzo alle armi per le quali sono chiamati; del capo di stato maggiore che deve ispirare una completa fiducia in tutto l'esercito, in caso di guerra che deve essere il primo soldato.

Quanto al ministro della guerra io credo una assoluta necessità che sia un borghese... (*Si ride*) ...perchè noi non vogliamo mettere i nostri generali nel solito letto di Procuste.

Vogliamo come ministri, amministratori che abbiano pratica parlamentare.

Una voce. Ci vada lei!

FELISSENT. Sì, grazie (*Si ride*).

Si riordinino meglio le milizie di seconda e terza linea e si ricordi quanto hanno detto gli onorevoli Marazzi e Bertolini ieri. Si formi un Consiglio o Comitato di difesa permanente che succeda alla Commissione d'inchiesta e completi l'opera e abbia stabile programma.

L'inchiesta si faccia presto e dopo essa si studi completamente con stabili criteri la questione militare, essa dica quello che si debba fare più sollecitamente, per salvare indipendenza e onore e induca a spendere quello che occorre, niente meno, niente più.

Si finiscano i cambiamenti cinematografici di regolamenti e di uniformi, tali che se uno rimane due mesi fuori d'Italia, quando ritorna è sicuro di trovare qualche novità, o nei berretti o nei chepi o nei galloni o che so io! le quali, mi scusino, sono puerilità. (*Bravo!*)

Abbiamo leggi militari antiquate non consone con lo spirito del tempo e del nostro paese.

Riformate il regolamento di disciplina ed i Consigli di disciplina dando modo di difendersi a quelli che sono accusati; perchè si tratta di tribunali che dispongono della vita e dell'onore, che è più della vita, di ufficiali, e che ora sono incompetenti, parziali e dominati dal colonnello.

Io non fui mai sotto Consiglio di disci-

plina ma ne feci parte molte volte, ed assicuro che è un genere di tribunale tale che in coscienza io non posso rispettare (*Senso*). Correggete, dunque, questo strumento, e confidate l'onore dei nostri ufficiali e la loro vita, a migliori mani, che non a giudici parziali e pettegoli. Fate che non si dica che la base dei nostri regolamenti di disciplina è quella che diceva l'indimenticato onorevole Fambri, cioè: che il superiore ha sempre ragione, specialmente quando ha torto.

Questa è una teoria che deve assolutamente sparire. Fate, inoltre, che il dritto del reclamo non sia illusorio, ma facile e paterno.

Affiatate i generali coll'ufficiale con i soldati: i generali non si sporcheranno le mani nè la divisa, se entreranno nella caserma, se si affiateranno con i loro ufficiali e i loro soldati; mentre ora vivono all'infuori dei combattenti del domani, con grave danno della vera e solida disciplina.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Non è vero! (*Rumori vivissimi*).

Molte voci. È vero! è vero!

FELISSENT. Affiatate maggiormente gli ufficiali, soprattutto i generali, con i loro dipendenti, e poi circondate di onori i poveri pensionati; circondate di riverenza questi vecchi che vi hanno servito; perchè è dai vecchi che la gioventù impara, è dai vecchi che può partire tanto una parola cinica che disgusta, come una parola cordiale, che incoraggia! (*Bravo! Bene!*) Circondateli di onori questi vecchi e non fate che avvenga, come purtroppo ho visto io, che dei colonnelli vadano dal barbiere a leggere il Bollettino con cui sono collocati a riposo, inaspettatamente, senza avere una lettera nè dal generale, nè dal ministro, nè dal Re, da nessuno, dopo aver servito anni ed anni la patria!

Circondateli di onori questi vecchi soldati non soltanto nei funerali e allietate la loro esistenza più che potete!

Se il ministro dei lavori pubblici non potrà fare qualche riduzione nei viaggi, date loro almeno qualche biglietto per venire a Roma affinché possano vedere la capitale del loro regno.

Alcuni di essi hanno dato il loro sangue per conquistarla, e se non furono a Porta Pia, hanno tuttavia speso la loro vita a preparare quei soldati che la breccia a Porta Pia hanno fatto e hanno tenuto vivo il sentimento delle armi italiane. Dunque circondateli di onoranze in modo, che, come avviene in Austria, dove saggiamente si

opera, il generale, che lascia l'esercito, è considerato, assistito, servito e rimane devoto alle istituzioni ed ai suoi antichi camerati, incoraggiandoli ad operare bene.

Non voglio dirvi altro, perchè già ho detto abbastanza, e qualcheduno dirà che ho detto anche troppo. Niente di personale onorevole ministro, niente di urtante ho voluto dire, ma soltanto esporre l'animo mio apertamente, parlarvi col cuore in mano, e come vorrei che si operasse e si comandasse.

A voi dico solo un'ultima cosa. Di fronte ai sacrifici, che si richiederanno, la Camera italiana non potrà dire di no, se pensa alla grave situazione morale e materiale, in cui siamo, e se pensa che una guerra perduta sarebbe la distruzione della nostra civiltà, della nostra indipendenza, lo sfasciamento di ogni cosa in Italia, perchè una guerra perduta distruggerebbe completamente il prestigio dell'esercito che, purtroppo, è già scosso.

Una guerra perduta sarebbe un disastro che vi imporrebbe una taglia di miliardi, che si dovrebbero tirar fuori domani dai proprietari e anche dalle mani callose dell'operaio di tutte le regioni d'Italia; ed io non parlo solo delle nostre nordiche, che sono più direttamente minacciate, ma della Calabria, della Sardegna, della Sicilia, che hanno bisogno che ci sia una solida inferriata alla porta, perchè nessuno entri nello Stato d'Italia mai, e mai! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Gueritore a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GUERRITORE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Autorizzazione alla spesa di lire 35.060 per la transazione con gli eredi degli ingegneri Ferdinando Savino e Federico Travaolini e con gli ingegneri Eduardo Travaolini e Carlo Laneri.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Montagna a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MONTAGNA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni ai seguenti disegni di legge:

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-1907;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-1907.

PRESIDENTE. Dò atto agli onorevoli Guerritore e Montagna della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge per le spese militari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Gaetano.

ROSSI GAETANO. Onorevoli colleghi! dopo quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto io non ho che a fare una semplicissima dichiarazione: il mio collegio è sulla frontiera orientale, ed io sono testimonia quotidiano dei preparativi ordinati, continui, e minacciosi che va facendo a nostro danno uno Stato che oggi ci è alleato, e che domani può essere il nostro formidabile avversario.

Io credo quindi mio stretto dovere di unire la mia voce alla voce di coloro che hanno affermato in quest'aula la necessità di provvedere seriamente alla nostra difesa nazionale.

Noi non vogliamo aggredire alcuno; ma la nostra dignità ci impone ormai in modo assoluto di far sì che i confini d'Italia sieno resi sacri e inviolabili. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero Alfredo.

(Il deputato Lucifero Alfredo non è presente).

Perde il suo turno, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

(Il deputato Santini non è presente).

Perde anch'egli il suo turno, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrarini.

FERRARINI. Onorevoli colleghi, a me pare che la discussione presente avrebbe dovuto contenersi nell'argomento preciso del disegno di legge che abbiamo qui innanzi; ed avrebbe dovuto condurre ad assodare se le somme domandate per spese militari, nelle circostanze presenti, il dì dopo la nomina dei componenti una Commissione d'inchiesta che deve giudicare e vigilare su quelle spese, era proprio necessario ed urgente approvarle noi senz'altro; o se non piuttosto, in attesa dell'opera

della Commissione d'inchiesta, nessun'altra somma si dovesse mettere a disposizione del Ministero oltre quelle del bilancio ordinario. Invece io ho udito fino qui parlare di troppo larghe cose, ed investire, con esami minuti e spesso acuti, tutta la nostra organizzazione militare; e proporre sistemi completi di riforme; ed avvertire che i milioni occorrenti non saranno le cinque o sei decine oggi richiesti, ma si conteranno per centinaia e centinaia; ed è stata persino data dalla parte che ha le tradizioni più temperate nella Camera la indicazione di una riforma significantissima, che ieri molti respingevano per via di assiomi, cioè quella del ministro borghese per la guerra.

Dai precedenti discorsi ho imparato molte cose e di altre ho avuto rinfrescata la memoria: così ho imparato che l'Austria, nostra alleata è lo Stato che temiamo sia per essere domani nostro nemico; che essa Austria, nostra alleata, può liberamente mandar giù i suoi battaglioni, in aperta colonna di combattimento, giù per le Alpi le cui cime non sono nostre, e i cui fianchi non hanno sbarramenti e difesa; che il nostro esercito, alla cui organizzazione si attende dal 1866, ha ancora bisogno di riordinamento nuovo, di armi nuove, di munizioni nuove, e soprattutto di uno spirito nuovo che lo infiammi e lo riscaldi, di una fede nuova, alta, purissima, fede in sè e in chi lo governa, lo amministra, lo deve preparare e lo dovrà guidare alla difesa del nome e del diritto d'Italia.

Con tante parole di tanto tristi e povere cose, e deprimenti il nostro spirito, ci si vuol persuadere a concedere cinquantotto milioni subitamente.

Appartengo per convinzione piena e sincera, all'estrema sinistra, ma non sono iscritto a nessuno dei tre gruppi che la compongono. Sono un irregolare nell'estrema, e non posso ricovrare la mia opinione all'ombra di un ordine del giorno di un gruppo o d'un altro. Per ciò sento il dovere di dire qui le ragioni per le quali non voterò le spese domandate.

Non sono persuaso che oggi convenga e sia urgente fare le spese nuove. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che la questione non è di partito, ma di patria, e con queste parole pareva pungere coloro che negavano le spese, quasi negassero alla patria le sue difese.

Questione di patria? Intendiamoci, onorevole presidente del Consiglio. La patria

la amate voi, l'amano i colleghi che siedono su quei banchi (*Accenna a destra e al centro*), l'amiamo noi che sediamo su questi. Troppo, in questa discussione, con parole sottilmente temprate ed acutizzate, si vuole far capire che l'Italia ha qui figli che le sono nemici, uomini che, per passione di parte o per desiderio di altri lontani ideali, potrebbero abbandonarla alle invasioni straniere. Da questa Camera tale opinione non deve uscire: da questa Camera deve, invece, uscire alta e solenne la affermazione, per il popolo nostro e per i popoli stranieri, che qui entro non c'è cuore, che non sia cuore d'italiano. (*Benissimo!*)

In questi banchi sono i rappresentanti del popolo che lavora, il quale si lascia rapire verso i più alti ideali, sempre, non per amore di stipendi, non per speranze di onori.

È vero che alle camicie rosse la patria dona un milione per il centenario di Garibaldi: ma quando, trenta e quaranta anni fa, i garibaldini versavano il loro sangue, non certamente li muoveva il milione che nel 1907 sta per ripartirsi fra otto o diecimila uomini.

Oggi il popolo che lavora è tratto a guardare in alto, verso una ideale forma di umanità, che non negherebbe le patrie, ma le conterrebbe tutte.

Ma il popolo che oggi così pensa e sente, non è mancante di patriottismo. Esistono i sovversivisti del sentimento patrio, gli Herveisti che tenuti entro il momento storico presente, in questa ironica fraternità armata di popoli, sono un anacronismo; ma che collocati col pensiero entro un tempo lontanamente futuro, forse, potranno allora essere giudicati come uomini che sparsero male un seme buono di umanità.

Comunque, la dottrina herveistica non è sentita, non è amata dal popolo italiano che ha dalla natura un equilibrato sentimento della vita sua e del tempo in cui vive.

Il popolo italiano desidera la pace, la desidera vivamente, sopra tutto; ma il nome di patria, il nome d'Italia è dolce e santo al nostro popolo; e se un nemico romperà contro noi in guerra, se vi sarà una offesa vera al nostro diritto, preparate al popolo l'uomo che lo guidi, chè esso è pronto alla vita ed alla morte.

Un mese fa il Governo diceva: per patriottismo, mi dovete votare 200 milioni per spese militari. Oggi il Governo, con la Commissione, ci viene innanzi e ci dice: per pa-

triotismo votate 58 milioni per spese militari. Come avviene che prima i 200 milioni bastavano appena, e che oggi di 58 il Governo si accontenta? Come avviene che prima occorrevano 208 batterie di nuovo modello, e che oggi il Governo si accontenta di avere 107 batterie soltanto? Come avviene che, in un così breve tempo quanto è corso dalla presentazione del disegno di legge alla relazione della Commissione, il bisogno di munizioni, equipaggiamenti, fortezze, ecc. ecc., sia ridotto di tanto, come si vede confrontando il progetto ministeriale con quello della Commissione?

La onorevole Commissione che esaminava la proposta legge, ha scritto che la logica voleva che, o si concedesse quanto chiedeva il Ministero, o non si concedesse nulla fino a che la Commissione di inchiesta avesse parlato; ma poi la nostra Commissione dice che, per sentimento patrio, qualche cosa, forse il più urgente, bisognava concedere subito, e concesse i 58 milioni.

Io comincio ripetendo che la politica militare italiana, da molti anni, da trenta anni almeno, da troppo tempo, non vive che di espedienti: ripeto questo perchè prima l'ha detto e scritto il nostro relatore. E ho bisogno adesso di darvene, onorevoli colleghi, la prova e la dimostrazione? Posso rimandarvi alla relazione che qua e là afferma cose precise. Posso pregarvi di ricordare quanto hanno esposto gli oratori che avete uditi prima di me. Oggi tutti concordi, il Governo, la Commissione, i deputati oratori dichiarano, qui in pubblico, che siamo senza artiglieria, senza equipaggiamenti, con le frontiere aperte, con i comandi che non ispirano tutta la fede che sopra ogni altra cosa abbisogna: i nemici d'Italia hanno ragione di essere allegri delle cose per noi dolorose dette oggi qui entro. E questo dopo tanti sacrifici, dopo che il popolo ha sempre concessi quanti milioni gli hanno domandati? Non ricordate che, fin dal 1886, ministro Depretis, il Carducci, nei comizi elettorali di Pisa, enumerava i milioni dati alla guerra, dolendosi dei modi come erano spesi e delle magre figure diplomatiche che i governanti facevano fare all'Italia? E, dopo, non venne Zanardegli ad aggiungere altri milioni al bilancio, con promessa del suo consolidamento? E dopo ancora, la Camera non concesse altri undici milioni annui al ministro Pedotti? Ed ora a che punto siamo? Occorre che anche rinnovi le censure ed i lamenti per avere spesi male tanti denari?

Io mi contento di fare, contro la presente domanda, un ragionamento diritto e preciso.

Noi ci troviamo in una disgraziata condizione di fatti. Abbiamo, pare indiscutibile, un ordinamento militare insufficiente a dar sicurezza al paese. Abbiamo accolta e attuata la idea, sovversiva una volta, d'una inchiesta militare, e la Commissione è già nominata. Essa presto inizierà i suoi lavori, e potrà dirci in verità come stanno le cose, come dovrebbero essere, ciò che manca, ciò che si deve spendere, come si ha da riorganizzare l'esercito per ridargli vita e fede in sè e nella vittoria.

Se questa Commissione fa il lavoro suo sicuro e sollecito, fra pochi mesi, noi da essa avremo modi e termini di cognizione e di giudizio. Essa ci dirà e persuaderà che occorre spendere ancora, e noi voteremo i nuovi sacrifici.

Ma, prima di tutto, oggi ci dimostrate voi che i 58 milioni saranno spesi realmente bene, che saranno spesi proprio nelle batterie e nelle altre cose dette nel disegno di legge? Ci garantite voi che non capiterà, come è già avvenuto altre volte, che i milioni vadano ad altre destinazioni?

In secondo luogo, a che possono servire i 58 milioni se il Governo ci ha già detto che ne occorrono almeno 200, e se un collega nostro competente, ieri, ci ha dimostrato che basteranno 350 milioni appena?

In terzo luogo, urgono davvero le spese cui sono destinati i 58 milioni, perchè davvero un nemico minaccia l'Italia? Le potenze alleate ci fanno davvero paura di guerra imminente?

Onorevole presidente del Consiglio, se la patria è proprio in pericolo, se non possiamo aspettare che la Commissione d'inchiesta ci consigli un forte riordinamento delle nostre difese, se la guerra sta per scoppiare... (*Ooh! — Rumori*).

Prego i miei onorevoli colleghi di destra di riconoscere che sono sempre rispettoso di tutte le opinioni qui entro e che ascolto sempre quietamente gli altri quando parlano, anche se parlano di cose nelle quali non consento: mi lascino essi dunque continuare nel mio discorso così: se la guerra sta per scoppiare, se questo è, allora, onorevole presidente del Consiglio, prendete e spendete tutto il nostro denaro, e avanti, avanti, senza riguardi, senza ritardi. Ma se questo non è, se le potenze alleate non hanno ancora levate le spade per ferirci, se avete qualche anno innanzi a voi, allora lasciate

che la Commissione d'inchiesta faccia l'opera sua, e dopo, voi e noi faremo tutto il dovere nostro per l'Italia nostra. (*Bene! a sinistra*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Viene ora il turno dell'onorevole Aroldi.

Prima però invito l'onorevole Arlotta a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ARLOTTA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiore indennità d'arma per gli ufficiali (ingegneri) del genio navale;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-1907.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione per le spese militari.

PRESIDENTE. Onorevole Aroldi ha facoltà di parlare.

AROLDI. Ieri, quando il presidente del Consiglio sorse a parlare e fece appello al patriottismo della Camera, compresa s'intende l'estrema sinistra, io, sorpreso, domandai a me stesso: ma c'era proprio bisogno di ricorrere a questo razzo finale di perorazione per invitare la maggioranza a respingere la pregiudiziale? Non sapeva il presidente del Consiglio che la maggioranza ha una fiducia cieca e completa in lui?

Voci. Cieca no.

AROLDI. Cieca e completa! Tanto più, che in questo dibattito aveva anche la truppa ausiliaria dell'opposizione costituzionale. Mi parve, scusi, onorevole presidente del Consiglio, poco generoso; perchè ella sapeva che l'estrema sinistra qui aveva pochi voti; forse fuori di qui le parti potrebbero essere inverse, ma ella, invocando questo bandierone del patriottismo in una questione così piccola, mi parve poco generoso. (*Interruzioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho invocato anche il loro patriottismo.

AROLDI. Se, però, mancava un argomento per la tesi che, sostengo io col mio

ordine del giorno, che, cioè, non mi paiono urgenti e improrogabili i crediti nuovi richiesti; se mi mancava, ripeto, un argomento, me lo ha fornito oggi il discorso dell'onorevole Felissent. Il quale discorso, diciamolo sinceramente, se lo avesse pronunziato qualcuno di questi banchi, io non so se sarebbe stato ascoltato con tanta benevolenza, perchè non c'è stata critica maggiore (nè migliore, io penso) di questo progetto, di quella che ha fatta il Felissent...

SANTINI. Ma lascerà il tempo che trova però.

AROLDI. Peggio per voi. Io non voglio fare un discorso, tanto più che non voglio abusare della pazienza della Camera. Ma cercherò di dimostrare che una delle soluzioni logiche, che erano state offerte dalla Commissione, come si legge nella relazione, o di tutto respingere, o di tutto accettare, la soluzione che noi accogliamo, è la più logica, mentre logici non sono quelli che accettano soltanto una parte del programma che aveva il Ministero messo dinanzi alla Camera.

Mi limiterò, quindi, a fare brevi osservazioni. Io non sono, e ci tengo a dichiararlo, un antimilitarista di professione, perchè... (*Interruzione*).

Voci. Secondo l'occasione.

AROLDI. Non secondo l'occasione, mai.

E dico mai, perchè, secondo il mio pensiero, dati gli ordinamenti odierni politici e sociali degli Stati, la funzione della difesa territoriale è una necessità. Io posso desiderare, e lo desidero, che questi ordinamenti sieno modificati (e si vanno, fortunatamente, benchè a rilento, modificando); ma la funzione della difesa territoriale è, secondo i principî che reggono appunto gli odierni ordinamenti, una necessità. Però (e qui comincio a diventare antimilitarista) io non voglio, non credo sia conveniente che questa funzione della difesa territoriale dello Stato sia esagerata o snaturata. Perchè, evidentemente, lo Stato non ha solo questa funzione; altre ne ha, e vi deve essere fra l'una e l'altre un contemporaneo, un tutto armonico, affinchè l'organismo sociale sia appunto costituito di organi che non si urtino gli uni con gli altri: questi troppo grassi, per dir così, gli altri troppo magri o addirittura tisici.

Or bene, abbiamo noi questa proporzione? Siamo schietti una buona volta, e vediamo le cifre, che hanno una eloquenza veramente straordinaria e suggestionante. Vediamo il nostro bilancio generale: voi

tutti sapete, che del miliardo e mezzo e più d'entrate, dedotti gli interessi del debito pubblico, resta poco più di un miliardo per sopperire a tutti i servizi pubblici.

Ora, è risaputo, che per la sola funzione della difesa nazionale (importante, importantissima finchè volete) è consacrato un mezzo miliardo circa (supera forse il mezzo miliardo) e per tutti gli altri servizi che con la civiltà e lo spirito moderno hanno acquistato una importanza del pari straordinaria, invece non si impiega che l'altro mezzo miliardo... (*Commenti*).

SANTINI. Ma dove è il mezzo miliardo?

AROLDI. Sommi la guerra e la marina e vedrà che poco manca. (*Interruzioni -- Denegazioni*). Ma fossero anche 400 milioni, la tesi non cambia. (*Interruzioni -- Commenti*).

PRESIDENTE. Lascino le rettifiche ora... Verranno poi, al loro turno.

SANTINI. Come membri della Giunta del bilancio dobbiamo rettificare.

AROLDI. L'onorevole Sonnino l'altro ieri osservava, ripetendo un vecchio adagio « se volete la pace, bisogna che vi prepariate alla guerra », osservava, ripeto, che come conseguenza di questo principio, bisognava approvare le spese militari che ci si chiedono.

Io comprendo agevolmente come l'onorevole Sonnino debba essere di questo parere. Egli è un uomo di Governo, è stato al Governo e forse potrà ritornarvi domani e sostituire voi, onorevole Giolitti, e quindi non poteva far di meglio che tenersi buono questo gran partito che per l'esercito ha una smisurata tenerezza (e sarà anche giusta tenerezza, io non discuto) e dire che per esso si può spendere volentieri, anche quando si spenda male.

Ma l'onorevole Sonnino ha dimenticato (ed è venuto in buon punto oggi il discorso dell'onorevole Felissent) ha dimenticato, che le battaglie non si vincono soltanto con le buone armi e con le fortificazioni, ma che le battaglie si vincono specialmente con i buoni soldati: e basterebbe citare un esempio che oggi, (in questi giorni ricorre spontaneo), quello dei Mille, che avevano dei catenacci quando sono andati a Marsala, catenacci tolti a Talamone...

Or bene i napoletani erano ben armati, ma i Mille avevano con sè un coefficiente potentissimo, quello di una elevazione intellettuale e morale, che i soldati borbonici non avevano. E la battaglia di Calatafimi, sostenuta con armi imperfette e con muni-

zioni insufficienti, e quella di Palermo, stanno a dimostrare che il valore dei soldati, forse più che le armi, conta per conseguire la vittoria. (*Commenti*).

Ma non basta: io potrei, a conforto della mia tesi, citare un altro esempio classico. Tutti ricordiamo come nel 1866 e nel 1870 le vittorie della Prussia sull'Austria e sulla Francia avessero commosso il mondo civile ed anche quello militare.

Ma ricordo pure, come fosse ora, quello che si scrisse su quei giornali, che, cioè, quelle battaglie vinte dai prussiani erano battaglie vinte già prima nella scuola. (*Commenti — Interruzioni*).

SANTINI. Scuola militare.

AROLDI. Quello che volete, ma scuola. Sui banchi della scuola, si disse, si è stampato; ed è la verità.

Io potrei, a questo proposito, citarvi un aneddoto che ha il valore d'una conferma. Io ricordo di essere stato a Digione in una casa, dove prima di me vi erano stati dei soldati, non ufficiali o generali, ma soldati bavaresi; or bene il padrone di casa mi diceva che quei soldati avevano le loro carte topografiche, e la sera vi studiavano le strade, i borghi e perfino le case isolate di campagna; il che prova, che, se le vittorie furono conseguite, lo furono, non tanto per la bontà delle armi, quanto per la elevazione intellettuale e morale dei soldati bavaresi.

Io credo di avere esaurita rapidamente questa parte generale, e dimostrato come alla preparazione invocata per armi e fortificazioni, occorra far precedere la preparazione morale ed intellettuale dell'esercito.

Veniamo ora all'oggetto della nostra discussione.

L'onorevole Viazzi ha rilevato ieri, molto opportunamente, che la Commissione parlamentare, che ha per suo relatore l'onorevole Pais, mio amico personale e mio vecchio compagno d'armi, ha rilevato, dicevo, come tutta la discussione sia imperniata sopra tre principali questioni: ci si domandano nuovi crediti per impegni già assunti e, si dice, improrogabili; secondo, perchè bisogna rifare l'artiglieria; terzo, perchè abbiamo bisogno di spendere molti quattrini per le fortificazioni.

Or bene, mi consenta la Camera, io non sono lucido come l'onorevole presidente del Consiglio nell'esposizione, sono però, e questo lo dico senza modestia, molto logico, o almeno credo di esserlo.

Ora, quanto agli impegni assunti, io os-

servo che a questo proposito fu detto e ripetuto che si poteva far fronte ai medesimi con i residui attivi del bilancio. Ma l'onorevole presidente del Consiglio ha messo ieri le cose in chiaro: sta bene, quando si presentò quel disegno di legge eravamo alla fine di febbraio ed allora ci erano; oggi non ci sono più, o meglio non ci sono che sei milioni e centomila lire, salvo errore.

Vi parrà una cosa strana, ma è la verità: voi per l'anno finanziario corrente dite di avere soltanto a vostra disposizione sei milioni di quei famosi residui..:

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prenda la tabella della Commissione.

AROLDI. Lo so, ma per quest'anno, secondo la classificazione fatta da voi e dalla Commissione, non domandate che quattro milioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*: Parliamo dell'esercizio che comincia col primo di luglio venturo. Questi quattro milioni si riferiscono all'esercizio in corso.

AROLDI. Non ho detto cosa diversa! Per l'anno corrente non domandate che 4 milioni e per l'anno venturo, fino al 30 giugno 1908, domandate 16 milioni. D'accordo.

Qui mi preme di aprire una piccola parentesi, ed è, che noi non ci facciamo illusioni che questi 60 milioni, che la Commissione vi concede oggi, e che la Camera vi concederà domani, o lunedì, quando si voterà la legge, non vi basteranno per far fronte al fabbisogno. Noi, egregi colleghi, dobbiamo prepararci a dare tutti i 266 milioni, dobbiamo prepararci a novembre, se occorrerà, o in primavera dell'anno venturo, a dare anche gli altri 140 milioni, che il ministro della guerra ha domandato. Ora io dico, io che sostengo la tesi della non urgenza e della non improrogabilità dei crediti nuovi domandati: ma perchè non potete aspettare che la Commissione d'inchiesta, da voi fatta nominare, termini fra tre o quattro mesi il suo lavoro e dica alla Camera come realmente stanno le cose dell'Amministrazione della guerra, che oggi, per la relazione dell'onorevole Pais, è più che mai sotto il martello di accuse fondate, o non fondate, ciò che non importa di indagare, ma che io reputo fondate, e che oggi stesso il collega Felissent ha dovuto ribadire, anzi ancor meglio accentuare? Allora sarà il momento opportuno per discutere tutto il problema militare, e,

se voi potrete dimostrare che non ci vorranno meno di 200 milioni per poter far fronte alla soluzione di questo problema, troverete certo la Camera (in omaggio al patriottismo, si comprende), che vi darà i 200 milioni ed anche 300 se occorreranno. Noi non vi daremo, per questione di massima, il nostro voto certamente, ma voi avrete quello della grande maggioranza della Camera. Quanto al paese, ne parleremo poi! Ora io debbo, riguardo agli impegni, che il Governo ha, richiamare l'attenzione della Camera e del Governo, ma sarei più esatto se dicessi dell'intero paese, perchè da qui si parla al paese meglio che sui giornali, od altrove.

Ieri per fare pressione, o, se volete, per fare impressione, il presidente del Consiglio ha detto: date questi milioni (i quattro, che rimangono per l'anno finanziario che scade il 30 giugno, ed i sedici, che si dovranno spendere nei 12 mesi dell'anno venturo) e badate che se non ci date questi milioni che noi vi domandiamo, da qui a tre mesi avremo molti stabilimenti nostri chiusi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tutti.

AROLDI. Tutti? Meglio ancora; io non so, onorevole presidente del Consiglio, se questo sia vero; ma io vi domando: anche senza questi 16 milioni, non ci sono gli stanziamenti ordinari e straordinari del bilancio con i quali si possa far fronte alla spesa?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no, non c'è più nulla nè di ordinario nè di straordinario; senza questi milioni non si può far nulla.

AROLDI. Orbene, nella difesa che ha fatto di sè stesso il ministro della guerra (perchè per noi è una difesa) rispondendo ad un quesito della Commissione parlamentare dei dodici, c'è stata una risposta che mi riesce sorprendente fino ad un certo punto, ma della quale mi sono dato conto per una ragione che vi dirò.

Il ministro della guerra, come si legge nella relazione, avendo la Commissione lamentato che le provviste di certi materiali si facessero all'estero e quindi l'industria nazionale ne venisse a soffrire, ha giustificato questo provvedimento col dire che da noi le maestranze si sono ridotte in pochi anni da 14,500 operai a 4,500. Orbene io, che dopo tutto sono uno studioso di uomini, di libri e di cose e traggo sempre dalla realtà della vita gli argomenti per combattere pro

o contro, ho avuto la fortuna di potermi informare delle condizioni del polverificio di Fontana Liri.

Voi sapete, che questo polverificio ha un direttore militare, che la maggior parte dei condirettori o sorveglianti di esso sono militari e che pure lo stabilimento è militarmente regolato. Or bene, volete sapere perchè le maestranze in certi stabilimenti, e in questo specialmente, si vanno riducendo? Il perchè è molto semplice, ed è, che qualche volta manca il lavoro; e il lavoro manca, non tanto per il rigore del colonnello direttore (di cui in questo momento non è opportuno fare la critica personale), quanto perchè non si provvedono in tempo i materiali e perchè vengono adoperati, specialmente nel polverificio di Fontana Liri, sistemi sbagliati; ed io, a costo di tediare la Camera, voglio dirvi quali siano i risultati di una inchiesta da me fatta personalmente.

Le materie prime che occorrono in questa lavorazione delicatissima, cioè la fabbricazione degli esplosivi, molte volte sono materie alterate dai fornitori e quasi sempre accettate dai collaudatori, se non subito, dopo patteggiamenti più o meno sconosciuti. È un po' di luce che faccio per la Commissione d'inchiesta; gli stenografi ne terranno conto, e servirà a far sì che l'inchiesta sia condotta con la maggiore scrupolosità.

Inoltre, continuando, nel caso d'una grossa partita di cotone della ditta Bianchi, che, pei limiti contrattuali, non doveva contenere più del 0.30 per cento di sostanze estranee, risultò dall'analisi contenere 0.29 e venne accettata lo stesso.

E in seguito, quando si trattò di lavorare questo cotone, cioè, di sottometterlo a tutte le operazioni del caso, non fu possibile di lavorarlo, osservandosi che la fibra era troppo corta e che le sostanze estranee erano in quantità superiore a quella che avrebbe dovuto essere. Anche gli errori di fabbricazione non sono pochi in quel polverificio, e sono abbastanza strani. Ed anche su di ciò l'esempio. La nitrocellulosa perfetta, per essere lavorata, richiede una speciale attenzione tecnica; mentre, disgraziatamente, così non è, in causa della fiducia che si dà ai capi sezione, i quali pretendono di fare a loro modo, escludendo le persone competenti. Da ciò è risultato che, per circa un mese, è stata mantenuta nella macchina tritratrice una certa quantità di nitrocellulosa, allo stato di trinitrogli-

cerina, tanto da depositarsi l'ossido di ferro in questa massa, rendendola inservibile.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho presentato la legge per un laboratorio chimico, appunto per evitare questi inconvenienti.

AROLDI. Bravo; ella mi dà ragione. Faccio tesoro di questa dichiarazione che viene a confortare la mia tesi. Ma la conclusione sapete qual'è? Che gli esplosivi del polverificio del Liri sono stati parecchie volte, anzi troppe volte, scartati, perchè inservibili. Ed invece (senza fare insinuazioni: perchè non è mio costume di farne) sapete dove la polvere si acquista? Non nel polverificio del Liri, che è governativo, ma in quello d'Avigliana, che è privato, e che dà una polvere che passa per buona. Io non faccio nessuna insinuazione, ripeto; ma certamente avviene che gli stessi operai, i quali lavorano a cottimo ed hanno molte volte il disagio di correre da un punto all'altro, in quanto non possono aver casa dove sorge il polverificio, perdono molto tempo e disertano quel polverificio per andare altrove. Il presidente del Consiglio ha assicurato che, con un laboratorio chimico, provvederà...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È stato già votato.

AROLDI. Va benissimo; e sarà tolto questo grave inconveniente.

Il fatto che il ministro della guerra prende la polvere dallo stabilimento di Avigliana, vuol dire: che abbiamo spese parecchie decine di milioni in quello stabilimento che è meglio abbandonare, piuttosto che avere polveri cattive. (*Segni negativi del presidente del Consiglio*). Non l'abbandonerà? Tanto meglio; ma allora potrei dire che (se l'avesse detto il Felissent, forse sarebbe stato applaudito) si sarebbe potuto risparmiare di spendere parecchie decine di migliaia di lire per fare un villino al colonello.

SANTINI. Bisogna provarlo, non basta assicirlo.

Voci. Chiusura, chiusura!

AROLDI. Ed ora passiamo alla questione dell'artiglieria. Io, di artiglieria, come è facile immaginare, non me ne intendo: sono stato un fantaccino ed anche un modesto ufficiale, ma di cannoni non ne ho mai trattate spero di non trattarne mai. Ma si dice: noi abbiamo bisogno di rifare subito la nostra artiglieria. A parte la critica severa e giusta della Commissione, a parte quella steia non edificante, come dice l'o-

norevole Pais, per cui è passata attraverso l'arma di artiglieria, in questi pochi anni, e a parte anche questo girare a «tenton per l'aria oscura» come la «venerabile impostura» del Parini, perchè pare proprio che si sia giuocato a mosca cieca circa l'adozione dell'un tipo piuttosto che dell'altro; a parte tutto, questo è certo: che si sono spesi milioni, in questi pochi anni, inutilmente: tanto che oggi si dice che dobbiamo scartare il cannone 87-98 per sostituirlo col cannone 75-A, cannone di tipo francese, dai 75 millimetri, che però non è parso di vero tipo francese, e pel quale il calibro, che si è adottato, non è lo stesso che fu adottato dall'Inghilterra, come dalla relazione ministeriale ed anche dalla Commissione risulta, e non è lo stesso dell'Austria, che ha adottato il calibro di 76 e mezzo, costituendo così una specie di inferiorità...

Voci: No, no!

AROLDI. Comunque, è positivo che non è nemmeno certo (e la Commissione non ha potuto dirlo) che il tipo, che si deve trasformare, o deformare, da affusto rigido in affusto scorrevole, sia il tipo più perfetto.

Ma, fosse anche il tipo più perfetto, aspetti, onorevole presidente del Consiglio, aspetti onorevole ministro della guerra, che la Commissione d'inchiesta venga a riferirci se, continuando a trasformare l'artiglieria sopra questo tipo, si faccia bene o si faccia male; e se non possa sorgere qualche altro tipo che migliori le condizioni della nostra artiglieria da campagna...

E l'attendere quattro o cinque mesi, che danno vi porta? Tutto al più, è questione di calendario. Ammettendo che la Commissione d'inchiesta possa venire dinanzi alla Camera dopo le vacanze estive, perchè non credo che il suo lavoro possa importare molto tempo... (*Rumori*). Importerà molta voglia e molta volontà, ma molto tempo, no. La Commissione di inchiesta, che, dopo tutto, è competentissima nella maggioranza de' suoi membri, la Commissione di inchiesta, nell'interesse del paese, nell'interesse della patria, di quella patria che sta in cima ai pensieri vostri e nostri, potrebbe portare alla Camera la complessa questione già risolta per quanto riguarda l'artiglieria. (*Interruzione del deputato Florena*). Interrogherà i tecnici, caro Florena, quantunque io non interrogarei più i tecnici nostri, perchè fino ad oggi li hanno sempre consultati, e

ono andati sempre a tentoni od hanno sbagliato. (*Oooh! — Rumori*).

Ma lo ha detto la Commissione! Quindi io credo, che il soprassedere, anche per un mezzo anno, cioè fino a quando la Commissione di inchiesta avrà fatto il suo lavoro, non sia poi un grande pericolo per i nostri armamenti. Vuol dire, che invece che di qui a tre anni, si avrà l'artiglieria completamente trasformata di qui a tre anni e mezzo, perchè voi chiedete che questa trasformazione avvenga nel periodo di tre anni. Ora, una delle due: o la guerra (che non ci sarà) scoppia prima dei tre anni, ed allora noi, insieme con i nuovi cannoni, dovremo mettere anche i vecchi; o scoppia dopo i tre anni, ed allora avrete già una forza di cannoni nuovi molto grande, perchè non mancheranno che le provviste di sei mesi, tutt'al più, per la provvista degli altri cannoni. Quindi, il danno di aspettare non è un danno tanto rilevante, anche in previsione di una guerra avvenire. E poi, io sto fisso nella mia idea che, per rispetto ai cambiamenti delle armi, bisogna andare con i piedi di piombo, perchè la scienza, non solo quella in genere, ma anche la scienza militare, va facendo continui progressi, e non mi meraviglierei che, il giorno che voi aveste tutta la vostra artiglieria del tipo 75-A, venisse il bisogno di cambiarla in 75-B, (*Oooh! — Vivi rumori*) o in 75-C.

Voci. Allora torneremo a cambiare!

PRESIDENTE. Non interrompano.

AROLDI. Le interruzioni mi fanno sempre piacere quando vengono da quella parte, (*Accenna a destra*).

E sarà opportuno che anche del terzo argomento, per così dire tecnico, io mi occupi: mi occupi cioè delle fortificazioni. Il problema delle fortificazioni è uno dei più complessi ed anche dei più difficili da risolvere. In questa materia io non ho una fiducia assoluta, lasciatemelo dire, forse dipende dalla mia incompetenza, (*Oooh! — Rumori*) che del resto è comune ai quattro quinti della Camera (*Oooh!*) e anche più...

SANTINI. Anche il generale Dal Verme?

AROLDI. Egli apparterrà all'altro quinto. (*Si ride*).

Ma sebbene io sia incompetente, porto la esperienza, e mi spiego con un esempio pratico.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Giudica ad orecchio...

AROLDI. Sì, specialmente per quelli che hanno le orecchie molto lunghe.

Ma porto l'esperienza che molte opere di fortificazioni si è trovato che non rispondono più. E così, per esempio, a Mantova, a Verona, si sono abbattute delle fortificazioni riconosciute inutili.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Erano fatte dall'Austria contro di noi.

AROLDI. Ma per tanti anni, onorevole presidente del Consiglio, ed io me ne ricordo, si è creduto che quelle fortificazioni fossero necessarie, ed il Governo italiano ha speso dei milioni per conservarle. Oggi, invece, le abbatte perchè inservibili, ma i milioni sono stati buttati via.

Io, dunque, non ho una grande fiducia nelle fortificazioni perchè in guerra guerreggiata so che esse possono contare, ed anche non contare.

Ma veniamo ad altri argomenti. (*Oooh! — Rumori*). Io l'ho detto prima che di quei rumori non mi curo, e ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della sua attenzione che mi ripaga della disattenzione degli altri. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. È inutile che gridino chiusura. Lo sanno meglio di me che, finchè non ha parlato il ministro, non è possibile chiudere la discussione. Del rimanente, ci si sta così bene a Roma, che non so perchè si debba affrettare la partenza. (*Si ride*).

Voci. Parli! Parli!

AROLDI. Io lo avevo già avvertito prima che, se le cose che ha detto il collega Felissent, le avessimo dette noi, saremmo stati urlati dall'altra parte della Camera. (*Commenti — Rumori*).

SANTINI. Non è mica Molke, Felissent!

AROLDI. Nè io l'ho mai detto.

E vengo alla questione di una grande importanza, alla questione del patriottismo. Il problema militare, egregi colleghi, è inutile che noi ce lo dissimuliamo, è un problema intimamente connesso con la politica estera, con le nostre relazioni con i paesi vicini e lontani. Perchè è evidente, che n-tanto c'è la funzione della difesa territoriale, in quanto ci possono essere dei nemici oltre la frontiera che possono minacciare continuamente la nostra esistenza. Orbene, l'onorevole ministro degli esteri in parecchie occasioni (ed ebbe anche i conforto della parola non meno autorevole dell'onorevole presidente del Consiglio) è venuto a dire alla Camera che noi siamo nei migliori rapporti con la Francia, che abbiamo un'alleanza, per ora indiscutibile, di

fatto, con l'Austria. Questi sono i nostri vicini che solo, per ora, possono dar pensiero all'esercizio della funzione della difesa territoriale. Perchè non considero la Svizzera, con la quale, oltrechè in buoni rapporti, siamo anche, diremo così, in una specie di intimità e colla quale non abbiamo neppure de' veri e geografici confini. E qui bisogna incominciare ad avere il coraggio della schiettezza: o voi ci avete detto la verità. (*Oooh!* — *Rumori*) quando avete affermato che siamo in ottime relazioni di amicizia con la Francia — ciò, che io non escludo e dico (tra parentesi se volete), che se anche il Governo non fosse in buoni rapporti con la Francia, ci penserebbe il popolo italiano industriale e lavoratore ad averli (*Oooh!* — *Rumori*) e che con l'Austria abbiamo qualche cosa di più della buona amicizia, abbiamo l'alleanza — ed allora è molto facile capire, se non ci avete ingannato, ripeto, che non abbiamo a temere nè dalla Francia nè dall'Austria la rottura dell'amicizia dell'una, nè della alleanza, tanto per dire, dell'altra...

VALLI EUGENIO. Per dire no, ma per fare?

AROLDI. Ci vorrebbero dei forti motivi che non sono stati mai discussi e neppure accennati e preveduti lontanamente.

Ma, onorevole ministro della guerra, onorevole presidente del Consiglio, esaminiamo la condizione politica dell'Europa. Credete voi possibile o, almeno, probabile una guerra vicina? Io non lo credo, perchè anche quando si dichiarava vicina la guerra colla Francia, io fortunatamente ho potuto vedere coi miei occhi e lo avete visto anche voi, che quella guerra non è avvenuta. Così non credo possa succedere oggi, e soggiungo subito che, non vorrei s'interpretasse male il mio pensiero perchè se mai una guerra scoppiasse, non dovete credere che io mi terrei indietro, perchè forse mi trovereste tra i primi ad esporre il mio petto... (*Rumori* — *Interruzioni*).

VALLI EUGENIO. Che importa?

AROLDI. E forse non vi troverei quelli che rumoreggiano. Non è dunque dall'Austria che noi possiamo temere alcuna guerra. Poichè bisogna fare due ipotesi: guerra con l'Austria, aggressiva o difensiva?

Una voce. Secondo le circostanze.

AROLDI. Va benissimo. Allora io vi richiamo alle condizioni in cui si trova quell'impero. Noi siamo esaminatori critici dei fatti e non portiamo il nostro io intellettuale nello esame di certe questioni, ma

facciamo questa semplice constatazione, e cioè: se in Europa, dopo la Turchia, c'è un impero che, per questioni di nazionalità, si trova in grande disagio, io credo che sia l'impero austriaco. (*Interruzioni*).

Per questa ragione io credo che non sia temibile una guerra da parte dell'Austria, che ha troppi grattacapi in famiglia, per venire ad assalir noi. (*Rumori* — *Interruzioni*).

Aggressiva da parte nostra? Ma voi stessi dite, che, per le nostre condizioni militari, non siamo in grado di farla.

Eppoi, a parte tutto, onorevoli colleghi, c'è una questione la quale farà forse sorridere gli increduli, e qui degli scettici ce ne sono molti. Noi vecchi garibaldini conserviamo ancora una fede; purtroppo, i giovani venuti su dopo di noi non ne hanno alcuna. (*Interruzioni*).

Ma io ho una fede, gli increduli sorridano pure, ed io l'affermo con una grande tranquillità d'animo, ho la fede in un prossimo, più o meno prossimo, tribunale di arbitrato internazionale. (*Interruzioni*).

Lo so che voi ridete. Però mi stia attento il ministro della guerra, e mi stia attenta, se vuole, la Camera; se vuole, perchè io non posso costringerla a sentire delle verità; ma l'arbitrato internazionale è ai suoi primi passi, pure osservando che già nel periodo di sei anni è la seconda volta che si riunisce la Conferenza dell'Aja. (*Interruzioni*).

Io non credo sia facile in questi primi convegni risolvere una questione che urta tanti sentimentalismi più o meno artificiali. Non lo credo, ma io ho fede che, proseguendo in questa via, verrà giorno in cui il tribunale arbitrale funzionerà e molti pretesti, e molti puntigli di guerre saranno completamente abbandonati, perchè interverrà il tribunale arbitrale a risolvere i conflitti fra nazione e nazione. (*Interruzioni*).

È argomento di fiducia in me, è un altro fatto che non può sfuggire agli uomini di Stato: agli uomini politici forse sì, ma agli uomini di Stato, no; ed è il fenomeno, che, ormai, tutto tende ad internazionalizzarsi: il capitale non è più nazionale, si internazionalizza tutti i giorni. Vedete le nostre officine maggiori, sono piene di capitali esteri, ed anche i nostri vanno altrove. E come si fa questa unificazione del capitale, si va facendo anche l'internazionalismo dei lavoratori. È inutile negarlo, perchè è storia viva, palpitante, ed il negarlo sarebbe cecità imperdonabile per uomini di Stato.

Ma c'è un'altra osservazione, ed è l'ultima. Voi ci presentate un disegno di legge di spese. Preveggo la vostra osservazione: ma dove trovate i fondi? Voi dite: la spesa di questi 60 milioni la distribuiamo nei bilanci, parte straordinaria, degli anni *a, b, c*. E va bene; ma impostare l'aumento di spesa...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'aumento è di 4 milioni.

AROLDI. Per quest'anno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sempre, perchè ce ne erano 16 in tutti i bilanci precedenti!

AROLDI. E volete proseguirne gli stanziamenti. L'aumento di spesa dove lo trovate, in entrata? Forse nei residui; in nuove tasse no, nella riduzione della rendita nemmeno, perchè quella è già accantonata. Voi non potete contare che sugli avanzi; impostando le somme, bisogna che calcoliate un maggiore provento. Questo è giusto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tutto calcolato.

AROLDI. Ma voi dimenticate, allora, gli impegni che avete preso reiteratamente, impegni di altro genere: sgravi di tasse e aumenti di stanziamenti per i servizi pubblici, già molto difettosi, forse assai più che non sia difettosa l'amministrazione della guerra. Ad ogni modo, voi avete degli impegni.

Ora io vi dico: nuove tasse no, avete i residui, i proventi nuovi, gli aumenti delle contribuzioni del paese, della sua forza economica... ebbene, lasciatemi dire quest'ultima parola (sarà, del resto, un sollievo per voi, non solo, ma anche per me)...

Voci. Parli, parli.

AROLDI. Io dico dunque: se avete dei milioni disponibili, e (ve lo dico in un orecchio, onorevole Giolitti, perchè non abbiate a dirlo a nessuno di quelli dilà...) (*ilarità*) se li avete proprio, fino a tanto che non sarà risolta dalla Commissione d'inchiesta la questione grave del problema militare in tutte le sue parti, se avete dei milioni in più, versateli nell'economia nazionale, in tutte quelle forme che conoscete a perfezione: versateli nella elevazione intellettuale e morale delle classi lavoratrici. (*Bene!*) Ed allora...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono quattro milioni.

AROLDI. Ma anche quattro milioni...

Una voce. Sarebbero pochi.

AROLDI. Meglio che niente.

Allora, dicevo, noi ci troveremmo, se-

condo il pensiero dell'onorevole Sonnino, apparecchiati a sostenere la sola guerra santa che abbiamo a combattere, cioè la guerra contro l'oscurantismo e la miseria, che sono i veri nemici, e i più temibili, della civiltà e della pace italiana. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione per la nomina di una Commissione di cinque componenti, in esecuzione della mozione del deputato Turati ed altri, relativa all'ex ministro Nunzio Nasi.

Votanti 299

Astenuti 7

Furono eletti: gli onorevoli Fani, con voti 152; Alessio, con voti 132; Grippo, con voti 127; Calissano, con voti 121; Bianchi Leonardo, con voti 87.

Ebbero poi voti gli onorevoli: Manna, 57; Turati, 35; Daneo, 33; Spirito Francesco, 11; Mariotti, 10; Giusso, 8.

Le schede bianche furono 5.

Proclamo eletti gli onorevoli: Fani, Alessio, Grippo, Calissano, Bianchi Leonardo.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Aguglia — Albasini — Albertini — Alessio — Angiolini — Antolisei — Arigò — Arlotta — Artom — Avellone.

Baccelli Alfredo — Barnabei — Barracco — Barzilai — Basetti — Bastogi — Battaglieri — Bergamasco — Bertesi — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi Emilio — Bissolati — Bizzozero — Bonicelli — Borsarelli — Bottacchi — Botteri — Bracci — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Calissano — Calleri — Calvi Giusto — Camera — Camerini — Cameroni — Campi Emilio — Campi Numa — Campus-Serra — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Caputi — Cardani — Carnazza — Carugati — Cascino — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciattoso — Ciccarone — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Coffari — Comandini — Cornalba — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Credaro — Croce — Curioni — Curreno.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Daneo — Danieli — — De Amicis

— De Andreis — De Asarta — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Dell'Acqua — Della Pietra — Dell' Arenella — De Luca Ippolito Onorio — De Marinis — De Michetti — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Stefani Carlo — De Tilla — Di Lorenzo — Di Rudinì Antonio — Di Saluzzo — Di Scalea — Donati.

Faelli — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Faranda — Felissent — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Fili Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fulci Niccolò — Fusco.

Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Gattorno — Gaudenzi — Giardina — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Goglio — Graffagni — Grassi-Voces — Grippe — Guarracino — Gucci-Boschi — Guerci — Guerritore. Jatta.

Landucci — Lazzaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucchini — Lucernari — Lucifero Alfonso — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magni — Majorana Giuseppe — Malcangi — Malvezzi — Mango — Manna — Mantovani — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Marcello — Maresca — Marghieri — Marinuzzi — Mariotti — Marzotto — Masi — Masini — Masoni — Masselli — Matteucci — Mauri — Meardi — Medici — Mendaia — Merci — Meritani — Mezzanotte — Miliani — Montagna — Montauti — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Paniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pavia — Pellerano — Pennati — Personè — Pescetti — Petroni — Pinchia — Pinna — Pipitone — Pistoia — Podestà — Poggi — Prinetti — Pugliese.

Raineri — Rastelli — Rocco — Rochira — Romussi — Rondani — Rossi Enrico — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Francesco — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Salandra — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Scellino — Scociarini-Coppola — Sili — Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Soulier — Spada —

Spallanzani — Spirito Francesco — Squitti — Stoppato.

Talamo — Tanari — Tedesco — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torlonia Giovanni — Torrigiani — Treves — Turati — Turbiglio.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Venenziale — Ventura — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.
Zaccagnino.

Si sono astenuti:

Bertetti.
Cocco-Ortu.
Dari.
Gianturco — Giolitti.
Orlando Vittorio Emanuele.
Schanzer.

Sono in congedo:

Albicini — Arnaboldi.
Ballarini — Baragiola — Bernini — Borghese.
Camagna — Cortese.
De Giorgio — Del Balzo.
Fani — Fulci Ludovico.
Galimberti — Galluppi — Ginori-Conti
Marsengo-Bastia — Mira — Mirabelli.
Pozzi Domenico.
Rebaudengo — Rizza Evangelista — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rovasenda.
Targioni.
Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Badaloni.
Celesia.
Fazi Francesco — Fracassi.
Majorana Angelo — Mantica — Massimini
Resta-Pallavicino — Rizzetti — Rizzo
Valentino.
Simeoni.
Villa.

Assenti per ufficio pubblico:

Fusinato.
Gavazzi.
Lucifero Alfredo.
Pini — Pompilj.
Stoppato.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Spese militari.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Guerci.

GUERCI. Mi limiterò ad una brevissima dichiarazione.

È stato detto da vari oratori che in una questione di tal genere debbono sparire i partiti: questo è un errore.

Sopra due ordini di idee possono tuttavia raccogliersi i partiti. Un primo ordine, il più semplice e logico, è quello dell'onorevole Prinetti il quale ha compendiato il suo concetto in queste due considerazioni. Il mondo è quello che è: o voi intendete contrarre nuove alleanze, e dovete mettervi in condizione di spendere; o volete continuare la tradizionale vostra politica estera, e dovete del pari rafforzarvi perchè se non conterete nulla non potrete pretendere vantaggi.

L'altro ordine d'idee è quello di coloro che dicono: voi appartenete ad un vecchio mondo che vuole la guerra: ebbene noi vi organizzeremo un mondo di lavoratori e così vi impediremo ogni spargimento di sangue proletario. In questo concetto è tutta la grandezza del partito socialista. (*Com-menti*).

Ma un radicale, che comprende e sente il desiderio di riforme sociali, di elevamento morale ed economico delle plebi, ma che pure si trova legato, perchè questa è la sua caratteristica, a quel mondo antico, che ha pur tradizioni gloriose, che fino a ieri sparse il sangue dei suoi martiri e dei suoi eroi, come deve questo radicale votare davanti a questa legge? Egli dirà ai socialisti: con voi in tutte le riforme, purchè siano graduate e misurate. Voi sentite la voce di tutte le patrie; noi, più di quella delle altre, sentiamo la voce della patria nostra. (*Bene! Bravo!*) Voi sentite la voce di tutta l'umanità, ma noi non siamo insensibili al grido d'Italia che si estende lungo le coste di tutto il suo mare. (*Benissimo!*) Noi sentiamo la grandezza della vostra alba radiosa, ma appunto perchè sia radiosa, non vogliamo un tramonto cachetico. Per questo io voterò la proposta di legge. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masini.

MASINI. Onorevoli colleghi, se voi avete letto l'ordine del giorno che io ho presentato per questa discussione, avrete dovuto pensare che io ero venuto qui dopo essermi corazzato di una serie di studi e di docu-

menti che mi permettessero, non essendo militare, di giudicare serenamente la questione che ci occupa, e dopo una severa critica combattere il progetto di legge presentato.

Ma allorquando ho sentito, da ogni parte della Camera, una serie così grave di osservazioni fatte all'amministrazione della guerra, non ho potuto fare a meno di ritornare su me stesso e domandarmi se non fosse più opportuno essere più mite col ministro di quello che avevo pensato di esserlo.

Allora ho compreso le ragioni per le quali l'onorevole Bertolini, nella lunga dissertazione fatta con una stilistica tutta parlamentare ed infiorata di bello dire, così poco solito a sentirsi in questa Camera, non vuole più che a quel banco sieda un militare come ministro, perchè se si ripetesse di frequente una discussione come quella avvenuta su questo argomento non vi sarebbe da meravigliarsi che l'onorevole Viganò dovesse alzarsi per dire che troppi essendo stati i complimenti fatti dagli amici, aspetta quelli di questa parte della Camera, tanto più che noi finora siamo stati molto più equanimi verso di lui.

Limitandomi a prendere in esame le condizioni per le quali questa nuova legge venne proposta, riandando nella mente tutto quello che ho studiato e letto da qualche anno in riguardo alle spese militari nel nostro paese; riandando tutte le osservazioni e le critiche che furono fatte da uomini competenti, i quali scrissero e sui giornali ed in parecchie effemeridi e in libri abbastanza voluminosi sulle condizioni della guerra, debbo venire alla conclusione che forse oggi era intempestivo il proposito del Gabinetto di venirci a proporre un aumento di 200 milioni e peggio ancora quello di accontentarsi dei 58 milioni concessi dalla Commissione.

Imperocchè se la questione si riduce tutta ed esclusivamente ad una questione di danaro, ci si deve far sapere se noi abbiamo i quattrini per fare tutto quello che sarebbe opportuno, tutto quello che è desiderato dal ministro della guerra, tutto quello che occorre per il mantenimento dell'integrità della nostra patria.

Io dirò subito, fra parentesi, che non basta discutere come si è fatto qui a piccoli tratti, dando poca importanza alle finalità generali, sopra questioni così importanti, se noi vogliamo arrivare a risolvere il problema, per il quale tanti ministri della guerra hanno affaticato la loro intelligenza senza

essere mai riusciti a risolverlo. Credo più opportuno attendere che la Commissione d'inchiesta abbia portato la propria attenzione sopra tutte le questioni che riguardano l'amministrazione della guerra perchè non avvenga tutto quello che è avvenuto sempre, di non avere cioè mai gli elementi opportuni per poter decidere le condizioni speciali nelle quali ci troviamo, e perchè si possa spendere la minore quantità di danaro ed avere la forza necessaria per difendere, al momento di un'aggressione, il nostro territorio. E dico: poter difendere al momento di un'aggressione il nostro territorio, sebbene io sia dell'opinione dell'onorevole Aroldi che non sia questo il momento nel quale possano aversi velleità da parte di alcuna nazione di entrare in campagna, perchè tutti coloro, i quali siedono alla direzione dei Governi, sanno, la somma cioè delle ricchezze prodotte dalle industrie e dai commerci in questo lungo periodo di pace.

L'onorevole ministro della guerra, che in tutta questa discussione è stato pazientemente ad ascoltare, che non ha mai aperto bocca, che non ha mai interrotto, tranne una volta, se ben ricordo, ed ha forse fatto tesoro di tutte le critiche, che sono state fatte all'amministrazione da lui presieduta, ascolterà anche le critiche di un incompetente, e vorrà vedere se io metto veramente il dito sopra la piaga, servendomi di quei documenti, che sono a mia disposizione, e specialmente delle relazioni della Commissione del bilancio da un decennio a questa parte.

Ora coloro, che si sono succeduti su quel banco ed hanno avuto nelle mani le redini dell'Amministrazione della guerra e la difesa della patria, hanno mai riletto queste relazioni? Vi hanno mai trovato qualche elemento nuovo per combattere il vecchio errore che ha sempre dominato nella mente di tutti? Si sono mai fatta l'osservazione, che mi son fatta io, che non serve a nulla il domandare quattro, sei, otto milioni, il cercare di rimediare ad un inconveniente, senza poi vedere se ci sono degli inconvenienti più gravi, come il fatto che nessuno si è preoccupato mai di stabilire una continuità nei progetti, pur troppo innumerevoli, per metterci in condizioni da saper valutare esattamente la posizione nostra rispetto alle altre nazioni? Io ho l'impressione che ciascun relatore, e fra i relatori vi sono degli illustri uomini, vi sono alcuni, i quali ebbero in mano per

molti e molti anni il bilancio del Ministero della guerra, ha denunziato al paese sempre gli stessi inconvenienti, che vengono denunziati oggi, e che non si è provveduto mai.

L'onorevole Pais figura in queste ultime relazioni di bilancio molto frequentemente, ed io, che ebbi la pazienza di leggere tutto quello che egli ha scritto, ho notato che la relazione, che egli ha fatto per la Commissione dei dodici, è nè più nè meno che ricalcata sopra un concetto ed un pensiero, che aveva esposto sei o sette anni or sono.

Non vi è nulla di nuovo nella relazione, non vi sono peregrine idee, le quali possano indirizzare il ministro della guerra ad avere un'idea molto più elevata di quella, che possa avere in questo momento per la difesa del nostro territorio.

L'onorevole Pais, e con lui l'onorevole Marazzi e coloro, che fecero relazioni sopra questi bilanci, hanno sempre sfiorato l'argomento, ma non l'hanno approfondito.

Anche oggi che sarebbe stato forse più opportuno e necessario, quando si richiede una somma di molti milioni, avere tutti gli elementi di fatto e tutti i calcoli per poter giudicare della opportunità di dare questi milioni, invece l'onorevole Pais, incominciando la propria relazione, dice testualmente queste parole:

« Una prima indagine avrebbe dovuto essere diretta ad accertare se le somme richieste siano pari o meno alle esigenze di una efficace difesa, se gli stanziamenti dei bilanci corrispondano in modo efficace alle necessità degli ordinamenti e degli organici militari, se e quali bisogni siano ormai improrogabili vuoi per l'armamento vuoi per la difesa stabile, se infine siano o no nel vero tutti coloro che, occupandosi con serio ed affettuoso intendimento delle nostre cose militari, hanno impostato l'inesorabile dilemma: o aumento di stanziamenti o diminuzione di organici ».

E immediatamente soggiunge: « Ma di fronte alla nomina di una Commissione ecc. noi non crediamo opportuno di entrare in questa questione ». Ora io domando: su che cosa avete basato i vostri ragionamenti, quali sono state le idee, che si sono svolte nella vostra mente, per venire con la relazione a persuadere la Camera della bontà della legge e della necessità che sia votata? Io non trovo, nella relazione, sviluppato il criterio per il quale si chiede una così grande diminuzione di milioni sulla richiesta che vien fatta dal ministro della guerra; non

trovo indicata la ragione per la quale voi oggi, date le condizioni politiche che noi attraversiamo, avete creduto di diminuire il numero delle nostre batterie, mettendoci così in una condizione di inferiorità rispetto alle nazioni che ci stanno intorno. E, invero, se noi abbiamo un pericolo che ci circonda, se siamo nella necessità assoluta di dover guardare le nostre coste e di dover prendere alla lettera quello che ha detto ieri sera l'onorevole Rota, allorquando ci faceva una descrizione così cruda e così profonda delle condizioni in cui si trovano le nostre frontiere orientali; se dobbiamo accettare, senza prenderlo in esame, tutto quello che è stato da altri detto, noi dovremo accontentarci di quello che avete scritto. Ma allora dovremmo anche riandare sopra tutti i nostri progetti militari e vedere se abbiamo avuto un criterio direttivo e giusto sulle necessità dei nostri armamenti, dovremmo soprattutto provvedere di conseguenza e subito.

Ma la vostra relazione nulla dice e in nulla tenta persuadere con accertata e serena discussione; cosicchè non sono riuscito a persuadermi di alcuno dei fatti da voi citati, perchè le stesse cose che voi avete dette nella vostra odierna relazione le trovo scritte nel bilancio dell'anno 1904-905, nel quale affermavate che noi avevamo raggiunto il nostro assetamento rispetto alle bocche da fuoco, mentre oggi voi vi accorgete del contrario.

E vi citerò le vostre precise ed esatte parole, perchè è necessario che si possano dare i documenti per dimostrare che noi non siamo venuti alla Camera senza prima aver preso diligentemente in esame tutto quello che all'Amministrazione della guerra si connette.

Voi scrivevate:

« Con i materiali allestiti si introdussero in servizio 99 batterie da campagna (delle quali 65 in sostituzione di altrettante da 75-B da campagna e di 6 batterie a cavallo da 75-A) e quanto prima saranno pure al completo le batterie di milizia mobile.

« A rendere poi più efficace l'azione del cannone da 87, che ancora rimaneva in servizio per qualche anno, si provvide a sostituire le granate ordinarie del suo munizionamento con granate-torpedini cariche di alto esplosivo. Assicurato così un buon armamento delle batterie campali, ecc., si attende allo studio dei materiali a cannone scorrevole, ecc., sicchè può ritenersi che la

soluzione definitiva del problema non sia lontana ».

Ora, dopo aver lette queste vostre parole, le quali dimostrano che voi avevate la convinzione che si era fatto tutto il possibile per armarci convenientemente, io ritorno indietro ad alcuni altri bilanci e trovo che un generale, che mi pare fosse il generale Biancardi, nel 1898, prima ancora che in Francia si presentasse l'occasione di studiare un nuovo tipo di cannone, aveva proposto un tipo che non aveva l'affusto rigido come quello che viene citato nella ultima relazione del 1904-906, ma che rispondeva a tutte le condizioni a cui risponde attualmente il cannone che dovrebbe essere adottato per il nuovo armamento dell'artiglieria; se alcune differenze esistono tra il cannone Biancardi del 1897 e quello che ora verrebbe adottato, sono differenze minime che dipendono dal progresso delle armi da fuoco e da quei perfezionamenti inevitabili, ai quali si va incontro ogni volta che sopra un determinato argomento viene portata l'attenzione di una grande quantità di persone.

Ora io non so per quale inesplicabile ragione il cannone Biancardi non fu neppure ammesso all'onore della discussione, e perchè ne sia stato solamente a titolo di cronaca fatto un fuggevole accenno. Ma, dappoichè se nel 1897 noi avevamo un tipo di cannone che assomiglia come un fratello siamese al tipo di cannone francese; è evidente che se non ci fossimo fossilizzati nell'esaminare tipi di cannone d'altre nazioni (perchè siamo stati, in questo, pedissequi, come siamo pedissequi in una enorme quantità di cose e l'avete detto voi nelle vostre relazioni, e l'ha detto l'onorevole Marazzi), se non ci fossimo lasciati suggestionare dalle idee che si avevano nell'esercito e circa l'esercito tedesco, probabilmente, fin dal 1897, avremmo avuto un cannone che sarebbe stato atto ad armare la nostra artiglieria, e non ci troveremmo nelle condizioni critiche nelle quali oggi ci troviamo e che abbiamo sentito deplorare da tutte le parti della Camera. Una siffatta considerazione avreste dovuto farla voi della Commissione, avrebbe dovuto esser fatta dal ministro della guerra ed anche dall'onorevole ministro dell'interno, il quale, in questo momento, rappresenta la testa che guida alla ricerca dei mezzi che dobbiamo avere, per trasformare completamente le condizioni organiche dell'esercito nostro. Egli è veramente il ministro borghese del nostro esercito di terra: perchè egli sola-

mente prende appunti, egli solamente presta attenzione a tutto quello che noi diciamo, e si prepara a combattere tutte le obiezioni che vengono fatte da ogni parte della Camera. Ed io riconosco volentieri il ministro della guerra nell'onorevole Giolitti. (*ilarità*).

L'onorevole Giolitti non è stato attento a quel che dicevo? Non ha seguito il mio ragionamento?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'ho sentito.

MASINI. Dicevo che l'onorevole Giolitti stava attento a tutto quello che diciamo, per rispondere; quindi egli diventa effettivamente il ministro della guerra borghese che copre il ministro della guerra militare. Ed a noi questo fa veramente piacere: perchè siamo dello stesso parere dell'onorevole Bertolini e ci piace questa trasformazione, la quale sarà un vero progresso per le nostre amministrazioni pubbliche.

Ora, se noi avessimo adottato quel tipo di cannone, avremmo avuto, da molti anni a questa parte... (*Interruzioni del deputato Pais-Serra*).

Onorevole Pais, ho letto, nella relazione, che il generale Biancardi presentò un tipo di cannone che aveva, presso a poco, i caratteri del cannone che si vorrebbe adottare oggi.

PAIS-SERRA, *relatore*. Era allo stato di studio.

MASINI. Va benissimo. Ma voi dite nella relazione queste precise parole: « Non si capisce la ragione per la quale questo cannone, progettato dal Biancardi, non sia stato preso in considerazione da nessun ministro della guerra. Quindi le esperienze, per esso, non si fecero; mentre, in Francia, quando un militare (non so se generale o caporale) presentò un cannone nelle condizioni che avete scelte pel nostro cannone attuale, ha trovato ministri della guerra che l'hanno preso in considerazione e l'hanno attuato; tanto che la stessa Germania che da prima non ne volle sapere e ci sconsigliò dall'adottarlo, si capisce nel proprio interesse, oggi è venuta alle stesse conclusioni, ed ha adottato quel cannone prima di noi. Ed alla Germania fa forse piacere che noi ci troviamo in una condizione di inferiorità...

DAL VERME, *presidente della Commissione*. È stato detto tutto questo nella relazione.

MASINI. Io non vengo qui a combattere, senza aver letto prima. Abbia la compiacenza di seguirmi, e vedrà che nella relazione non è detto tutto quello che dico io.

La conclusione è semplicissima. Voi avete presentato alla Camera (voi, ministro della guerra, o voi, presidente del Consiglio, per il ministro della guerra) avete presentato, come adottabile, un tipo di cannone, che secondo voi ha tutti i requisiti che, date le condizioni attuali della nostra balistica, sarebbe ciò che possiamo desiderare di meglio.

Ma questo tipo di cannone, che ha adottato la Francia, che ha adottato l'Olanda, che sta adottando la Svizzera e che stanno adottando gli Stati Uniti, che è già in possesso di parecchie nazioni, questo cannone ha già dieci anni di vita per la Francia e ne avrebbe 14 il giorno in cui le nostre 124 batterie potessero esserne fornite, e questo mi ha detto, onorevole Dal Verme, la Commissione.

Dunque io faccio questo ragionamento. Ma come? Vi dovete sempre preoccupare proprio di copiare qualcuno: prima i francesi, in seguito i tedeschi, ed ora, dopo la guerra russo-giapponese, perchè ormai i giapponesi, i quali son diventati la quintessenza della sapienza? Già, adesso il cervello dei giapponesi rappresenta la quintessenza del sapere dell'umanità, tanto che ogni qualvolta si sente parlare di guerra e di marina, non si citano che i giapponesi, e tutto ciò per la semplicissima ragione che i giapponesi hanno vinto! E così non si parla che di imitarli, come quando vinsero i tedeschi nel 1870, si copiarono i tedeschi, come quando vinsero i francesi nel 1859, si copiarono i francesi; come, se domani vincessero gli svizzeri o quelli di Rocca Cannuccia, i nostri ministri della guerra copierebbero gli svizzeri e quelli di Rocca Cannuccia!

Questo è l'errore grave e profondo, che io trovo in tutti i ministri ed in coloro che hanno fatto le relazioni dei bilanci sui nostri armamenti; questo è l'errore profondo nel quale cadrebbe novellamente la Camera se adottasse il criterio del Governo e della Commissione, se non cercasse di raddrizzare le gambe a questo cane, che non vuole mai che gli siano raddrizzate. Voi lo ricordate: nella fine del 1902 si ebbero già pronti tutti i materiali per togliere dal servizio i cannoni 75-B delle batterie da campagna e di quelle a cavallo, sostituiti dal 75-A ad affusto rigido per l'artiglieria da campagna e per quella a cavallo, e da quello da 70-A ad affusto scomponibile per le batterie di montagna e non si parlò mai di cannoni con materiali scorrevoli.

Orbene, voi che cosa ci date ora? Un cannone vecchio.

Io non voglio dire, come disse ed affermò l'onorevole Guerci, che noi dovremmo solamente organizzare il proletariato per impedire che si faccia la guerra, perchè so che in certi momenti di entusiasmo, in cui gli uomini possono essere suggestionati, in cui si può far credere buona e giusta una guerra anche ingiusta, una guerra lesiva degli interessi della nazione; potrebbe benissimo accadere (poichè tutti non sono avvocati, non ingegneri, non ministri della guerra o dell'interno e tutti non sono l'onorevole Guerci) che per un vento di entusiasmo, di suggestione collettiva quegli stessi che noi avremo creduto di poter dominare ed opporre armati di idee all'esercito armato di fucili, potrebbero non sentire la voce della ragione e sarebbe allora tutto perduto.

Ecco il momento nel quale voi dovete pensare ad essere effettivamente e veramente italiani e non a parole. Non bisogna, onorevole ministro dell'interno, solamente parlare di patria, quando c'è bisogno di prendere 58 milioni o 68...

Una voce. Non lo sa neppure!

MASINI. Sono soliti a pigliarli a decine e una più o una meno fa lo stesso!

Ma tutti gli atti della nostra vita devono avere un'impronta schiettamente italiana, perchè non capirei un Governo che continuasse a fare quello che ha fatto fino ad oggi, a copiare quello che si fa nelle altre nazioni, costringendoci in tutte le manifestazioni della nostra vita intellettuale e commerciale, e in tutte le nostre manifestazioni agricole, snaturando questa nostra Italia che ha caratteri etnici fondamentali e distinti che non possono essere confusi con quelli delle altre nazioni, negando al nostro genio, alla nostra attività, alla nostra intelligenza l'attitudine a trasformare, a creare, a scoprire nuove fonti di progresso e di civiltà.

Questo è ciò che avviene sempre, tanto è vero che voi, allorquando avete creduto di dotarci di un cannone, prima siete andati a prendere questo cannone dai francesi, poi dalla Germania, poi siete tornati di nuovo alla Francia, come domani ritornerete alla Germania, se credete di aver trovato nei vostri polmoni, nelle vostre esperienze, che valgono molto poco, che il cannone scorrevole sull'affusto non risponde più alle vostre vedute e si debba ritornare all'affusto rigido.

Ora io dico questo, perchè potrebbe darsi

che l'esperienza che ha fatto ricredere l'onorevole Pais-Serra e gli ha fatto dare la preferenza al cannone scorrevole sull'affusto mentre nel 1905-906...

PAIS-SERRA, *relatore*. Sono risposte del ministro della guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Pais, non interrompa.

MASINI. Onorevole Presidente, io ho piacere di essere illuminato, perchè non ho nessun timore a dichiarare che sono un ignorante in queste cose. (*In questo momento viene illuminata l'aula — Viva ilarità*).

E giacchè la luce che ho domandato è fatta, (*Si ride*) allora rivolgo le critiche all'onorevole Viganò.

Non è che questione di cambiare di persona. E dirò all'onorevole Viganò, o a chi occupava quel posto, dacchè voi, un anno fa, nella relazione al bilancio per l'anno 1905-906, scriveste che avevate creduto di aver assestato la nostra artiglieria mentre già esistevano gli studi in Francia da dieci anni, chi garantisce che fra un anno non avrete modificato nuovamente le vostre idee e non sarete ritornati sui vostri propositi di oggi e non avrete in mente un altro affusto, od un altro tipo di cannone? Quando noi sappiamo che precisamente in questo momento, e l'onorevole Viganò ministro della guerra lo deve sapere, si lavora febbrilmente in Germania ed in Francia a studiare nuovi perfezionamenti per trasformare anche l'attuale cannone? (*Segni di diniego dell'onorevole ministro della guerra*).

Onorevole ministro della guerra, se non lo sapete me ne duole immensamente, vuol dire che i vostri referendari non vi riportano esattamente quello che si fa nelle altre nazioni. Ma è indiscutibile che oggi si studia di trasformare questi cannoni in modo che il tiro possa esserne più utile di quello che ora non sia; perchè voi sapete perfettamente che, avendo trasformato il cannone rigido in cannone scorrevole sopra l'affusto, si sono perdute alcune delle qualità che il cannone a rinculo aveva, cioè di dare una maggiore potenzialità ed una maggiore sicurezza di tiro che non il cannone scorrevole sull'affusto. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro della guerra*).

È inutile che voi alziate le spalle, perchè l'ho letto nei libri che ho qui a mia disposizione, perchè non affermo nulla di cosa che non sia stata scritta, se non dall'onorevole Viganò, da altre persone che hanno la competenza medesima perchè hanno se-

duto, alcune, precisamente su quello stesso banco.

Ma lasciamo andare la questione tecnica, inquantochè io non mi sento naturalmente di poter competere con voi in quanto potreste portare una serie di argomenti e sarei incapace a potervi seguire per il momento in questa questione, perchè non ho potuto fare un esame attento e sicuro di tutto quello che si fa da noi e di quello che si fa all'estero, perchè il tempo è mancato. Vi dirò però che le cognizioni che ho potuto acquistare non le ho acquistate nei nostri stabilimenti metallurgici militari, là dove si sarebbero dovuti fabbricare quei cannoni che, naturalmente, andranno ad essere fabbricati fuori, e da persone che non avranno alcun interesse a dare a noi un cannone perfetto, anche con tutti i contratti e con tutte le garanzie possibili ed immaginabili.

Dunque potrebbe darsi, non sarà, ma potrebbe darsi benissimo che questi cannoni potessero essere modificati di qui ad un anno, e che i criteri che avete adesso come quelli che avete avuti alcuni anni or sono potessero essere modificati fra breve. Ma allora, prima di accettare il cannone che la Francia ha costruito, prima di accettare il cannone che fu studiato dalle altre nazioni e fu accettato perchè non si aveva di meglio, ma allora, poichè il nostro materiale, per vostra confessione, è assolutamente scadente, sia perchè le munizioni sono differenti per ciascun tipo, sia perchè i cannoni non hanno le condizioni volute per potere far fronte alla resistenza delle artiglierie che loro potrebbero stare di contro, io vi domando: perchè accettate ad occhi chiusi, senza neanche andare nelle vostre officine, senza neanche richiedere il parere dei vostri tecnici, senza andare dai vostri ufficiali superiori che avete comandati negli stabilimenti metallurgici, per sapere se non sia opportuno portare delle modificazioni a questo cannone, allo scopo di non cadere nei vecchi errori? Solo così si eviterà il pericolo di dovere, fra un anno, venir qui a ricantare la solita e odiosa storia che nulla abbiamo e che tutto deve essere rifatto da capo.

Ma voi credete dunque che sempre si debbano buttare i quattrini in questo pozzo di San Patrizio?

Il popolo è stanco di sacrifici ed il prodotto del lavoro al lavoro deve ritornare.

Eppoi come giudicare? Dove sono, onorevole ministro della guerra, oltre la relazione dei dodici, tutti i documenti che potreb-

bero servire a provare effettivamente che noi adottiamo mezzi di distruzione superiori a tutti quanti quelli che abbiamo avuto fino ad oggi?

Questo non l'avete fatto. Vi siete accontentato dell'acquiescenza della Commissione, avete pensato che qui dentro i militari erano pochi e che le persone le quali avrebbero potuto venire a sviscerare profondamente tutta la condizione inerente alla vostra amministrazione erano pochissime; e in questa condizione vi siete avventurato a richiedere un numero straordinario di milioni, senza presentare documenti che potrebbero darci la convinzione che questi milioni sarebbero spesi convenientemente.

Perchè? Io non voglio naturalmente andare molto per le lunghe, ma mi limiterò solo a chiedere alla pazienza della Camera di poter svolgere alcuni criteri ancora rispetto al nostro armamento, che hanno attinenza precisa con la relazione che ci è stata presentata, giacchè oggi non si tratta di fare la critica al bilancio della guerra, ma solo di avere dati per combattere la nuova richiesta di fondi.

Io non seguirò l'onorevole Marazzi, il quale più che preoccuparsi delle condizioni del nostro armamento, o dei nostri cannoni, ha fatto ballare intorno a noi una ridda di milioni necessari per metterci in condizione di avere una armata solida e capace di resistere ad ogni evenienza, ed ha fatto un programma che lo metta nella possibilità di andare a cadere sopra quel banco, (*Accenna al banco del Governo*) tanto che egli fece l'effetto di uno che mettesse la propria candidatura in un futuro Ministero della guerra.

Nè seguirò l'onorevole Felissent, che è andato a mettere il dito sopra una quantità di pettegolezzi, che rappresentano le piccole miserie della vita del nostro esercito, pettegolezzi quotidiani; non lo seguirò per quanto egli abbia parlato con tale sentimento e con tale profonda convinzione da dimostrare che egli è fra coloro i quali credono che la nostra Italia possa solamente rialzarsi a dignità di nazione, migliorando le condizioni del proprio esercito e della propria marina.

Io non lo seguirò in questo, perchè altrimenti avrei dovuto prendere ad uno ad uno in esame tutti i capitoli del bilancio della guerra, avrei dovuto cominciare a criticare non solo quello del 1907, ma avrei dovuto risalire a moltissimi anni addietro,

e concatenare il mio ragionamento e le mie critiche sui vostri documenti per dimostrare che oggi e sempre voi siete nello stesso errore, non avete un'idea chiara nè l'avete avuta mai di che cosa sia la difesa di una nazione.

Non l'hanno avuta i vostri predecessori, non l'avete voi e non la potete avere, perchè rifuggite da ogni responsabilità che viene dal meditare e dal tradurre in atto un vasto piano di riforme, rifuggite da una chiara idea delle condizioni politiche nostre quali da ogni parte sorgono e si affermano; perchè il fatto stesso che solamente in questa parte della Camera sono rimasti gli oratori che debbono parlare sopra questo argomento, dimostra che la grande maggioranza di coloro che mi ascoltano sono già disposti a dare i 58 milioni, qualunque cosa possa esser detta, qualunque critica possa esser fatta, qualunque considerazione possa esser portata, qualunque mancanza di documenti si possa riscontrare, qualunque sia lo stato della finanza, qualunque siano i bisogni delle classi lavoratrici, defraudate ogni giorno in questo inutile e dannoso sperpero di denaro.

Ed allora vi domando, se le mie parole sono buttate al vento, se dobbiamo ancora continuare a fare una critica siffatta ed inutile ed a nessun pratico rimedio si deve arrivare e se da tutto quello che abbiamo udito in questa assemblea, non si debba trarre alcun beneficio, e lo hanno confessato tutti i ministri che sono stati su quel banco e più l'attuale quando prima ha richiesto quattro, poi dieci e poi sedici, disertiamo i nostri banchi e lasciamo al Governo tutta la responsabilità del mal fare. Onorevole Vigandò, se a parer vostro sono appena sufficienti 200 milioni, se con questi potreste solamente ed in parte rimediare agli antichi errori e metterci alla meno peggio a livello delle altre nazioni, come potete accettare solamente 58 milioni senza mentire a voi stesso e tradire coloro stessi che hanno in voi riposta fiducia? Quale è il vostro parere, quali le vostre condizioni?

Orbene, se l'errato criterio rimane, se non avete pensato a niente, se la relazione della Commissione sul bilancio della guerra, che si dovrà discutere domani, è uno dei soliti rappezzi, uno dei soliti arlecchini di cento colori, come sono di cento colori tutte le relazioni del bilancio degli anni passati, con quale coscienza noi potremo venire a togliere ai lavoratori quei 58 milioni? Con quale coscienza potremo buttare nel nuovo

baratro (*Oh! oh! ho!*) dell'esercito questa nuova ingente somma? (*Oh! oh! oh! — Rumori*).

Voi potete urlare quanto vi pare. Mi fate un vivo e sentito piacere, perchè ciò dimostra che non siete d'accordo con me. (*Oh!*) Il che mi persuade sempre più che dalla nostra parte sta la ragione. (*Oh! oh!*) Perchè, se fossi d'accordo con voi, mi metterei a sedere e non parlerei più. (*Rumori*).

C'è questa differenza tra me e voi, che io non ho mai urlato contro nessuno, perchè ho sempre creduto di dover essere illuminato e di poter imparare da qualunque deputato parli in questa Camera, e non ho mai fatto interruzioni, anche quando sarebbero state opportune.

Quando trovo perciò questa abitudine di urlare contro coloro che parlano, mi pare che non si abbiano ragioni da opporre a quello che diciamo, se l'aveste avute, vi sareste iscritti combattendo con la parola e ribattendo ad una ad una le conclusioni alle quali siamo pervenire. (*Oh! oh! — Sride*).

Onorevoli signori della maggioranza, onorevoli urlatori, voi avete l'onorevole Giolitti, che pensa per voi, studia i lavori per voi, perchè non vedo sui vostri banchi, voi che dovete dare il vostro voto cosciente sopra i 58 milioni, nessun documento, che possa servire ad illuminarvi, perchè non è solamente in base alla sola relazione che deve venire la persuasione, ma ogni deputato ha il dovere di venire qui armato di tutti i documenti necessari per potere conscienziosamente dare il proprio voto. Voi mi potreste rispondere che questo studio lo avete fatto a casa, che avete a casa tutti questi documenti. (*Oh! — Rumori*) Ed io ve lo concedo. Anzi quei rumori che state facendo, possono essere l'espressione dei vostri studi profondi sopra questo argomento: vi va? (*Rumori — Ilarità*).

Voci. Riposi!

Voci. No! no! Parli! parli!

MASINI. Non vi spaventate, perchè avrò da parlare per tre ore. (*Interruzioni*).

Dunque riprendiamo il filo del nostro argomento, e vediamo se anche io non debba essere tacciato dello stesso errore, nel quale sono caduti tutti coloro, che hanno parlato fin qui; vale a dire che, invece di discutere serenamente di questi nuovi crediti, non mi addentri effettivamente nella discussione del bilancio e presso di voi faccia lo effetto di avere studiato e scritto un discorso,

che poi non posso fare a meno di venire a recitare. (*Rumori*).

Una voce. Si vede.

MASINI. Comunque sia, o scritto avanti o pensato dopo, (*Viva ilarità*) ho ascoltato il parlare di quelli che mi hanno preceduto, e poichè sono un collezionista di quanto si dice qua dentro, perchè, per quanto sia vecchio, ho ancora la speranza di potermi servire dei documenti che raccolgo qua, se non in questa Camera, dove gli elettori potrebbero non rimandarmi...

Voci. Al Senato! (*Ilarità*).

MASINI. ...per servirmene nei comizi.

Potrebbe darsi il caso che alla presidenza del Consiglio non ci fosse l'onorevole Giolitti il quale certamente non si sogna di mandarmi al Senato.

Voci a destra. Chi lo sa!

MASINI. Vi potrebbe essere qualche amico mio, di quelli, che pensano come me, che potrebbe pensare di mandarmi in Senato. Ma allora sarebbe avvenuto il fatto che su questi banchi non ci sarei io, nè ci sarebbero i miei colleghi, nè ci sarebbe il Senato, perchè quella trasformazione sociale, per cui stiamo lottando, sarebbe già avvenuta. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Dunque non mi interrompete, perchè altrimenti parlerò fino alle otto!

L'onorevole ministro della guerra, in questo confortato dalla relazione dei dodici e più che altro dalla competenza dell'onorevole Pais, il quale non si è avventurato in questa relazione senza avere avuto una solida preparazione nelle relazioni dei bilanci precedenti, richiedendo questo credito dei 200 milioni, aveva fatto i propri calcoli; ma, come dicevo poc'anzi, prendendo solamente in esame un lato della questione, occupandosi solamente dell'artiglieria, quasi che questa fosse il solo corpo che può costituire il nerbo del nostro esercito e prepararci alla vittoria. Ebbene, quando ho veduto questo criterio ridotto ai minimi termini dalla Commissione dei dodici, mi sono domandato se non venivamo a giocare a moscacieca. Questa discussione, deve non soltanto rappresentare il miglioramento di un determinato ordigno di guerra, ma impennare tutta la nostra politica interna ed estera; e dovrebbero essere a quel banco il ministro della marina ed il ministro degli esteri, se proprio sul serio volete parlare e sul serio operare nell'interesse vero della nazione.

Infatti a che scopo pensare ad un forte

esercito senza che questo abbia la sua ragione dai criteri, che gli possono essere dati dal ministro degli esteri, senza che il ministro della marina sia là a dimostrare che non possiamo integrare la nostra difesa, se a contatto dell'esercito di terra non abbiamo l'armata di mare? Domando perchè allora, nelle relazioni del bilancio, quasi ad intorbidare i criteri del nostro voto, quasi a non farci più vedere rettamente quello, che dobbiamo studiare per metterci in condizione di poter serenamente giudicare di ogni disegno militare, gli onorevoli Marazzi, Pais, Carmine, od altri, abbiano posato e mai risolto il quesito, se giova più avere un forte esercito di terra o una forte armata di mare.

Ed il quesito non si risolve direttamente, ma indirettamente, velandolo di *se* e di *ma*, facendo però presupporre che dobbiamo avere una forza di terra maggiore, che sul mare.

E allora chiara appare quella specie di antagonismo, se si vuole latente fra i due dicasteri, esercito e marina, e mentre per l'uno si chiedono duecento milioni, non potete venire per la marina a chiederne altrettanti, perchè trovereste anche da quella parte della Camera quegli ostacoli, che oggi non avete, per la semplicissima ragione che vi è una strana gonfiatura di pericoli, che ci minacciano da parte dell'Austria.

Ecco, perchè è assente il ministro della marina; ma vi sarà domani, se il bandierone del nostro mare Adriatico dovrà coprire la cassa, dalla quale esaleranno nuovi milioni.

Ma, in mancanza di questi egregi colleghi nostri così preziosi, vi è il presidente del Consiglio, il quale assume in sè stesso in questo momento e gli esteri, e la marina e la guerra; ed avrà certo nella propria mente chiara e netta la visione del proprio compito, frutto di cognizioni, che non abbiamo, perchè questa legge che avrebbe dovuto essere avvalorata con tutti quei dati tolti dal Ministero degli esteri, dal Ministero della guerra e dal Ministero della marina non ne ha nessuna, e, tranne lui, Giolitti, noi nulla sapendo non possiamo con coscienza votare quello, che ci viene domandato.

Ma, ripensandoci bene, non so se questo nella mente dell'onorevole Giolitti ci sia: me lo dirà quando risponderà facendoci un quadro esatto delle condizioni delle nazioni che ci circondano, ed esponendo i dati della nostra politica estera, legati d'alleanza con

l'Austria e con la Germania, in amichevoli relazioni con la Francia, con stretti accordi con l'Inghilterra, ci dirà come potrà adoperare l'Italia le sue nuove batterie, e contro chi dei quattro amici si sperimenteranno gli affusti rigidi e quelli scorrevoli.

Intanto le nostre industrie ed i nostri commerci aspettano che i mercati internazionali, che vengono ad uno ad uno ad essere coperti, ad uno ad uno ad essere occupati dagli altri, ci siano aperti con le feconde lotte del sapere, con la bontà dei prodotti, affratellati in un comune sogno di civiltà tedeschi, italiani, francesi.

Non con la forza brutale, ma con la forza di espansione della nostra intelligenza, della nostra attività, per mezzo dei migliori nostri connazionali, che vanno all'estero si dovrebbero conquistare nuovi mercati. Io vorrei che il ministro degli esteri potesse venirci a dire che le vere nostre colonie non sono abbandonate a se stesse, senza avere mai nessun rapporto con la madre patria; e vorrei che il ministro dell'interno dicesse una parola nell'orecchio al ministro della guerra, allorquando nella relazione dice che a tutti i nostri connazionali, che passano il mare, portano oltre oceano la civiltà, dimandasse come parlano là la nostra lingua, e se riescono veramente di onore ed anche di lucro per la nostra nazione.

Io vorrei che, francamente, egli mi dicesse se si ricorda di aver passeggiato un po' nell'America del Sud, e se fra coloro, che meno ricordano l'Italia, che la sconfessano continuamente non siano precisamente quelli che si chiamano i figli del paese, i figli di italiani nati nell'America del Sud.

Essi non conoscono l'Italia, la ritengono una cosa trascurabile, ne hanno perduto la lingua; parlano un gergo che non è nè italiano nè spagnuolo. Essi vi rispondono, quando parlate loro dell'Italia, come se fosse l'ultima nazione del mondo intero.

Si spande la nostra civiltà così, si spande così il nome d'Italia, allorquando i nostri figli partono dal Mezzogiorno d'Italia, senza alcuna cultura, e debbono parlare lo spagnuolo, perchè sono incapaci a comprendere i fratelli delle altre parti d'Italia? e non passano molti anni che più nulla sanno del loro paese natìo?

Eppoi ci venite a dire che non trovate le ragioni, per le quali diminuisce il contingente del nostro esercito.

Ma voi non sapete trovarle le ragioni, Ebbene, andate a domandare agli spopo-

lati paesi della Sicilia e della Calabria, ed essi vi risponderanno quale è la ragione per cui il nostro contingente di leva di anno in anno diventa inferiore.

Andatelo a domandare ai vostri maggiori medici, andatelo a domandare agli studiosi vostri ufficiali medici, i quali hanno indiscutibilmente raggiunto un tal grado di cultura, che non hanno raggiunto i medici militari delle altre nazioni. Andatelo a domandare a loro; essi vi risponderanno con le statistiche e vi diranno il perchè della diminuzione; e scomparirà allora nelle vostre relazioni il punto interrogativo? Non lo sapete, o non lo volete dire?

Ritornando al ministro dell'interno, domando: perchè non avete accanto il ministro della marina, il quale possa dirvi le ragioni per le quali la nostra bandiera abbia meno considerazione di quelle straniere? Perchè effettivamente è così, cari ed illustri colleghi: perchè basta avere viaggiato un po' il mare per sapere quale stima si abbia delle nostre corazzate, per vedere quello che valga il nome d'Italia.

Qualche volta bisogna nascondersi con le palme la faccia per non sentirsi salire il rossore alla fronte, quando ci troviamo in Germania, per esempio, ora in alcune stazioni i nostri connazionali sono segregati da tutti i passeggeri e isolati in una stanza come si metterebbero i cinesi e i giapponesi; quando questi nostri connazionali completamente ignoranti, perchè non hanno ricevuto in patria alcuna istruzione, vanno presso le altre nazioni a sventolare le nostre miserie. Allora sarebbe opportuno, onorevole ministro, di gonfiare la nostra politica estera, fatta di tentennamenti, ora a destra ora a sinistra senza serietà e senza costrutto. Fatela una buona volta una alleanza, ma col sapere e l'istruzione, intesa a distruggere la nostra inferiorità rispetto a tutte le altre nazioni.

Che importa a noi dei cannoni a fusto scorrevole o a fusto rigido? Che importa che voi procuriate all'esercito ordigni di guerra più o meno perfetti quando di noi scrivono quello che scrivono le riviste straniere? Pensate che a nulla varranno i vostri cannoni se non avrete chi saprà che cosa valgano. Non è più il tempo in cui, gli uomini andavano a battersi per il gusto di battersi; non è più il tempo in cui Napoleone I poteva raccogliere comunque un esercito e conquistare giorno per giorno nuove provincie. Ciò era possibile allora, perchè egli aveva a propria disposizione gli entusiasmi del

sentimento e della suggestione, che sanno ispirare gli uomini superiori. Non è più il tempo, di cui scriveva la *France Militaire* di alcuni anni fa (articoli riferiti anche dalla nostra *Tribuna*), nella quale si diceva che le battaglie non si vincono esclusivamente coi cannoni e coi fucili; mentre è dimostrato che si fanno con la conoscenza profonda degli uomini e delle condizioni dei diversi paesi, con la cognizione precisa dei fini, ai quali le diverse nazioni possono tendere.

E allora vi domando: i nostri soldati, quelli, che vengono dal Mezzogiorno d'Italia per il quale voi dite di voler tutto fare ma per il quale non fate mai niente, dando soltanto parole a quella gente che avrebbe bisogno di fatti domando a voi, ministro dell'interno, e a voi, ministro della guerra: il giorno, in cui vorrete mobilitare il vostro esercito, quando avrete trasformata la vostra milizia mobile, costituite le vostre riserve: se questi soldati, se tutta questa gente andrà sotto le armi di mala voglia, non sarete proprio stati voi i primi antimilitaristi, voi a seminare il discredito nelle nostre file, voi soltanto che ci avete preparata la sconfitta? (*Commenti*).

E non crediate che dica a voi personalmente, a voi Giolitti, a voi Viganò. Avrei fatte le stesse osservazioni chiunque si fosse trovato al vostro posto. Perché in base ai documenti, che ho raccolti, vi parlo per cercare spiegazioni al credito dei 58 milioni, che oggi ci chiedete.

Voi avete ascoltato attentamente ciò, che da ogni parte della Camera si è detto; e soprattutto ho notato l'attenzione intensa del ministro della guerra al ragionamento dell'onorevole Marazzi. Il collega Marazzi, per essere stato sottosegretario di Stato nel Ministero Sonnino, ha avuto a sua disposizione ciò, che io non ho potuto avere: l'archivio del Ministero della guerra, e così ha potuto studiare e comparare le condizioni dell'esercito nostro con quelle degli eserciti stranieri.

Avrebbe potuto, se lo voleva, dare a noi una chiara idea della cosa, e metterci in condizione di valutare esattamente la nostra posizione nel concerto delle grandi potenze; invece non lo ha fatto ed ha seguito il metodo usato da tutti i ministri: quello di darci a spizzico poche ed incomplete notizie al solo scopo di mettere in evidenza con le crude cifre la meschinità del nostro bilancio della guerra ed incitare la Camera a dare sempre nuovi milioni. Ad

altro credo non tendesse tutto il suo discorso, a meno che non fosse intenzione sua dimostrare essere egli migliore degli altri.

L'onorevole ministro della guerra, che prestava così viva attenzione a quello, che diceva l'onorevole Marazzi, deve certamente avere entro sè stesso pensato, o che il suo posto non era là (*accenna al banco dei ministri*) e ci doveva essere l'onorevole Marazzi, o che era della stessa opinione. Perché non posso ammettere che due distinti ufficiali possano avere, in questioni così fondamentali come quelle dei bisogni del nostro esercito, opinioni troppo disparate, e siano cosiffattamente lontani da far pensare a quali conseguenze potrebbe condurre una grave differenza di opinioni fra due comandanti quando fossimo scesi in campagna. L'accordo quindi vi deve essere.

Il ministro della guerra infatti ragiona per mezzo della Commissione del bilancio e chiede quattrini, l'onorevole Marazzi ragiona con i documenti da lui raccolti e domanda quattrini: sono dunque d'accordo; solamente la quantità differisce; uno domanderà 200 milioni, e l'altro, l'onorevole Marazzi, ne domanderà 338.

Ora, poichè l'attenzione, che l'onorevole ministro prestava all'onorevole Marazzi, fa presupporre che, allorché enumerava quella serie di dati di fatto, per i quali si arrivava alla necessità dei 338 milioni, egli pensasse che effettivamente erano quelli, che rispondevano a verità, nè egli nè il suo predecessore col disegno di bilancio 1905-1906, del quale fu relatore l'onorevole Marazzi (che ha oggi peggiorati i dati di quella relazione nel suo fosco quadro delle condizioni, in cui l'esercito si trova), avrebbero detta la verità, avrebbero indicati i rimedi a tanto sfacelo.

Ora che cosa abbiamo? Abbiamo le critiche dell'onorevole Marazzi ai criteri direttivi dell'onorevole Viganò, che domanda un credito di 200 milioni, perchè dobbiamo rifare da capo a fondo il nostro organismo militare, e poi si accontenta di 58, che a detta dell'oratore, a nulla potranno servire. Ed è vero, poichè, se in parte daranno qualche batteria nuovo modello, a nulla serviranno per rimediare al disordine di tutti gli altri servizi.

Cominciamo intanto dai nostri ufficiali, e specialmente dai sottufficiali. Voi avete detto che i quadri non sono completi, non sono agili, che vi sono ufficiali, i quali stanno troppi anni nella stessa posizione. Anzi, in una di queste relazioni è stata

fatta una singolare osservazione. Si è detto: la ragione per la quale i quadri non sono agili sarebbe la mancanza della guerra, vale a dire perchè non muore mai nessuno di questi ufficiali, e perciò gli avanzamenti non possono avvenire. (*Commenti — Interruzioni*). Quindi la guerra diventerebbe fine a sè stessa per far camminare gli ufficiali da sottotenenti a generali.

Invece i quadri non sono agili, perchè voi ogni anno aumentate il numero degli ufficiali e non trovate più la possibilità di poterli accontentare. E quando il ministro della guerra per essi domandò i 400 capitani, nella presunzione che altrettanti sarebbero andati in aspettativa, poichè questo non avvenne e ne andarono solo 200, ne venne un sopraccarico nel nostro bilancio, i quadri divennero anche meno agili di prima e si aggravarono le già poco floride condizioni di tutti gli ufficiali. Quanto ai sottufficiali è inutile fare la disamina delle tristi condizioni loro non avendo nessun ministro della guerra, e tanto meno l'attuale, escogitato un mezzo, per dare soddisfazione alle loro legittime aspirazioni.

Voi oggi non potete trovare la via d'uscita dagli imbarazzi, che vi siete creati, se non domandando nuovi crediti alla nazione per fare giustizia a questi uomini, che a ragione la domandano.

Voci. Riposi! riposi!

MASINI. Se l'onorevole presidente consente, riposerei per due minuti.

PRESIDENTE. Riposi pure.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Carnazza a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CARNAZZA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: « Disposizioni speciali per gli infortuni sul lavoro nelle zolfare della Sicilia ».

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Carnazza della presentazione della relazione sul disegno di legge: « Disposizioni speciali per gli infortuni del lavoro nelle zolfare della Sicilia ».

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Rubini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RUBINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di

agricoltura per l'esercizio 1906-907 ».

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Rubini della presentazione della relazione sul disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero di agricoltura dell'esercizio 1906-907 ».

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione delle spese militari.

PRESIDENTE. Onorevole Masini, continui pure il suo discorso.

MASINI. Quando ho incominciato a parlare, ho premesso che nè i ministri della guerra passati nè quello presente hanno avuta una chiara visione del compito, che si erano assunti andando a quel posto; e questa mia convinzione l'ho tratta dall'aver letto in questi ultimi tempi molti volumi, che trattano dell'ordinamento degli eserciti, tanto dell'esercito nostro quanto degli eserciti di altri paesi. Mi sono fermato più specialmente a considerare le condizioni dell'esercito tedesco e dell'esercito francese, e mi sono convinto, soprattutto dai documenti che illustravano gli intendimenti dei ministri della guerra stranieri, che essi fecero sempre di tutto per plasmare un vero e proprio esercito nazionale; che poterono ben cambiare gli uomini, che sedettero al banco dei ministri, ma continuò sempre lo stesso indirizzo furon sempre fin dal principio coordinati tutti i provvedimenti con un piano prestabilito alla difesa della patria. È vero che se prendete l'opera di ciascuno di loro, trovate in essa profonde differenze; ma il quadro sostanziale è sempre stato il medesimo; e quando hanno preso a riformare gli eserciti, abbandonando metodi e sistemi del tempo di Napoleone I, (che, su per giù, sono anche oggi dell'esercito nostro) hanno introdotto modificazioni che valgono a dare agli eserciti stessi il carattere proprio della nazione, alla quale devono servire in tempo di guerra; tenendo conto dell'indole delle popolazioni delle condizioni topografiche e geografiche del paese. Non si pensò, come si è sempre pensato in Italia, a copiare l'esercito di altre nazioni, quasi che l'Italia fosse la Francia, la Germania o la Prussia. Che cosa si sarebbe detto in quei paesi, dove i dati topografici differiscono così profondamente da quelli dell'Italia, se quelle nazioni avessero copiato la costituzione dell'esercito nostro?

Ebbene, lo stesso ragionamento, che avrebbero fatto codesti uomini nei Parla-

menti tedeschi e francesi, sia consentito di farlo nel Parlamento italiano. L'onorevole ministro Viganò, e coloro, che l'hanno preceduto, hanno studiato sul serio il modo, col quale si sarebbe potuto venire più facilmente alla mobilitazione, per portare sul campo di battaglia, nel più breve tempo possibile, il maggior contingente di forze. Essi se ne sono preoccupati di certo; ma non hanno mai scoperto la ragione, per la quale non arriviamo sempre con ritardo. Ed anche negli esperimenti, che abbiamo fatto, abbiamo la dimostrazione dell'incapacità assoluta, nella quale ci troviamo per poter dislocare convenientemente le nostre truppe e portarle, nel più breve tempo, nella Valle del Po, che presumibilmente è ancora il campo di battaglia, nel quale dovrebbero (lontanamente, speriamo) esercitarsi le nostre truppe, sia per difenderci, sia per attaccare qualunque nemico.

Or bene, l'onorevole ministro della guerra avrà certo curato, nella propria mente, di risolvere questo quesito, avrà preso in esame le ragioni, per le quali si ha questa assoluta impossibilità, in un'epoca, nella quale è dimostrato (cito, poichè la citate sempre, la guerra russo-giapponese) che la dichiarazione di guerra può avvenire lo stesso giorno senza bisogno di andare ad avvertire l'avversario che è stata tirata la prima cannonata, come a Port Arthur.

Ma, onorevole ministro, anche quando avrete i vostri 120 cannoni a deformazione, quando avrete ottenuto dal Parlamento tutto quello, che chiedete oggi, avete voi la possibilità di portare questi cannoni così rapidamente come sarebbe conveniente sopra il teatro della guerra, a meno che non li vogliate dislocare fin da questo momento sopra i nostri confini, dando precisamente ragione a questa nostra alleata di lamentarsi che siamo i primi a rompere patti, che sono sacrosanti, come ha detto ieri, l'onorevole Prinetti? Questo non è possibile, data la topografia del nostro paese.

Non è possibile, perchè voi avete il criterio di servirvi dell'esercito, non in quanto può essere organo di difesa nazionale, ma in quanto può servire spesso per accontentare la richiesta e la insistenza di qualche deputato, il quale vuole un reggimento, una brigata, nella sua piccola città per migliorarne le condizioni economiche. Ho saputo, di recente, che si richiedeva uno squadrone di cavalleria, ed un reparto

di reggimento, in una determinata città, per arrecare un vantaggio agli esercenti della città stessa.

Ora, quando pensiamo a quello, che è stato detto fino ad ora, che non abbiamo strade, che non abbiamo ferrovie, e che, come appare da uno specchietto che ci è stato messo sott'occhio dal bilancio 1905-906 ed anche dal bilancio 1907-808, le nostre ferrovie rispondono a quelle che hanno gli altri Stati, che ci contornano, come uno a cinque; quando pensiamo che queste nostre ferrovie, invece di essere, per la massima parte, a doppio binario, sono ad un binario solo, e che alcune, almeno delle arterie principali, sono sottoposte ad essere assalite da un armata di mare e ad essere distrutte, senza che abbiamo vie entro terra, che permettano di fare a meno di queste littoranee, io vi domando: come potrete voi, con tutti i vostri cannoni, opporvi a quei 400 mila uomini, che, come dicevano ieri l'onorevole Rota e l'onorevole Marazzi, scenderanno nella valle del Po e riprenderanno Verona e riprenderanno Mantova, e verranno nel cuore d'Italia? Voi sarete nell'impossibilità assoluta di mettere un qualunque riparo a questo esercito invadente!

Domando come potrete voi difendere le nostre isole, quando in queste non avete nulla, che possa servire alla loro difesa; come le potrete difendere, quando nelle isole stesse, come nella Sardegna, non vi è che una sola delle strade ferrate, che potrebbero servire a dislocare un piccolo corpo di esercito da settentrione a ponente, per poterlo spostare a seconda dei punti, nei quali potesse avvenire uno sbarco di una flotta nemica.

Come potrete oggi venire a dire che portereste nella valle del Po e mettereste in corrispondenza nella valle dell'Adige un corpo di esercito, quando a voi manca la possibilità di farlo, cosicchè i vostri cannoni rimarrebbero inservibili nei vostri magazzini e le vostre munizioni non servirebbero a niente? Voi stessi siete tanto convinti dell'inutilità della richiesta di questi milioni, che ci avete fatta, che avete consentito di ridurla da 200 milioni a 58, e avreste consentito di ridurla anche a meno, se la Commissione dei Dodici, invece di 58 milioni, ve ne avesse dati solamente 10 o 12. Voi sapete la inutilità assoluta di queste bocche da fuoco, perchè ci troviamo nella condizione di non poter far fronte a nessuno di quei bisogni logistici, che sono in

discutibile patrimonio di coloro, che hanno provveduto, molti anni avanti, allo stato di cose, nelle quali ci verremmo a trovare.

E poi quando potrete rispondere a me trionfalmente, domani o domani l'altro, che le mie considerazioni sono errate e che avete questa possibilità (e la vostra affermazione non vorrò mettere in dubbio, per carità di patria) di fronteggiare con un esercito nazionale l'esercito straniero (perchè anche io ritengo che dovremo, forse, trovarci nel caso di difendere la nostra terra, quando fosse invasa da un esercito straniero, che tentasse distruggere il nostro patrimonio di civiltà, artistico, industriale e commerciale, patrimonio che è il prodotto del lavoro paziente e continuo di generazioni di uomini, che elevano a poco per volta, e fanno ricca questa Italia, non per merito del Parlamento, non per merito del Governo, ma spesso contro Parlamenti e Governi) (*Approvazioni all'estrema sinistra*), orbene, quando potrete dimostrare di potere trasportare nel tempo voluto un corpo di esercito nella valle dell'Adige per opporlo a coloro, che tentassero invadere il paese dai nostri confini scoperti, vi trovereste subito nella impossibilità di rafforzare questo primo corpo di esercito, che voglio ammettere possa raggiungere i 350 mila uomini di prima linea, come andate scrivendo nelle vostre relazioni. Dove sarà il resto della vostra forza? come potrete voi, al primo rovescio, opporre quelle nuove linee quando vi mancheranno le strade e le ferrovie, quando non vi sarà possibile che i vostri carriaggi, tornando indietro, non ingombrino le strade, quando vi troverete, come vi siete trovati sempre, nella impossibilità di rimediare al primo disastro, opponendo nuove forze fresche ed agguerrite a quelle, che sono state battute?

È inutile che ci veniate a cantare che avete studiato profondamente tutti i quesiti che riguardano la mobilitazione e le altre questioni, perchè non ne avete studiato nessuna, perchè siete rappezzatori e niente altro. Non avete nessun criterio di quello, che possa essere la nazione nostra, perchè altrimenti non ci avreste condotti a quello a cui ci avete condotti in questo momento. Vi sareste oggi, ieri, sempre ribellati, non contro le parole, che vi dirò in questo momento, ma a quelle che sono state dette da quella parte della Camera (*Accenna a destra*) quando si è affermato che non avevamo niente, che non avevamo nè corpi di esercito, nè cannoni, nè fucili, e che un corpo di eser-

cito di 400 mila uomini poteva invadere la valle del Po per il passo indifeso da Palmanova al mare. Allora dovevate protestare, allora dovevate dire, nell'interesse della serietà dei ministri della guerra, che vi hanno preceduto e di voi stesso, che avevate pensato a tutto, ma che non volevate dire, per non manifestare i vostri reconditi pensieri, al momento della lotta, quello che avete fatto e quello che avete pensato. E se considero che l'onorevole Rota è venuto qui a scartabellare in faccia a noi tutte le opere di difesa, che hanno fatto gli austriaci, ed ha accennato a tutte le strade ed a tutte le ferrovie, e vi ha detto della lenta penetrazione dell'Austria nell'Albania e nella Macedonia e vi ha dimostrato che quel mare, che andiamo vantando come mare nostro, quel mare Adriatico è mare austriaco, effettivamente austriaco, perchè è solamente solcato dalle navi dell'Austria, perchè solamente l'Austria ha la possibilità di affermare su quel mare la propria potenza, vi domando con qual serietà potrete farci credere di aver pensato alla difesa della nostra nazione, con qual serietà, se non a parole, cantate continuamente questo amore della patria, che sentiamo profondamente nell'animo nostro, e che noi, per quanto sono le forze nostre, cerchiamo di elevare continuamente a quella altezza e a quel concetto al quale deve arrivare, perchè ne ha diritto per la propria storia, perchè ne ha diritto per le proprie tradizioni. (*Interruzioni*).

È inutile che interrompiate, perchè per quanto sta in me, ho cercato di dare alla patria mia tutta la mia attività, tutta la mia intelligenza, tutto il mio sapere, ed inculco ai miei figliuoli che debbono lottare e pensare, non perchè l'Italia esca dai propri confini ad attaccare i propri fratelli, ma perchè nelle scienze, nelle arti, nelle industrie, nei commerci possa un'altra volta esser maestra alle genti: perchè credo sia questa la vera educazione che dobbiamo dare ai nostri figliuoli; perchè se avranno avuto questa educazione, quando sapranno valutare il nostro patrimonio artistico, il nostro patrimonio industriale (*Rumori — Interruzioni*) quando conosceranno tutti i nostri tesori di energia, quando sapranno gli stranieri che invidiano la elasticità cerebrale di questa razza, che dicono degenerare, quando si sentiranno fieri di essere latini, allora potete star tranquillo, onorevole ministro della guerra, che

nella valle dell'Adige, se non ci saranno i vostri cannoni, se non ci saranno le vostre fortezze, ci saranno i petti degli italiani. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni*).

So bene, egregi signori, che andate facendo i soliti urli alle mie parole. (*Rumori*).

Voci a destra. Si riposi! Si riposi!

MASINI. So perfettamente bene che col petto solamente non si vince. (*Rumori*).

A lei, onorevole Arlotta, che è uno di quelli che fanno *oh! oh!*, dico che ho studiato la relazione, che ella ha fatto sul bilancio della marina, e me ne sono trovato sodisfatto, perchè ella per la marina ha fatto la critica, che sto facendo in questo momento pel bilancio della guerra.

Voci. Non è vero! Non è vero!

MASINI. Ho imparato, onorevole Arlotta, da quello, che ella ha scritto (perchè ella è un vecchio parlamentare ed io, per quanto abbia la barba bianca, sono una giovine recluta) ho imparato a studiare quello che, hanno fatto coloro, che mi hanno preceduto qui dentro.

Ed io non sono venuto a fare *oh! oh!* a nessuno, ma ad ascoltare pazientemente, a leggere per farmi un patrimonio d'idee, che potranno essere errate, ma che indiscutibilmente rispondono ad un sentimento dell'animo mio ed all'onestà dei miei propositi. Potrei sbagliare e mi correggerete.

Le mie idee potranno essere storte, e questo sarà il prodotto di una deficienza di pensiero, che non è inerente alla mia volontà, ma intimamente connessa con il mio organismo. (*ilarità*).

Può darsi benissimo! Ma è certo che non sono venuto qua dentro, onorevole Arlotta, per fare l'ostruzionismo, perchè, se lo avessi voluto fare, se non avessi avuto l'intendimento di portare, per quanto è possibile, il mio piccolo sassolino a che questa nostra Italia possa valere qualche cosa, mi sarei naturalmente dilungato in una enorme quantità di cose, che non hanno attinenza agli argomenti, che ci occupano, ed avrei potuto incominciare a studiare gli eserciti dall'età romana. (*Rumori vivissimi*).

Avrei potuto dimostrare, onorevole Arlotta, che nel 1907 il modo col quale combattevano i romani a così grande distanza, quando si servivano di armi bianche, mentre noi ci serviamo di armi da fuoco, può divenire buono anche oggi, con la sola differenza della lenta trasformazione evolutiva che compiono tutte le cose. Perchè, se studiate il modo di dislocazione dei corpi di

esercito, troverete che si restituisce al soldato quell'iniziativa, che aveva al tempo dei romani. (*Rumori a destra — Applausi all'estrema sinistra*).

SANTINI. Applausi in famiglia! (*Rumori*).

MASINI. Vuol dire che voi non avete studiato quello che il ministro della guerra sa benissimo: che, cioè, oggi vale più un sottotenente, che abbia un briciolo di propria iniziativa, di quello che non possa valere il generale di stato maggiore, il quale non può avere sotto gli occhi tutta l'immensa estesa fronte, colla quale si combatterà la battaglia, i movimenti di tutto quanto il corpo di esercito. Quando si viene a raccontarci (permettete che faccia questa digressione, ma che viene opportuna) che i generali dell'esercito giapponese dirigevano la battaglia da una piccola capanna, dove avevano una tastiera come quella che serve per dattilografi, e che toccando un bottone immediatamente un corpo di esercito giapponese si slanciava contro l'esercito russo, e toccando un altro bottone avveniva la ritirata, onorevoli colleghi, queste cose si possono raccontare dopo cena ai nostri ragazzi, ma non si vengono a raccontare al Parlamento nazionale, dove si sa la ragione, per la quale gli eserciti vincono o vengono battuti: e meglio ancora si conosce la ragione, per la quale si domandano giorno per giorno nuovi crediti, i quali rappresentano una forma non nuova di far prosperare, anche quando sono esotiche, alcune industrie. Poichè m'interrompete (*No! no!*) mi fate fare delle scorribande di qua e di là senza ragione. Ritenete per certo che, se il regolamento della Camera non vietasse di rimettere i discorsi ad un'altra seduta, per le cose che ho dovuto studiare, e che dovrei dire, sarei costretto a parlare almeno per una settimana. (*Rumori*). E ciò senza essere un sapiente, perchè poi, se fossi un sapiente, potrei parlare per 365 giorni, quanti sono i milioni, che il collega Marazzi ha domandato per migliorare le condizioni dell'esercito.

Dunque se non m'interrompete, in questo tempo che mi avanza, potrò esaurire il mio argomento.

Cominciamo dal prendere in esame la terza cartella che io aveva scritto. (*Rumori*). I milioni, o almeno parte dei milioni, si possono trovare nel bilancio presentemente consolidato? L'onorevole ministro della guerra e l'onorevole Giolitti hanno

già detto di no a coloro che hanno osato intrattenersi su questo argomento.

Ora io ho visto che si potrebbe, invece, benissimo trovare un numero sufficiente di milioni, per far fronte almeno ad una quantità proporzionale d'impegni. Si prenda per esempio in esame il reclutamento. Qui naturalmente verrebbe fuori la questione del reclutamento uniclassico e del reclutamento policlassico, perchè se non erro, e l'onorevole ministro della guerra mi correggerà, siamo con reclutamento policlassico, e solamente per certe armi abbiamo il reclutamento uniclassico.

Ora anche per gli autori, che ho consultato e che discutono serenamente di queste questioni, sia dal lato della potenzialità del nostro esercito, sia dal lato delle economie, mi pare, dopo di avere valutato tutte le ragioni, che a questi diversi sistemi di reclutamento si collegano, che il reclutamento uniclassico potrebbe essere molto migliore, sia per la nostra forza bilanciata, quando si tenesse in rapporto coi quadri, e questi avessero l'elasticità che non hanno in questo momento.

Il reclutamento uniclassico permetterebbe di avere una forza fresca, educata ed educabile, che, al momento opportuno, potrebbe trovarsi dislocata in piede di guerra precisamente in quella valle del Po e sull'Adige, dove oggi, col vostro reclutamento e coi difetti, che a questo si uniscono vi trovate nell'impossibilità di fare.

Questo reclutamento uniclassico, accoppiato con la diminuzione della ferma, che non solo vorrei ridotta a due anni ma a 55 settimane, e unita alla trasformazione del modo, col quale i giovani dovrebbero essere incorporati nell'esercito, ci permetterebbe la diminuzione delle spese in bilancio, e darebbe una forza bilanciata capace di entrare rapidamente in guerra.

Perchè voi stessi, quando avete proposto il disegno di legge per ridurre la ferma a due anni, convenite nella possibilità di istruire le nostre reclute con pochissimi giorni di permanenza sotto le armi. Si intende però che a questa trasformazione della prima categoria dei corpi, che debbono costituire il nostro bilanciamento della forza armata, aggiungete alcune modificazioni, che sono già accennate nella relazione del bilancio di quest'anno, e che hanno fatto capolino in quelle degli anni passati, in rapporto al modo come dovrebbe funzionare l'insegnamento della ginnastica, il tiro a segno e l'istruzione delle classi elementari

e delle classi medie, avviandoci così lentamente a trasformare gli eserciti permanenti in nazione armata.

Perchè non sono fra coloro che vengono a chiedere oggi, (e sono dello stesso parere dell'onorevole Pais, espresso nella relazione del 1905-906) che subito si passi alla nazione armata. So che non si possono d'un tratto trasformare i nostri ordinamenti militari, ma si deve provvedere per gradi per trovarci al momento opportuno ad avere quello che è il desiderio della grande maggioranza del paese.

Un'altra modificazione in tutti quei servizi militari, che non hanno rapporto con l'elemento attivo, che deve trovarsi al momento opportuno sul piede di guerra, potrebbe dare economia ed elasticità al corpo combattente.

Voi avete i conducenti, gli attendenti, i sarti, i trombettieri, i tamburini. Ebbene questi dovrebbero essere semplici impiegati, perchè non potete prendere un attendente e portarlo col fucile e con lo zaino di fronte al nemico. Egli non ha mai ricevuto l'istruzione, che gli è necessaria: e diminuendo la ferma vi troverete nell'impossibilità sempre maggiore di dargli questa educazione militare; e poichè questa riduzione avete già annunciato, dovete piegarvi a questa esigenza. Allora solamente, quando un completo piano di riforme ci avrete esposte, torneremo a parlare di cannoni; oggi non vi daremo un soldo, convinti come siamo di buttarli ove andarono gli altri.

E potrei continuare su questo argomento se non vedessi che, per quante indicazioni potessi dare e per quanto potessi discutere di cose fondamentali ed utili a dirsi qui, ormai l'attenzione della Camera non mi segue più. Cesso il mio dire senza fare il solito pistolotto finale, che deve richiamare l'applauso degli amici e fare urlare coloro, che seggono sugli altri settori, chiedendovi venia di avere così lungamente parlato e prendendo impegno di meglio esplicitare il mio pensiero sul prossimo bilancio della guerra. (*Applausi all'Estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Morpurgo. È presente? *Voci.* A domani, a domani!

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo mi aveva detto che intendeva di parlare. Se non è così, essendo già ora tarda, rimetteremo a domani il seguito della discussione.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e della interpellanza.

LUCIFERO ALFONSO, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno come giustifica lo scioglimento del Consiglio comunale di Montagnana, mentre i fatti indicati come causa di tal provvedimento nella relazione al Re non sono conformi al vero.

« Alessio ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'interno sulle cause dello scioglimento del Consiglio comunale di Montagnana.

« Stoppato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica per conoscere a qual punto sono le ricerche per i diritti che lo Stato può vantare sul palazzo Farnese e quali provvedimenti intenda prendere in proposito.

« Leali ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle poste e telegrafi, per sapere se sia possibile che il comune di Bagnacavallo di 16,000 abitanti, sia servito da un solo portalettere, anche per una parte del servizio rurale, nonostante gli accordi conciliativi preliminari colla Direzione delle poste di Ravenna.

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sul proposto rifacimento del coronamento della facciata del Duomo di Milano.

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, per sapere con quali criterii di storia e di politica la Commissione, preposta all'assegnazione delle pensioni ai veterani del patrio risorgimento, intenda di negare questo modesto beneficio a quei valorosi che passarono dalle milizie regolari alle garibaldine, e furono in allora condannati alla pena dei disertori e poi amnistiati.

« Pilacci ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici, sull'opportunità, anche ad indiretto ma pronto sollievo di una parte dei bisogni cui si intende provvedere colla direttissima Milano-Genova, di mettere senza indugio la navigazione fluviale tra Venezia e Milano in condizione da poter essere regolarmente esercitata.

« Tecchio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sulle ragioni che lo indussero ad allontanare dalla provincia di Catanzaro il prefetto commendatore Chiaro, quando questo funzionario mostrava di volere sinceramente coadiuvare l'opera della Commissione di inchiesta sulla erogazione dei fondi pei danneggiati dal terremoto.

« Bissolati ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno così la interpellanza, quando non vi sieno obiezioni da parte dell'onorevole ministro.

L'onorevole Leali ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Domani alle 9 e alle 14 seduta pubblica. Ma domani proporrò che la seduta pomeridiana continui fino alle nove. (*Mormorio*). Insomma ci penseremo. Quanto a me sono sempre qui agli ordini della Camera.

La seduta termina alle 19.45.

Allegati al discorso dell'onorevole Felissent.

ALLEGATO A.

La nostra frontiera Nord-Est

Appunti e considerazioni in aggiunta a quanto per brevità fu dovuto riassumere.

Dopo quello che si è detto in questi giorni dalla stampa ben pensante a proposito di certi sogni guerreschi che alcune feconde fantasie hanno fatto balenare in quest'aula, e dopo la pubblicazione che il *Corriere della Sera* fece di alcune lettere di indiscutibile valore per serietà di analisi critica, docce fredde per i bollenti spiriti sopra menzionati, non mi sembra inopportuno, nè antipatriottico, mettere in eviden-

za il lato debole circa la difesa della nostra frontiera Nord-Est.

Chi ha una casa propria, per quanto sia in buoni rapporti col vicinato, ha cura che le sue porte chiudano bene, e le fornisce di serrature di sicurezza. Noi italiani, che ci siamo abituati così presto alla libertà da tradurla spesso e volentieri in licenza, dimentichiamo che i nostri vicini di levante erano i padroni in casa nostra soltanto 40 anni fa, e da figliuoli immemori e imprevedenti, lasciamo aperte le porte di questa casa che i nostri padri ci riconquistarono con sacrifici di sangue.

Eppure tutti noi sappiamo, e non occorre essere maestri in arte militare, che in una contingenza di guerra con l'Austria Ungheria il concentramento delle nostre forze sparse per la penisola verso la minacciata frontiera sarà più o meno possibile a seconda che le porte di casa sieno più o meno ben custodite.

Vediamo come questa custodia è oggi esercitata:

Dal passo dello Stelvio al mare Adriatico la frontiera italo-austriaca è attraversata da una ventina, almeno, di strade rotabili

Dico almeno, perchè a mezzodi del Natisone, nella piana del basso Friuli, la viabilità non è limitata alle sole strade rotabili, come avviene nelle zone montane, ma è larghissima.

Come sono sbarrate da noi tutte queste strade?

Ahimè, il quadro non potrebbe essere più sconcertante! Per persuadersene, non occorre essere del mestiere, nè svelare segreti al nemico; o, se volete meglio, all'amico..... diplomatico; che certo egli conosce questo quadro, se non così a fondo come molti di voi che mi ascoltate, certamente meglio di me, ad onta che io abbia girato la frontiera orientale in lungo ed in largo, più di una volta..... *en touriste!*

**

Delle rotabili che penetrano verso la Lombardia dai passi occidentali del saliente tirolese (Stelvio, Tonale e Giudicarie) solo la rotabile delle Giudicarie è sbarrata a Rocca d'Anfo, in prossimità di M. Suello, dove i garibaldini ebbero sì glorioso battesimo di sangue nel 1866. Ma quell'ammasso di murature scoperte, che costituisce la fortezza di Rocca d'Anfo, non è che una specie di castello medioevale, che l'avversario può distruggere stando in casa sua, dalle stesse

posizioni del prossimo confine che dominano la piazza a tiro efficace.

Caduta Rocca d'Anfo, Brescia potrebbe essere raggiunta in un salto. E di là a Milano è breve il cammino!

Si è parlato e credo si siano fatti degli studii per stabilire un campo trincerato in questa valle ma, quest'opera necessaria è ancora allo stato di pio desiderio.

**

I grandi solchi segnati dal Garda e dall'Adige, la via naturale dal Trentino all'Italia, dove i sassi parlano ancora delle glorie di Napoleone che là si affermò nella sua inarrivabile maestria di capitano, è protetto da opere di cui è carità di patria non parlare. Basti ricordare che Peschiera è quasi ancora quale fu lasciata dall'Austria e che alcune delle opere che cingono Verona non sarebbero riconosciute dagli ingegneri austriaci che le hanno erette..... se non per lo stato di abbandono nel quale si trovano!

Certamente Verona non è quella del 1866; ma è ben lontana dall'essere quella che dovrebbe dopo 40 anni da che il vessillo tricolore sventola sulle torri massimiliane.

Pensate che non vi si è costruito nulla di nuovo da circa un ventennio, mentre in questo ventennio si sono terribilmente trasformati cannoni, proiettili, esplosivi e posizioni del vicino.

**

Nè migliori sono le condizioni in corrispondenza dal lato orientale del saliente tirolese, sulle strade di V. Legra, dell'Astico, del Brenta e del Cismon. Alcune zone sono tuttora aperte, o quasi, all'invasore; ad esempio, l'alto piano dei Sette Comuni, così classicamente bello; in altre sono appena abbozzati i campi trincerati che aveva ideati il Pianell, ora sono circa venticinque anni, e rimasti incompiuti dopo la sua scomparsa; quello ad esempio, fra Brenta e Cismon, com'è ben noto all'onorevole Fusinato, che da quelle parti ebbe la sua culla.

Chi sale d'autunno ad Arsiero, ad Asiago, a Feltre, rammenta di aver veduto in questi ultimi anni commissioni di ufficiali di stato maggiore, di artiglieria e del Genio, girare a piedi, in carrozza ed in automobile, per studiare e ristudiare quelle posizioni. Io mi auguro che dopo tanti *sopra luogo* siasi infine giunti ad una conclusione, e che, come mi è stato affermato, siansi incomin-

ciati lavori seri, per chiudere almeno le breccie maggiori,

Io me l'auguro, dico, ma non ho fede nella rapidità della esecuzione e nella continuità dei criteri direttivi. Quando sono parecchie teste a decidere è difficile che si imbocchi la soluzione giusta!

* *

Anche nel Cadore, dove tante lapidi ricordano le glorie di Calvi e dei cadorini, i progetti del Pianell sono rimasti incompiuti. Anche lassù, in quella Svizzera italiana, più bella forse della patria di Guglielmo Tell, dove nasce il più ricco dei fiumi del Veneto, anche lassù i nostri ufficiali non hanno mancato di girare, ammirare e studiare: ma in quanto a fare è un altro discorso; non sono che due anni che si è cominciato a tradurre in opera, e assai limitatamente, progetti... che dovrebbero oramai essere finiti e dimenticati!

L'armamento poi delle poche nuove opere è una incognita.

* *

Lo stesso spettacolo, è offerto in Carnia e sull'alto Friuli; ed il viaggiatore che percorre la Pontebbana, solo da ieri si accorge che in qualche punto il nostro Genio militare ha cominciato a rompere rocce ed alzare terrapieni per opere che sono ancora di là da venire; sì che di compiuto da quelle parti non vi è che la fortezza di Osoppo melanconica sentinella invecchiata la quale se non è tuttora nelle condizioni in cui la trovò lo Zucchi, quando vi si rifugiò nel 1848 ed eroicamente la difese, non è certo in grado di resistere ai cannoni di cui oggi può disporre l'attaccante.

A Sud di Osoppo la valle del Natisone è indifesa come quando la Ristori vi s'affacciava alla vita; e più a mezzodì ancora, lungo il piano ove scorrono l'Iudrio ed il Torre, non vi è che una fortezza smaltellata, Palmanova, altra volta segnacolo della potenza della Repubblica veneta, che in quelle lontane regioni le quali oggidì sono completamente alla mercè del primo Nugent, che volesse invaderle.

* *

In conclusione: Strade rotabili tutt'ora indifese, altre sbarrate con opere vecchie e di scarsa resistenza; tale è il bilancio della

nostra sistemazione a difesa alla frontiera orientale.

Se i miei ricordi non mi tradiscono, le ultime opere erette su tale frontiera, quelle di Pieve di Cadore, risalgono a più di dieci anni fa, e sono batterie scoperte, inadatte a resistere contro gli odierni mezzi di offesa.

In tutta la frontiera vi ha, in questo momento, una sola opera corazzata, rispondente agli attuali bisogni, ed è quella che sbarra la rotabile del Piano delle Fugazze. E pensare che al di là della frontiera, nel territorio austriaco, si contano almeno 15 di tali opere, che i tecnici riconoscono oramai come le sole capaci di resistere agli attuali proiettili.

Sonvi, è vero, da noi, in costruzione, nuove opere, ed altre in progetto, ma finchè quelle e queste non saranno compiute, ed è a prevedersi che ciò non si verificherà tanto presto, la situazione nostra non cesserà di essere svantaggiosissima. Basta riflettere, ad esempio, che il basso Friuli è una zona completamente aperta all'invasione, e non è mistero per nessuno che l'Austria, mercè la sua rete ferroviaria, si è assicurata la possibilità di poter penetrare attraverso quella zona col grosso del suo esercito, preceduto da una cavalleria più che doppia della nostra. È noto che una minaccia di guerra offensiva con preparazione di una forte difesa costituisce per i nostri alleati la mano libera in Oriente con danno enorme del prestigio e degli interessi d'Italia.

* *

Ho parlato fino ad ora della difesa lungo la frontiera; più breve sarà il mio discorso sulla difesa interna, anzi brevissimo, poichè si riassume col dire che cotale difesa non esiste. Sopra la lunga distesa del piano veneto, lombardo ed emiliano, non esiste una piazza forte interna degna di questo nome: Legnago è costituito da una testa di ponte che non vale più nulla. Mantova fino a qualche anno fa, e forse ancora oggidì, ha fra le sue batterie cannoni ad avancarica ed in verità sarebbe inutile munirla di bocche da fuoco più potenti, chè le sue opere, se non risalgono tutte a Chasseloup, il geniale architetto militare dell'epoca napoleonica, non sono certo molto diverse da quelle che dettero riparo agli austriaci di Radetsky. È noto che Mantova dev'essere il precipuo magazzino nostro. Bologna non è nemmeno

più piazza forte, e, più avanti, Piacenza, così com'è, meriterebbe di essere radiata.

Nessuna traccia di fortificazioni sui Berici e sugli Euganei, sorgenti attraverso il fascio di comunicazioni che dal Veneto si dirigono verso la Lombardia da un lato e verso l'Emilia dall'altro, quasi come baluardo naturale; nessuna traccia sull'Adige, che abbraccia tutto lo scacchiere orientale e che Napoleone indicò come la prima linea di difesa dall'Italia.

* *

Se poi volgiamo lo sguardo alle coste Adriatiche, altrettanto penosa è la situazione che ci si presenta.

Venezia non è difesa come sarebbe richiesto dall'importanza strategica grandissima che ha. Da mare dovrebbe essere munita delle bocche da fuoco più moderne e più potenti, in modo da impedire a qualunque flotta avversaria, di avvicinarsi alle bocche dei suoi porti sul raggio di parecchi chilometri; e da terra dovrebbe essere cinta da una serie di opere tali da impedire non solo qualunque tentativo di bombardamento, ma da costituire un campo trincerato.

Così aveva ideato la Commissione presieduta dal Pianelli.

L'onorevole ministro della guerra sa ben meglio di me, se queste condizioni sono soddisfatte.

L'anno scorso nelle frequenti gite che ebbi occasione di fare su quella mirabile laguna, donde l'ala del tempo non riuscirà mai a cancellare i ricordi di ciò che un giorno fu la « Regina dell'Adriatico » sentii a parlare di opere nuove e mi auguro ben di cuore che oggi esse sieno un fatto compiuto, sì che la città guardi sicura verso quel mare che un dì fu suo, e di cui oggi altri ci si contende la supremazia con preparativi ben più seri e persuasivi che i nostri.

O invitti capitani della Repubblica che ci lasciaste tanto retaggio di gloria, o Dandoli, o Morosini, o Venieri, dormite in pace nei vostri avelli finchè i degeneri nepoti spendano allegramente l'eredità degli avil...

* *

Da Venezia a Taranto, lungo tutta la distesa della costa Adriatica, non si trova altro punto fortificato che Ancona, mezza in abbandono. È vero che quivi la natura

ci è matrigna, mentre tanti vantaggi di isole, di ancoraggi e rifugi naturali ha profuso lungo l'opposta riva dell'Adriatico. Ma l'opera dell'uomo non è intervenuta, neppure col più piccolo tentativo, a modificare quella della natura; sicchè un'eventuale lotta marinaresca sull'Adriatico è fondata, per noi, tutto, o quasi, su l'efficienza della flotta, la quale risponderà a tal compito, lo speriamo, e ci sono di tranquillante affidamento gli autorevoli pareri degli oratori sul bilancio della marina.

* *

Non voglio tediare la Camera con le esposizioni di altri e più minuti particolari; quello che ho detto, parmi più che sufficiente per concludere che la organizzazione difensiva della nostra frontiera orientale non potrebbe essere più difettosa, per terra e per mare; ed il difetto apparirà maggiore quando si confronti con ciò che hanno fatto i nostri alleati.

* *

Dice il proverbio: « Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guarderò io ».

Noi abbiamo lasciato a Domeneddio la cura di guardarci, ma i nostri alleati hanno reclamato per loro questo diritto, guardandosi da amici e da nemici; e mentre noi, dopo l'82, ci eravamo perfino dimenticati che esistesse una frontiera orientale, e facevamo i sordi agli appelli di quella mente divinatrice che fu il generale Pianelli, i nostri alleati non si addormentarono, e pur avendo lo sguardo volto alla frontiera russa, che munirono di baluardi, mai si dimenticarono di quella italiana; sicchè pochi anni fa, svegliandoci dal nostro letargo, dovemmo accorgerci che essi vi avevano compiuto un mirabile piano di preparazione difensiva, con una fermezza ed una continuità di criteri direttivi, che non si possono a meno di altamente considerare.

Delle venti strade rotabili, cui ho fatto cenno in principio, nessuna è indifesa ad eccezione di quelle che corrispondono al basso Isonzo. Nè solo le vie rotabili, ma anche le più importanti mulattiere sono munite di opere difensive, sicchè da qualunque parte noi tentassimo una punta offensiva (dico così per non scandalizzare i caldi fautori della difensiva pur demoralizzatrice e improvvida) troveremmo il passo sbarrato da cannoni potenti, coperti da robuste corazzature e da

parapetti di granitico calcestruzzo che portano scritto: « Di qui non si passa! »

Il Tirolo che noi avvolgiamo da ogni lato, sì che parrebbe impresa facile penetrarlo e farlo nostro, è stato trasformato in un grande campo trincerato con un nucleo centrale a Trento, tre gruppi avanzati a Lardaro, Riva e Levico, ed altre opere che lo proteggono alle spalle. Se oggi Garibaldi e Medici avessero il mandato di penetrarvi, troverebbero difficoltà a petto delle quali quelle del '66 potrebbero sembrare giuochi da ragazzi. La *Pusteria* è oggi così solidamente sbarrata che sarebbe tempo perduto tentare di vulnerarla. Nè soltanto il Tirolo è stato posto al sicuro da ogni nostra offesa; ma è divenuto a sua volta piazza di raccolta di forze che potrebbero riuscire assai minacciose, penetrando esso a guisa di cuneo nel nostro territorio; cosicchè ciò che in altre mani sarebbe rimasto un elemento di debolezza, nelle mani austriache è divenuto un elemento di potente minaccia. Informazioni assunte mi accertano che a Trento verrà da Innsbruck trasferito il comando della 8ª divisione di fanteria, cosa naturale giacchè tutte o quasi le truppe appartenenti a quella divisione furono portate nel Tirolo italiano.

Ho detto che il solo fascio di comunicazioni che penetrano dal basso Friuli non presenta traccia di fortificazioni. Ma quivi l'Austria ha preparato quanto occorre per raccogliere il grosso del suo esercito: ferrovie, piani caricatori estesissimi, magazzini. Tutto il piano che sta tra il confine e l'Isonzo può da un momento all'altro essere trasformato in una vasta piazza d'armi col centro a Gorizia ed i lati su quelle formidabili alture che sovrastano Cormons da una parte e si elevano sul Carso dall'altro.

Noi ci limitiamo a ritirare prudentemente la sede del distretto militare di Udine a Sacile; i nostri buoni vicini pare, invece, che aumentino al confine i loro Corpi d'armata, perchè, se le informazioni che ho raccolto in una mia *passeggiata di salute* da quelle parti, non sbagliano, la sede del X Corpo d'armata, attualmente a Erzemils, verrebbe trasferita a Lubiana, dicesi in gennaio venturo, dimodochè avremo alla frontiera oltre al III Corpo (Graz) anche il X, con un comando di divisione spostato a Klagenfur.

Quelle forze, statene pur sicuri, non staranno con le armi al piede, per aspettare i nostri tentativi di concentramento, ma penetreranno come una valanga irresistibile, dentro il nostro territorio indifeso.

Coloro che al giorno d'oggi fanno dell'irrendentismo sono dei *sentimentali*, quando si pensi alla necessità che abbiamo, prima di badare ad altro, di garantire il Friuli, Venezia e la Lombardia da tale possibile invasione.

Ma è meglio non fermarsi troppo su queste considerazioni, per non aprire una piaga dolorosa nel cuore delle nostre popolazioni confinarie, così amanti della loro indipendenza, così fiere e pur così malsicure del domani. Notisi che una nazione ha dei doveri di lealtà verso gli abitanti delle provincie di confine!

Se l'organizzazione difensiva per terra è ottima in confronto della nostra, non meno perfetta è quella sul mare. Pola, Cattaro e domani Sebenico, sono piazze davanti alle quali s'infrangerebbe anche l'eroismo dei marinai di Togo. E a che cosa vale che il ricordo di Venezia sia lungo quei lidi così vivo e tenace, come se il Leone di S. Marco fosse ancora in vita, quando i monti che si specchiano nel nostro mare sono oramai cinti dal ferro dei nuovi padroni!

Ho detto prima che l'Austria, mentre si è premunita a resistere lungo tutta la frontiera, si è preparata a concentrare il grosso delle sue forze in corrispondenza del basso Isonzo. Ed in ciò, o signori, sta, a mio giudizio, il pregio del suo piano: valersi delle fortificazioni per resistere coi pochi all'attacco dei molti, là dove non si vorrà dare la battaglia decisiva; raccogliere la maggior quantità di forze là dove si presume, o si conta di dare battaglia.

Per raccogliere le forze e mantenerle ci vogliono oggi ferrovie; e l'Austria queste ferrovie verso l'Isonzo le ha, le accresce ogni giorno di più e ne moltiplica la potenzialità.

La nostra rete ferroviaria del Veneto, invece, non è in grado neppure di servire a raccogliere le forze per le necessità della difesa.

Non occorre molto per persuadersene: basta gettare lo sguardo sopra una carta della nostra rete ferroviaria.

Il protendersi dei Lessini nella pianura verso il mare, determina come una strozzatura all'ingresso del Veneto orientale, nella quale sono due linee ferroviarie soltanto: la Verona-Vicenza e la Monselice-Padova.

Moltiplicate pure le linee al di qua ed al di là di tale strozzatura, ma sempre do-

vremo fare i conti su quelle due linee soltanto per un grande movimento strategico verso la frontiera. E se pensate che l'Austria può contare sopra quattro o cinque linee indipendenti dall'interno della monarchia alla frontiera dell'Isonzo, tosto vedrete che, a parità di tempo, anche indipendentemente da altre circostanze, essa potrà concentrare, in corrispondenza di tale frontiera, forze almeno doppie delle nostre.

Io mi domando: come mai, in tanti anni da che si sa che sulla guerra moderna la rapidità della radunata è un elemento di vittoria, io mi domando, dico, come non si sia pensato a porre riparo a così evidente deficienza.

Rammentate, che nella guerra russo-giapponese l'inferiorità strategica della Russia, dopo che ebbe perdute le vie del mare, fu determinata dal fatto che la linea transiberiana non poté dare a Kuropatkine la superiorità numerica sull'avversario, se non quando le sorti della guerra erano già decise. Lo stesso potrebbe avvenire anche da noi, ed in pochissime settimane e forse in pochi giorni!

AmMESSO che con ripieghi, che non è qui il caso di ricordare, sieno eliminati gl'inconvenienti cui ho fatto cenno avanti, le condizioni della rete ferroviaria del Veneto orientale sono tali da dare affidamento di una rapida raccolta delle nostre forze?

La ferrovia del Cadore è tuttora arrestata a Belluno, mentre il centro della nostra difesa sull'alto Piave è a Pieve di Cadore. Perchè ancora non si è spinta la ferrovia fino a quella ridente e patriottica sentinella avanzata? Che dico? Perchè ancora non si è congiunto Belluno per il passo della Mauria alla stazione per la Carnia? Si avrebbe una linea strategica di più.

Il Piave è varcato da tre ferrovie: al ponte della Priula dalla ferrovia di Conegliano-Udine; a Ponte di Piave dalla ferrovia di Odenzo-Motta; a S. Donà di Piave dalla ferrovia di Mestre-Portogruaro-Cervignano. La prima e la terza giungono alla frontiera.

Mi sapete dire perchè la seconda è arrestata a Motta?

Sono anni che se ne invoca il prolungamento anche per ragioni agricole e commerciali sino al Tagliamento, a S. Vito e a Portogruaro.

Come mai non si è ancora costruita per ragioni militari, così chiare che s'impongono per la loro evidenza? Perchè?

E perchè non si è pensato ancora alla

Bologna-Firenze-Roma, mentre sappiamo che l'Appennino è tale ostacolo da ritardare il nostro concentramento in modo pericoloso?

Perchè nelle questioni ferroviarie, come nelle questioni di fortificazioni di terra e di mare, come in quelle dell'aumento dei presidi nel Veneto, noi siamo stati a vedere che cosa fanno gli altri, girando attorno alle questioni principali, senza mai avere il coraggio di affrontarle e molto meno la costanza di risolverle! E la colpa non è tanto degli uomini che si sono succeduti nel potere, o dello stato maggiore cui spettano gli studi della preparazione alla guerra; ma, lasciatemelo dire, la colpa è nostra, che non abbiamo saputo a tempo dare all'esercito i mezzi di cui aveva ed ha bisogno, felice sempre la Camera di diminuire i fabbisogni già timidamente presentati dai ministri bellici.

Sfrondiamo pure il superfluo; correggiamo sistemi antiquati; diamo novella vita alle forze giovanili del paese, ma sacrifichiamo anche i milioni che sono necessari, per adoperarli non ad intenti di conquista, ma per garantire al paese la sicurezza alle frontiere, affinché esso possa procedere serenamente per la via di progresso nella quale è incamminato.

Quanti sono questi milioni?

Non tocca a me a dirlo: questo solo posso affermare, che sono molti, meno di quelli che dovremmo pagare, se un nuovo Brenno buttasse la spada sulla bilancia e dicesse: Guai ai vinti!

ALLEGATO B.

Aumento di truppe Austro-Ungariche alla frontiera Italiana.

III Corpo d'armata (Gratz).

Aumenti. — Nella primavera del 1905 furono aumentati 4 battaglioni cacciatori da campo (7° a Canale - 8° a Kötschach - 20° a Trieste e 29° a Gradisca);

nell'autunno del 1906 un altro battaglione a Trieste (11°) ed una compagnia d'artiglieria da fortezza a Flitsch;

nella primavera del corrente anno il comando della 56ª brigata fu trasportato da Lubiana a Gorizia in aggiunta a quanto v'era.

Spostamenti. — Nella primavera del 1905 furono destinati 2 squadroni del 6° Ussari a Gorizia;

il 4° battaglione del 4° reggimento della Landwehr cisleitana fu destinato da Klagenfurt ad Hermagor.

In questo Corpo d'armata si sono quindi aumentati 5 battaglioni. Esso conta ora 51 battaglioni, 12 squadroni, 16 batterie da campagna, 3 da montagna (formate solo in quadro), 10 compagnie d'artiglieria da fortezza e 5 compagnie di truppe tecniche.

XIV Corpo d'armata (Innsbruck).

Aumenti. — Nell'autunno del 1903 lo stato maggiore e 3 battaglioni del 3° reggimento cacciatori tirolesi da Vienna vennero destinati: a Bolzano (S. M. e 2 battaglioni); a Clès (3 compagnie); a Malè (1 compagnia); vennero pure destinate 2 compagnie d'artiglieria da fortezza del 1° reggimento a Franzensfeste;

nella primavera del 1905 vennero destinati 2 battaglioni cacciatori da campo (2° e 12°) rispettivamente a Niederdorf e Lienz (1 compagnia a Sillian); il comando della 14ª brigata d'artiglieria venne trasferito da Vienna a Linz ed il 14° reggimento d'artiglieria di Corpo d'armata da Vienna a Steyr;

nel novembre del 1906 il 18° reggimento fanteria stanziato in Boemia venne destinato collo stato maggiore e 3 battaglioni nella Pusteria e cioè: S. M. e 1 battaglione a Bruneck (1 compagnia a Franzensfeste) 1 battaglione a Niederdorf (1 compagnia a Toblach), 1 battaglione a Lienz (1 compagnia a Sillian), venne formato un terzo squadrone di tiratori tirolesi con sede ad Innsbruck;

nella primavera del corrente anno il 13° battaglione cacciatori da campo è stato trasferito da Bielitz (I corpo) ad Innsbruck ed il 4° battaglione cacciatori da campo da Nisko (X corpo) a Braunau.

Spostamenti. — Un battaglione del 3° cacciatori tirolesi da Clès (1 compagnia a Malè) è stato trasferito a Borgo Val Sugana (guarnigione nuova);

il battaglione da campo n. 12 da Niederdorf è stato trasferito a Cavalese (2 compagnie a Predazzo);

il battaglione cacciatori da campo n. 2 da Lienz (1 compagnia a Sillian) è stato trasferito a Tione (1 compagnia a Lardaro) in Val Giudicarie (guarnigione nuova);

lo stato maggiore del 2° reggimento cacciatori tirolesi da Trento è stato trasferito a Rovereto;

un battaglione del 2° reggimento cacciatori tirolesi da Trento è stato trasferito

a Mezzolombardo (2 compagnie a Mezzocorona) (guarnigione nuova);

a Trento è stato concentrato tutto l'88° fanteria meno 2 compagnie che sono rimaste a Levico;

1 compagnia del 1° reggimento d'artiglieria da fortezza è stata destinata da Vienna a Riva e quella del 1° battaglione autonomo da fortezza che era a Riva a Trento.

In seguito alla trasformazione dei due reggimenti di tiratori nazionali tirolesi (Landeschützen) in reggimenti da montagna sono stati effettuati i seguenti movimenti:

a) il comando dell'88ª brigata da Innsbruck a Bolzano;

b) lo stato maggiore ed il 1° battaglione del primo reggimento tiratori nazionali da Innsbruck a Trento;

c) il 2° battaglione di questo reggimento (di nuova formazione) è stato destinato a Pergine (nuova guarnigione);

d) il 3° battaglione da Imst a Cavalese (1 compagnia a Predazzo);

e) il 4° battaglione da Salzburg ad Inichen (con 2 compagnie a Cortina d'Ampezzo) (nuove guarnigioni);

f) il 2° battaglione del secondo reggimento di tiratori nazionali da Trento a Schlanders (Val Venosta) nuova guarnigione.

Nell'autunno prossimo venturo i 3 squadroni di tiratori nazionali saranno trasferiti da Innsbruck a Merano.

In questo Corpo d'armata sono stati quindi aumentati 10 battaglioni di fanteria o cacciatori — 1 squadrone di tiratori nazionali — 1 reggimento d'artiglieria di Corpo d'armata (4 batterie) — 1 battaglione d'artiglieria da fortezza di 3 compagnie. Inoltre le truppe della Landwehr (tiratori nazionali tirolesi) sono state trasportate tutte a sud del Brennero mentre prima dello scorso anno metà di esse erano dislocate a nord di questo passo.

La forza del Corpo d'armata è oggi di 49 battaglioni, 13 squadroni, 15 batterie (delle quali 3 da montagna), 6 compagnie d'artiglieria da fortezza e 5 compagnie di truppe tecniche.

Comando militare della Dalmazia.

Aumenti. — Fu sdoppiato il 23° reggimento della Landwehr e con 2 battaglioni di questo reggimento, ai quali ne fu ora aggiunto un 3° di nuova formazione, si formò il 37° reggimento;

furono destinate a Cattaro 2 compagnie di pionieri.

Spostamenti. — Due battaglioni del 22° reggimento fanteria rispettivamente da Zara e Ragusa sono stati trasferiti a Cattaro;

due compagnie dello stesso reggimento collo stato maggiore del battaglione da Spalato a Sinj:

un battaglione del 23° reggimento fanteria della Landwehr collo stato maggiore del reggimento è stato trasferito da Zara a Sebenico (nuova guarnigione).

In questo comando è stato aumentato 1 battaglione e 2 compagnie pionieri: quindi le forze ammontano a 13 battaglioni, 1 squadrone, 8 compagnie d'artiglieria da fortezza e 3 compagnie di truppe tecniche.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni ed aggiunte alle leggi 2 agosto 1897, n. 382, e 28 luglio 1902, n. 342, portanti provvedimenti per la Sardegna (611).

Discussione dei disegni di legge:

2. Riforma dell'ordinamento organico del personale dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (610).

3. Modificazioni alla legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli (227-B).

4. Riscatto di linee e reti telefoniche esercitate dall'industria privata e ordinamento dell'azienda dei telefoni dello Stato (757).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Spese militari sino al 30 giugno 1917 (628).

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 (577).

4. Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1906-907 (620).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908 (569, 569-bis e 569-ter).

6. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1907-908 (568).

7. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

8. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

9. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

10. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238).

11. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

12. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

15. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

18. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

19. Mutualità scolastiche (244).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

20. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

21. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di

biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

23. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906, che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906, per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Ceresio (580).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

25. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

26. Vendita al comune di San Pier d'Arena di alcuni immobili demaniali (642).

27. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito (654).

28. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).

29. Autorizzazione di spese per l'esecuzione di nuove opere marittime (543).

30. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

31. Per le antichità e le belle arti (584).

32. Assestamento del bilancio della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1906-1907 (620-bis).

33. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi 1903-904 e 1904-905 (7 e 277).

34. Per il miglioramento dei pascoli montani (539).

35. Provvedimenti per i sotto ufficiali (653).

36. Assetto giuridico delle cattedre ambulanti di agricoltura (695).

37. Costituzione dei Consorzi per la difesa della viticoltura contro la fillossera (733).

38. Ordinamento del Benadir (745).

39. Tombola telegrafica nazionale a pro dello spedale civile di Monselice (760).

40. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

41. Istituzione della posizione di congedo

provvisorio per gli ufficiali dei Corpi militari della Regia marina (764).

42. Lotteria nazionale a favore degli Istituti Pii in provincia di Macerata e del comune di Visso (777).

43. Aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (627).

44. Devoluzione del patrimonio dell'abolita Corporazione dell'Arte della Lana alla Camera di commercio di Firenze (677).

45. Tombola a favore dell'ospedale di La Maddalena (754).

46. Tombola a favore degli ospedali riuniti di Cortona (761).

47. Autorizzazione dell'ulteriore spesa straordinaria di lire 120,000 per la Commissione istituita per la valutazione ed il riparto dei disavanzi degli Istituti di previdenza del personale ferroviario (439).

48. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

49. Concessioni di mutui a favore alle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura (535-B).

50. Costruzione di edifici per uso delle capitanerie ed uffici di porto (598).

51. Modificazioni alla circoscrizione territoriale dei mandamenti VI, VII e IV di Milano (715).

52. Seconda proroga del termine per l'attuazione del piano speciale del risanamento della città di Bologna (783).

53. Estensione della legge 28 giugno 1885 ad altri volontari della spedizione guidata dal generale Garibaldi (801).

54. Proroga del termine fissato dall'articolo 22 della legge 25 giugno 1906, n. 155 (759).

55. Modificazioni ed aggiunte alla legge 25 giugno 1906, n. 255, concernente provvedimenti a favore della Calabria (774).

56. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

57. Ruolo organico dei farmacisti della Regia marina (765).

58. Organici del personale delle capitanerie di porto. — Modificazioni ai ruoli della bassa forza portuale ed al ruolo del personale dell'Amministrazione centrale (766).

59. Provvedimenti per un maggiore allenamento della flotta e per l'aumento graduale della forza organica del Corpo reale equipaggi (769).

60. Modificazioni alla ripartizione della spesa straordinaria approvata con la legge 2 luglio 1905, n. 320 (770).

61. Modifiche alla tariffa di vendita al pubblico dei tabacchi lavorati (800).

62. Provvedimenti per la sistemazione della Regia Scuola di setificio a Como (804).

63. Proroga al 30 giugno 1908 del termine fissato dalla legge 30 dicembre 1906, n. 461, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali (806).

64. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

65. Risaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

66. Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 (794).

67. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 (795).

68. Approvazioni di acquisto di un palazzo in Berlino per la residenza della Regia Ambasciata d'Italia e spese di restauri ed arredamento (815).

69. Costituzione in comuni autonomi delle frazioni Oricola e Rocca di Botte (386).

70. Trasferimento dei professori universitari (582-B).

71. Modificazioni all'organico del corpo sanitario militare, al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il regio esercito ed alla legge sull'avanzamento nel regio esercito (654-A-bis).

72. Istituzione di una scuola dell'arte della medaglia (693).

73. Esecuzione delle convenzioni e degli accordi postali internazionali stipulati a Roma il 26 maggio 1906 (742).

74. Spesa straordinaria di lire 200,000 per la costruzione di locali ad uso dell'agenzia di coltivazione dei tabacchi di Comiso (752).

75. Miglioramenti per i tenenti e sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti (814).

76. Dichiarazione di pubblica utilità per i lavori di costruzione della nuova sede della Cassa dei depositi e prestiti in Roma (821).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Deliberata per la stampa il 29 giugno 1907

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.